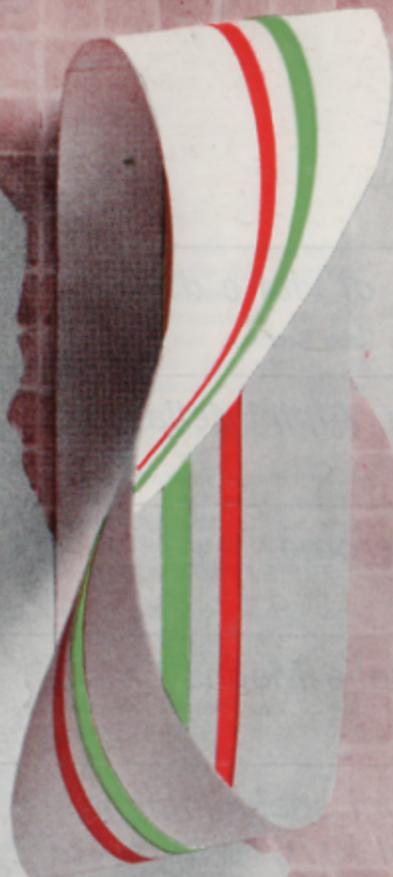


# ESCURSIONISMO

Ente Morale fondato nel 1946 - D.P.R. 29 novembre 1971, n. 1152 - Sped. in abb. post. gr. IV/70% - Anno XXVIII - n. 2 - aprile-giugno 1977



## conferenza nazionale del turismo

governo e regioni

roma 21·22·23 aprile 1977  
auditorium della tecnica  
via umberto lupini 65 · e.u.r.

# Sommario

## ESCURSIONISMO

Rivista della Federazione Italiana Escursionismo

Direttore Responsabile: P. Buscaglione

Redattore Capo: Italo Bruno

Amministrazione - Direzione - Redazione  
Via Cibrario, 33 - 10143 Torino - Tel. 740.011

Collaboratori: Silvio Alfieri, Mario Angelini, Aldo Antonelli, Quirino Bezzi, Luigi Castellani, Leonardo Chiariglione, Luigi De Giorgio, Mauro Donini, Giovanni Leva, Vittorio Luciani, Dante Malvestuto Grilli, Diane Melville, Piero Pollino, Lello Porreca, Beppe Previtera, Bruce Renton, Angelo Scapin.

Redazione Bresciana: Gianni Esposto  
Via San Martino - 25045 Castegnato

Redazione Comasca: Andrea Chiarcos  
Via San Rocco, 16 - 22049 Valmadrera

Redazione Laziale: Carlo Travaglini  
Via dei Giornalisti, 52 - 00135 Roma

Redazione Ligure: Giovanni Graniti  
Via E. Salgari, 1/20 - 16156 Genova-Pegli

Redazione Lombarda: Ambrogio Bonfanti  
Via S. Stefano, 14 - 22053 Lecco

Redazione Marchigiana: Giovanmaria Farroni  
Via Cardeto, 64 - 60100 Ancona

Redazione Meridionale: Raffaele Riccio  
Via del Chiostro, 9 - 80134 Napoli

Redazione Piemontese: Emilio Manfolini  
Via Baveno, 51 - 10146 Torino

Redazione Siciliana: Salvatore Pastorella  
Via Lussemburgo, 35 - 90146 Palermo

Redazione Toscana: Sergio Serafini  
Via Ottavio Rinuccini, 27/A - 50144 Firenze

Redazione Veneta: Giorgio Zola  
Piazzale Vittoria, 67 - 36031 Piovene Rocchette

Viene spedita gratuitamente alle Associazioni affiliate, ai Comitati Regionali F.I.E., alle Federazioni Sportive, agli Enti Turistici, agli alberghi di montagna, alla stampa in genere, agli affiliati F.I.E., alle direzioni sciaviarie.

Le opinioni espresse negli articoli impegnano solo i rispettivi autori.

La pubblicazione di illustrazioni, fotografie, disegni, dipinti, ecc., nonché dei testi, forniti alla Rivista dai collaboratori e/o dai terzi, si sottintendono regolarmente autorizzati per la diffusione, siano essi inediti o non. La Rivista declina ogni responsabilità in merito.

Gli articoli pubblicati sulla Rivista possono essere riprodotti purché ne sia citata la fonte. Autorizzazione Tribunale di Torino in data 26 settembre 1968 n. 1961 - Reg. Stampa Rivista registrata al n. 1/145786 della proprietà Letteraria Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Stamperia Artistica Nazionale  
10136 Torino - Corso Siracusa, 37 - Tel. 36 90 36



In copertina: Il manifesto murale della Conferenza.

**3** *Un problema di vita e d'avvenire*  
di Carlo Travaglini e Italo Bruno

**8** *Alpini d'Italia, Alpini della FIE*  
di Italo Bruno

**10** *Bologna policroma*  
di Mauro Donini

**12** *Sulle orme della Magna Grecia*  
di Giancarlo Prato

**14** *Le esplorazioni speleologiche del GASV nel 1976* di Aldo Soresini

**25** *33° concorso internazionale di cinematografia sportiva* di Silvio Alfieri

**28** *Da Tokyo a Torino, via Karachi*  
di Leonardo Chiariglione

**31** *La Toscana grossetana*  
di Beppe Previtera

**34** *Settimo Vittone, per una vacanza diversa* di Piero Pollino

**36** *Alla ri...scoperta della bicicletta*  
di Vittorio Luciani

**38** *Dal panforte di Siena ai piatti della Maremma* di Quirino Bezzi

# Dopo la Conferenza Nazionale del Turismo

## Un problema di vita e d'avvenire

La Conferenza nazionale del turismo, sul programma di una auspicabile intesa tra Governo e Regioni, si è svolta a Roma il 21, 22 e 23 aprile scorso presso l'Auditorium della Tecnica. In essa si sono trattati problemi di eccezionale competenza che meritano ogni più vasta comprensione di indirizzi, nell'interesse superiore del Paese.

L'importanza e l'attesa che vi era attorno a questa Conferenza lo dimostrano alcune cifre: 190 interventi — 191 con il discorso conclusivo del Presidente Andreotti — per 45 ore di lavori articolati in tre giorni.

Nella prima giornata, giovedì 21, il discorso introduttivo del Ministro Antonozzi ha aperto i lavori, proseguiti nel pomeriggio con le sei Relazioni ufficiali.

Riacciacciandoci alla cronaca che — per ovvie esigenze, non può che essere stringata e veloce — citiamo alcuni passi del discorso del Ministro Antonozzi il quale, nel rivolgere il suo saluto a tutti i partecipanti ha ringraziato i Ministri che lo hanno preceduto «...nel portare avanti la politica del turismo italiano, spesso fra difficoltà, incomprensioni e problemi d'ogni genere». Il Ministro ha illustrato gli obiettivi di questa prima Conferenza che «...si realizza nel quadro degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti all'atto della presentazione del Governo al Parlamento, interpretando l'esigenza ampiamente e per lungo tempo espressa da più parti, per la definizione e la messa a punto di una sede pubblica, autorevole e largamente rappresentativa».

Egli ha pure sottolineato il fatto che «Pur essendo il nostro un Paese a vocazione turistica e pur avendo l'Italia

una attrezzatura più che rispettabile, le nostre sorti turistiche non appaiono conformi né all'andamento del fenomeno su scala internazionale, né alle stesse potenzialità del settore». Nonostante il turismo rappresenti un «...comparto trainante dell'economia italiana» si sente la necessità di attuare una politica turistica gestita da Governo e Regioni.

«Le strutture centrali — ha sottolineato Antonozzi — e i poteri sociali, dovranno assicurare che le linee strategiche che saranno fissate di comune accordo siano poi rispettate e fatte rispettare».

I relatori ufficiali hanno quindi riassunto per l'Assemblea i punti principali delle loro relazioni già distribuite a tutti i convenuti.

Il dott. Giuliano Salvoni, con la sua relazione «Ruolo del Turismo nell'economia e nella società italiana» ha messo in risalto come l'attività del turismo, nell'economia nazionale, non sia mai stata adeguatamente valutata nell'ambito politico e nemmeno nelle scienze economiche.

Ha messo in evidenza l'importanza dell'attività terziaria nel tessuto economico turistico e si è soffermato sui dati ISTAT relativi alla possibilità degli italiani di fare vacanza mettendo in risalto quanto spazio vi sia ancora



L'intervento del Presidente nazionale della F.I.E. comm. Luigi Riva.

per ampliare il turismo nel nostro paese.

L'avv. Edoardo Refice, che nella sua relazione ha trattato «Programmazione nazionale, investimenti, potenziamento dell'offerta turistica» si è rifatto ai grossi temi dibattuti negli ultimi anni per una forma di potenziamento della domanda e della riquilibratura dell'offerta alberghiera ed extra alberghiera ricordando come, nel campo sociale, al turismo sia stato affidato un ruolo marginale, assistenzialistico, diretto prevalentemente ad una fruizione del tempo libero più che un allargamento delle conoscenze culturali.

Il prof. Raffaele Galluzzo nella sua relazione dal titolo «Problemi dell'organizzazione istituzionale», dopo aver



Il tavolo della presidenza dei lavori: da sinistra a destra, il sig. Alberto Provantini, assessore al Turismo Regione Umbria; l'avv. Guido Varlese, assessore al Turismo Regione Lazio; l'on. avv. Carlo Sangalli, sottosegretario al Ministero del Turismo e dello Spettacolo; il dott. Roberto Palleschi, Presidente Consiglio Regione Lazio; l'on. avv. Dario Antonozzi, Ministro del Turismo e dello Spettacolo; l'arch. Renato Nicolini, assessore al Turismo del Comune di Roma; il dott. Orazio Picciotto Crisafulli, assessore al Turismo Regione Lombardia; il comm. Giancarlo Gambaro, assessore al Turismo Regione Veneto e il dott. avv. Michele Pandolfo, Presidente E.N.I.T.



passato in rassegna il primo momento dell'organizzazione turistica, strettamente legato all'azione di organismi associativi a carattere privato, ha elencato quali sono attualmente gli istituti e le aziende a carattere ufficiale a livello periferico, sulle quali grava l'onere della divulgazione e della tutela del turismo nel nostro paese.

La sua relazione si è accentrata sull'esame delle varie leggi, alcune delle quali già inserite negli statuti regionali.

L'avv. Luigi Torino con la sua relazione « *Promozione turistica all'estero ed attività internazionali* », si è detto pessimista su quanto è stato fatto sino ad oggi a livello di programmazione nazionale. Avvalendosi di una serie di tabelle comparative ha messo in risalto come non si siano verificati mag-

Il dott. Luigi Saporito, Capo Ufficio Stampa del Ministero del Turismo e dello Spettacolo; il dott. Rocco Moccia, direttore generale e Vice Capo Gabinetto e il dott. Walter Franco, Primo Dirigente del Ministero stesso, in una pausa dei lavori.



gior introiti di valuta pregiata in raffronto della svalutazione che si è registrata a livello internazionale.

Basti pensare (a sottolineare questo ritardo nel nostro Paese e a dimostrare quanto mal distribuito sia il reddito e il capitale economico turistico in Italia) che il nostro Paese con 4.086.525 posti letto ha avuto 2.582,1 milioni di dollari introitati, con una media di 632 per ogni posto letto mentre la Spagna, con 1.412.061 posti letto, ha avuto un introito valutario di 3.404,2 milioni di dollari pari a 2.411 dollari per ogni posto letto. Dal che si deduce che la Spagna, coi 2/3 in meno circa di posti letto dell'Italia, ha avuto un introito 4 volte superiore (dati del 1975).

La dott.ssa Dina Rinaldi ha trattato il tema « *Mezzogiorno ed altre zone di particolare interesse* », soffermandosi in modo particolare sulla presenza della ricettività alberghiera in tutto il territorio nazionale. Ha esaminato la situazione del meridione ed in particolare modo le possibili vaste zone ancora da valorizzare.

Il dott. Franco Demarinis con la relazione « *Turismo sociale; attività speciali* » ha premesso innanzitutto sottolineare come turismo sociale costituisca ormai un'espressione abusata tendente a privilegiare più i desideri che i « *bisogni* » del turismo stesso. Ha messo in risalto come il turismo debba essere un'autentica occasione di accrescimento della personalità umana. Ha quindi auspicato una gestione del turismo precipuamente organizzata per evitarne i danni economici catturando tutte le sue molteplici possibilità di sviluppo economico.

A queste relazioni sono seguiti interventi di vari Assessori delle Regioni, mentre il nostro Presidente nazionale ha presentato un intervento della F.I.E. che qui di seguito trascriviamo:

« *on.le signor Ministro, signori Assessori delle Regioni, autorità, signore, signori.*

*Indubbiamente la convocazione di questa Conferenza Nazionale sul Turismo — per il momento economico particolarmente difficile che sta attraversando il nostro Paese — accentra su di sé le attenzioni di tutti gli organismi politici, economici, sindacali e strutturali di chi opera da tempo attorno al Turismo.*

*È un interesse altamente giustificato per lo stesso fatto che il Turismo rappresenta da sempre l'unica indiscussa grande voce attiva, nella nostra*

1) La delegazione della F.I.E., l'unica con l'Unione Nazionale Pro-Loce d'Italia presente in tutti e tre i giorni e in tutte e quattro le Commissioni: il dott. Armando Demarie, segretario nazionale FIE; il dott. Carlo Travaglini, corrispondente regionale per il Lazio; il comm. Luigi Riva e il cav. uff. Dante Malvestuto Grilli, consigliere nazionale e delegato regionale per il Lazio.

2) L'on. Andreotti, con alla sua sinistra il Ministro Antonozzi, lascia l'Auditorium dopo aver chiuso i lavori con il suo autorevole intervento.

Lo attorniano, in seconda fila, l'on. avv. Sangalli; il dott. Moccia; l'avv. Varlese e il nostro Presidente Riva.

bilancia dei pagamenti, dei conti con l'estero, riuscendo in parte a riequilibrare le sorti di una industria a caratteristiche prettamente manifatturiere.

Il fatto stesso che il turismo italiano, primo in assoluto, sia passato al quarto posto nell'area competitiva europea, deve far riflettere sugli eventuali errori e ritardi. Vi è certamente, alla fonte di alcuni errori, una eccessiva ottimismo superficiale di conduzione che ha lasciato sovente « a briglia sciolta » — come si suol dire — un settore troppo importante per la nostra economia.

Proprio perché troppo importante, è giunto il momento di legare le fila; coordinarle in un contesto più generale che coinvolga lo Stato nella espressione nazionale e regionale, le forze sociali e le categorie economiche.

La F.I.E. — Federazione Italiana Escursionismo — ente morale che raccogliendo l'eredità della soppressa Confederazione Alpinistica Escursionistica Nazionale, dall'immediato dopoguerra opera nel settore del turismo sociale, vuole far sentire la sua voce in questa qualificata sede e ricordare l'attività da essa svolta e l'esperienza vissuta, come un modello che possa fornire utili indicazioni.

Accanto ad una capillare azione di propaganda, effettuata tramite le associazioni aderenti — spontaneistiche per natura ma efficienti per tradizioni — specie nei confronti del mondo giovanile, potenziale componente turistica di domani, la Federazione organizza grandi manifestazioni turistiche di massa sia a carattere nazionale che regionale, promuove gite sociali, mantiene in attività rifugi alpini e svolge una intensa attività nel campo speleologico, provvedendo altresì alla segnalazione di vie e sentieri della montagna.

Di grande rilevanza sono poi le gare di marcia di regolarità in montagna e le gare sciistiche. Peculiare è poi

l'attività escursionistica vera e propria da cui prende nome la federazione stessa.

Si cerca, così, di diffondere, attraverso lo spostamento di un gran numero di persone, specie giovani, dalle città o dai centri urbani verso località montane o località che conservano ancora l'ambiente naturale, un modo diverso e nuovo di « far vacanza ».

È notorio come sia ancora troppo basso l'indice percentuale degli italiani che possono permettersi una vacanza fuori casa di almeno sette-otto giorni. Al riguardo ci permettiamo sottolineare la lunga campagna condotta dalla nostra Federazione — sin dal 1959 — per lo scaglionamento delle vacanze: non serve aumentare oltre misura la ricettività alberghiera, se prima non si pensa al modo più ottimale di dilatare il periodo delle vacanze allun-



Il signor Wladimir Novikov, delegato U.R.S.S. per il Turismo e l'on. Silvano Montanari, Presidente del C.I.T.S. ascoltano il nostro Presidente nazionale.



1) Colti qua e là dall'obbiettivo, da sinistra a destra, in prima fila: il dott. Guido Carli, Presidente Confindustria; il dott. Giuseppe Orlando, Presidente Confederazione Generale Italiana del Commercio e del Turismo; il dott. Adolfo De Nicola, direttore generale dello Spettacolo. In seconda fila: il dott. Guido Zirano, direttore Comitato nazionale per il Turismo; il sig. Walter Ciccaroni, assessore al Turismo Regione Emilia-Romagna e quello della Regione Marche, avv. Giordano Tonnini. Il rag. Sergio Scarpino, assessore al Turismo Regione Calabria, primo della terza fila. In alto a sinistra il dott. Antonio Calabria, Primo Dirigente Ministero del Turismo.

2) Qui a lato: in primo piano, il dott. Franz De Biase, Consigliere di Stato e Capo Gabinetto Ministero Turismo; il dott. Guido Ricci, già Direttore Generale del Turismo e il dott. Antonio Loricchio, segretario particolare Ministro del Turismo. In secondo piano: l'avv. Alfio Medea, direttore assessorato Turismo Regione Puglia; il cav. Michele Moretti, assessore Turismo Regione Piemonte e il prof. Leonardo Morea, assessore Turismo Regione Puglia con a fianco quello della Regione Basilicata, dott. Vincenzo Viti. Al centro, sullo sfondo, con gli occhiali, il dott. Mario Puddu, assessore al Turismo Regione Sardegna.





Il sig. Arrigo Morandi, Presidente nazionale A.R.C.I. (alla destra) e il dott. Umberto Palmieri, segretario nazionale A.I.G., alla sinistra del nostro Presidente Riva. Nell'angolo in basso: il prof. Leandro Bertolotti, Presidente Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia.

gando la stagione turistica, acquisendo nuovi adepti.

Quest'opera divulgativa nasce nei circoli ricreativi delle fabbriche, nelle aule delle scuole, nei quartieri più umili del tessuto urbanistico delle nostre città. Non si fa del turismo se non si è imparato prima a conoscere cos'è « turismo ». E non si programmano vacanze turistiche se non si conosce, sin da giovanissimi, che cos'è una vacanza turistica.

Come pure ricordiamo che ci piacerebbe vedere restituire al turismo la sua natura di effettivo riposo, come sancito dall'articolo 36 della nostra Costituzione.

Un certo modo di far vacanza non deve essere quello di dissipare energie fisiche e finanziarie creando, quindi, dei « robot » programmati, ma la ricerca di una necessità di riposo ritemperatore a livello d'uomo. Turismo umanizzato, quindi: Turismo realmente « socializzato » anche culturalmente, a misura d'ambiente e in funzione umanistica.

In ultimo — anche se non minore per importanza — va accennato ad un problema di notevole rilievo: quello della posizione degli Enti o Organismi nazionali operanti nel settore del tu-

rismo sociale alla luce della legge 382. Tali Enti che svolgono la loro attività in tutto il territorio del Paese, con collegamenti anche con Organismi internazionali, non possono non ritenersi soggetti alla competenza dello Stato con il conseguente sostegno finanziario dello stesso.

Invero una soluzione che inserisce tali Enti nell'ambito regionale, a parte la sua non ortodossia sul piano giuridico (si tratta di Enti non pubblici e quindi rientranti nella normativa del codice civile, la cui applicazione compete esclusivamente allo Stato), sarebbe praticamente irrealizzabile. Si dovrebbe, infatti, pensare al finanziamento, non di una singola Regione (attecso il carattere nazionale degli Enti), ma ad un concorso di tutte le Regioni. E facile immaginare le conseguenze di una tale situazione.

Pertanto, considerato quanto sopra, andrebbero mantenute le funzioni statali nei confronti degli Enti e Organismi in questione.

Naturalmente va salvaguardato il ruolo delle Regioni, protagoniste del turismo, e a tal fine potrebbe soccorrere una opportuna zona di coordinamento.

Con questo breve intervento la Federazione Italiana Escursionismo si di-

chiara disponibile per future iniziative per il potenziamento del Turismo Sociale e per l'occupazione del tempo libero augurandosi di aver portato il suo contributo a questa importante Conferenza Nazionale sul Turismo ».

Al termine, il Ministro Antoniazzi si è con lui così complimentato: « La ringrazio per il suo intervento breve, conciso e molto costruttivo ».

\*\*\*

La ripresa dei lavori del giorno seguente ha visto l'insediamento delle Commissioni che hanno registrato 130 dei 190 interventi.

La prima Commissione, che aveva come tema: « Ruolo del turismo e programmazione », era presieduta dall'Assessore della Regione del Veneto comm. Giancarlo Gambaro; il rappresentante della Federazione Italiana Escursionismo, dott. Armando Demarie, segretario nazionale F.I.E., presente ai lavori della Commissione stessa, ha seguito attentamente gli interventi traendone interessanti valutazioni.

La seconda Commissione aveva come materia « Promozione all'estero-turismo sociale » ed era presieduta dall'Assessore al turismo sig. Alberto Provantini della Regione dell'Umbria; il nostro consigliere nazionale cav. uff. Malvestuto Grilli Dante, ha rappresentato la F.I.E. in questa sede.

Alla terza Commissione « Mezzogiorno ed altre zone di particolare interesse turistico », presieduta dall'assessore dott. Guido Varlese della Regione Lazio, il nostro Presidente nazionale ha presentato un breve intervento che qui di seguito trascriviamo:

« Con decreto legge 183 del 2 maggio 1976, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 maggio 1976, il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato il passaggio delle competenze della Cassa del Mezzogiorno alle nove Regioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Basili-



In basso a sinistra: l'avv. Siro Amendola, Capo segreteria particolare Ministro del Turismo.

Il dott. Rocco Moccia ascolta il dott. Domenico Marfori, funzionario della Cassa per il Mezzogiorno.

cata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia.

Il decreto legge, per quanto riguarda il problema sull'incentivazione turistica del Mezzogiorno, prevede lo stanziamento di 2.000 miliardi da dividere tra le nove Regioni e da utilizzare nel quinquennio 1976/1980.

È triste dover constatare che alla data odierna (21 aprile 1977) la Commissione Interparlamentare della Camera, alla quale il piano è stato presentato sin dal 4 marzo 1977, non ha ancora dato il parere come previsto dalla legge. Moltissimi progetti, trasmessi dalla Cassa del Mezzogiorno per competenza alle Regioni, si trovano fermi e non possono quindi essere approvati perché gli Assessori regionali del turismo non hanno la possibilità di disporre della loro quota/parte.

Sarebbe auspicabile un tempestivo ed urgente intervento da parte dell'on. Ministro per gli interventi del Mezzogiorno ».

Alla quarta Commissione che aveva per tema « Problemi istituzionali » presieduta dall'Assessore al Turismo della Regione Lombardia dott. Orazio Picciotto Crisafulli, chi scrive, in qualità di rappresentante regionale stampa della F.I.E., ha presentato un proprio intervento:

« A nome della Federazione Italiana Escursionismo che ho qui l'onore di rappresentare, mi permetto presentare un problema di notevole rilievo: quello della posizione degli Enti o Organismi nazionali operanti nel settore del turismo sociale alla luce della legge 382.

Tali Enti che svolgono la loro attività in tutto il territorio del Paese, con collegamenti anche con Organismi internazionali, non possono non ritenersi soggetti alla competenza dello Stato con il conseguente sostegno finanziario dello stesso ». Quindi ha proseguito ribadendo i concetti già espressi dal nostro Presidente Riva, nella sua relazione ufficiale, sullo stesso tema.

I lavori delle Commissioni hanno avuto termine alle ore 21.

La terza giornata, oltre all'Assemblea per la relazione sui lavori delle Commissioni e la discussione, ha registrato gli interventi del Presidente della Commissione Interni della Camera dei Deputati, on. Oscar Mammi; del Presidente della Commissione Turismo del Senato, Sen. Danilo De' Cocci; del Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, on. Guido Fanti e del Sottosegretario al Turismo, on. Carlo Sangalli, il quale ha insistito sulle ragioni che rendono necessaria una programmazione del turismo, per

Il sig. Francesco Bassarello (al centro) ed il suo collega Francesco Bignami, coordinatori principali Gabinetto Ministero Turismo, in cordiale colloquio col nostro Presidente Riva.

In primo piano l'avv. Alfonso Palladino, consigliere di Cassazione e Capo Ufficio Legislativo Ministero Turismo; dietro di lui, il dott. Sergio Piscitello, Capo del Cerimoniale della Presidenza della Repubblica.

evitare che manchi ogni forma di coordinamento tra i vari tipi di intervento pubblico che influiscono sul turismo: trasporti, edilizia, beni culturali, infrastrutture, politica energetica.

La programmazione — ha aggiunto Sangalli — deve partire dal basso, deve razionalizzare attraverso la innovazione, deve essere naturalmente democratica, coinvolgendo tutti, sia gli operatori economici sia gli utenti.

Ha ricordato anche — fra le difficoltà maggiori — la scarsità di ricerche scientifiche sul turismo, che rendono difficile impostare, in base a dati sicuri, le scelte politiche. Concludendo Sangalli ha richiamato il grave problema dell'ordine pubblico, legato al turismo non solo perché la violenza allontana gli stranieri dall'Italia, ma perché essa è l'esatto opposto dei valori di serenità civile che animano il turismo.

Ha concluso i lavori, come già accennato, il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giulio Andreotti.

« Nel programma governativo — ha detto Andreotti — è stata introdotta la Conferenza Nazionale per il Turismo per dibattere a fondo i motivi di una perdita di posizioni rispetto ad altre nazioni, ma prima ancora per mettere in rilievo che lo sviluppo del turismo non è automatico e non si può fare affidamento sul sole e sulle bellezze artistiche ed archeologiche: fattori importanti ma non sufficienti.

In questi tre giorni di dibattiti sono emerse molte idee. Bisogna ora elaborarle e metterle in pratica ».

Andreotti ha detto che non deve essere difficile trovare un punto d'incontro tra compiti dell'Amministrazione centrale e compiti delle Regioni.

« Occorrono mezzi maggiori — ha continuato Andreotti — per ammodernare le attrezzature, con un esatto parallelismo con la riconversione industriale su cui il parlamento sta adottando importanti decisioni. Ed occorre utilizzare più a lungo le attrezzature stesse, con un ampliamento sia del turismo estero sia di quello interno ».

« È inutile negare — ha sottolineato Andreotti — che il lungo caos degli

aeroporti italiani abbia indirizzato altrove molti stranieri; e non è servito nemmeno il vantaggio di cambio per recuperare le presenze perdute. Ancor più grave sarebbe il quadro se il disordine pubblico dovesse diventare perenne ».

Andreotti ha concluso — dopo aver ringraziato il Ministro Antoniozzi e gli Assessori regionali — esaltando le possibilità di sviluppo del sud offerte dal turismo. Forse anche un « progetto speciale » della Cassa del Mezzogiorno potrebbe giovare.

\*\*\*

Ci corre il dovere di dare il dovuto riconoscimento agli usi che sono derivati dalle lunghe conversazioni svoltesi sui vari argomenti che hanno testimoniato la validità della Conferenza nazionale sul turismo, conseguenti alle direttive ed all'organizzazione, curate con perfetta intelligenza e senso di responsabilità dal dott. Rocco Moccia Direttore Generale del Turismo e dal dott. Luigi Saporito, Capo Ufficio Stampa del Ministero del Turismo.

\*\*\*

Nel corso dei lavori, durati tre giorni i nostri rappresentanti hanno avuto incontri con Deputati, Senatori ed altre personalità dello Stato e rappresentanti di Enti vari per l'approfondimento del turismo sociale.

L'onorevole Ministro Antoniozzi, al termine dei lavori, ha inviato al nostro Presidente nazionale una sua lettera personale nella quale, dopo aver esaltato « una così qualificata ed attiva partecipazione di forze politiche, sindacali e sociali nonché di rappresentanti di tutte le maggiori organizzazioni turistiche a livello nazionale », si è detto « particolarmente lieto del clima di concorde operosità e di schietta collaborazione che ha caratterizzato i lavori della Conferenza ».

« A Lei che, con il Suo intervento ha arrecato un contributo di così grande

(segue a pag. 30)



A Torino le nozze d'oro dell'ANA

# Alpini d'Italia Alpini della FIE

« — Mamma, mamma! Vieni a vedere: gli Alpini! — ». La mamma balza da dietro il banco lasciandomi di stucco. Immagino la sua mente registrare — nei pochi secondi di tempo che la separano dall'uscio del negozio, sulla strada — figure grigio-verdi, fanfare, fiaschi di grappa e botti di vino, palline multicolori penzolanti dal collo e tanti, tanti cappelli con « la » penna. « — Dove? Dove sono gli alpini? — » domanda incredula mentre squote la testa a destra e a sinistra nell'inutile ricerca. « — Dove — » ripete ancora con stizza perché il suo sguardo tarda a dar corpo alle immagini fantasiose della sua mente. « — Ma là, là! — » afferma ancora la bambina puntando il braccio teso verso destra, lungo il controviale del corso. « — Ma sono solo tre, bambini! — », conclude la mamma rammarricata e sbollita. Intanto, inconsapevolmente, anch'io mi ero portato sull'uscio ove quasi si scontrano due delusioni: l'una che ritorna verso il banco e la mia che, allungando il collo, riesce ad intravedere tre alpini che chiedono informazioni ad una signora.

E appena sabato mattina; la grande festa per la 50<sup>a</sup> Adunata Nazionale degli alpini dell'A.N.A. deve ancora en-

trare nel vivo, ma in questo episodio sta tutta la frenesia e la curiosità — ma anche tutto il fascino e l'amorevole attesa — che il raduno ha sollecitato, in egual misura, in una bambina di otto anni e in due maturi signori.

\*\*\*

E la festa c'è stata, eccome! C'ero anch'io, e non tanto per dovere di cronaca: c'ero, anche se non sono un ex alpino. E, questo, purtroppo, un grosso neo che mi porto dietro: dopo una vita passata in montagna e fra i giovani dediti alla montagna, in associazioni che rigurgitano di ex alpini; dopo aver ricoperto incarichi direttivi per oltre un ventennio (non ultimo quello odierno nella F.I.E.), durante la 50<sup>a</sup> Adunata ho sentito forte la pena di non essere un « ex ».

Sembravo fuori del tempo, in mezzo agli alpini della F.I.E. e invidiavo i vari consiglieri nazionali, i colleghi della Giunta Esecutiva e molti altri soci venuti dal Veneto o dalla Lombardia per unirsi ai piemontesi, con il loro bel cappello e le felpate camicie coi grossi quadri scozzesi. Ho ascoltato le loro fanfare, quelle di Trento, di Crema, di Udine — appollaiate sui quattro gradi-

ni di una Chiesa o in Galleria San Federico — ripetere a josa le loro cantiche che noi « borghesi » trasportiamo pari pari sui pullman e nelle nostre gite...

Come nudo in mezzo a loro ripensavo al momento « estraneo » della mia vita quando un tenente-colonnello mi disse: « — Abile, arruolato! Destinazione Macerata: Aeronautica Militare! — ». Con il rischio (poi mai avveratosi) di veder il mondo dall'alto senza salire su di una montagna!...

Forse ci sarò ancora ad altre adunate dell'A.N.A., ma sento che sarò sempre fuori: spettatore e mai protagonista. Non è tanto per il cappello, poiché sono convinto che non basti avere un cappello da alpino (magari « ad honorem! ») per fare di un uomo comune un alpino. E non basta neppure essere stati legati in cordata su di un ghiacciaio o aver famigliarizzato in un bivacco d'alta quota o in un rifugio, prima e dopo un'escursione, con escursionisti e alpinisti. Essere « alpini » è diverso che essere « alpinisti »; questo lo si può constatare proprio in occasione di queste adunate. Una differenza minima, indefinibile; ma differenza c'è. Non sai dove scovarla ma senti che c'è, che non potrai mai essere come loro.

\*\*\*

« Una città industriale e insieme provinciale qual'è Torino, vivrà quest'anno il suo giorno di notorietà. Industriosa e alacre per lavoro produttivo, è costretta di riflesso ad essere provinciale e a volte noiosa... Sembra rimasta la città di cento anni fa anche se i 200 mila abitanti di allora sono diventati oggi più di un milione, e se quella che fu definita « la capitale più piccola e turbolenta d'Europa » alle dieci di sera pare già addormentata ». Così, diciassette



Nel corso della sfilata, posto d'onore per « il » cappello e un ricordo ai caduti.

Nella pagina accanto: oltre al cappello e la piccozza, un garofano rosso e un paio di baffi... fuori ordinanza.



sette anni fa, iniziavo un mio articolo dal titolo « Torino alla ribalta internazionale » (Escursionismo - anno XII - n. 2) per presentare il grande avvenimento del Centenario dell'Unità d'Italia. Anche in quella occasione vi fu una adunata di alpini (la 34ª, dal 13 al 15 giugno) e anche questo scritto avrebbe potuto iniziare allo stesso modo. Solo gli alpini, infatti, hanno avuto il potere magico di trasformare Torino — aristocratica e fredda, compassata e preoccupata e, purtroppo, anche violenta in questo particolare momento politico ed economico — in una grande fiera paesana.

Irriconoscibile e forse irripetibile: oceaniche masse di cittadini rigurgitati dalle estreme periferie in un centro storico completamente ipossessato, occupato da pedoni finalmente felici di

aver ritrovato qualche cosa perduto dall'epoca dei tram a cavalli.

Abbandonate suscettibilità e irrequietezze, permalosità e irriverenza, prepotenza e timori, si sono lasciati trasportare, urtare, pigiare, ballando e brindando senza regia, senza calcolo, con gli antichi « Caffè Torino » e « San Carlo » che non sapevano se arrossire o impallidire stupefatti.

Due giorni soprattutto senza paura. Perché gli alpini, con i loro « slogans » esaltanti solo la pace, la concordia, la fatica, la solidarietà; la pazienza e la caparbieta, nella loro sfilata hanno parlato chiaro agli italiani. E si sono portati a casa un'altra medaglia al valor civile per l'opera svolta in Friuli e tanta certezza di aver convinto altri italiani ad essere come loro.

Italo Bruno

## Convenzione esclusiva FIE

AGENZIA DI \_\_\_\_\_ POLIZZA N. \_\_\_\_\_  
Sostituisce la polizza N. \_\_\_\_\_

**PREVIDENZA e SICURTÀ**  
Società Mutua di Assicurazione e di Riassicurazione - Fondo di Garanzia Lire 1.450.000.000  
Tribunale Milano 141762 - C.C. Milano 707447 - Decreto Ministero Industria e Commercio N. 1486 del 10 Gennaio 1972  
Sede Legale - Direzione Generale: 20145 MILANO - Via Buonarroti, 39 - Tel. 49.80.841 (5 linee) - 49.80.151 (5 linee)  
Telex: 3945 PREVICUR - MILANO

**POLIZZA DI ASSICURAZIONE INDIVIDUALE INFORTUNI**  
**RISCHI EXTRAPROFESSIONALI**

ASSICURATO: \_\_\_\_\_ Nato il \_\_\_\_\_  
Domiciliato in \_\_\_\_\_ (C.A.P. \_\_\_\_\_)  
Durata: anni \_\_\_\_\_ e gg. \_\_\_\_\_ Inizio ore 24 del \_\_\_\_\_ Termine ore 24 del \_\_\_\_\_  
Scadenza delle successive rate \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_ di ogni anno.

La Società, in esecuzione di conforme proposta e alle condizioni di cui alla presente polizza, presta l'assicurazione per gli infortuni che colpissero l'Assicurato il quale ha dichiarato e conferma:

a) che le sue occupazioni ordinarie ed accessorie sono quelle di \_\_\_\_\_  
b) che le mutilazioni, minorazioni e i difetti fisici, nonché le malattie da lui sofferte o in atto sono le seguenti: \_\_\_\_\_  
c) che le assicurazioni infortuni o malattie, in corso o cessate, da lui stipulate con altre Società, sono le seguenti: \_\_\_\_\_

L'assicurazione vale per le somme previste dalla combinazione prescelta, per gli infortuni che l'Assicurato subisca durante lo svolgimento di attività non a carattere professionale, compreso l'uso di motocicli di non oltre cmc 100 di cilindrata (forma A); compreso l'uso di motocicli di oltre cmc 100 di cilindrata (forma B).

**COMBINAZIONI e PREMI ANNUALI**

COMBINAZIONE	Somme assicurate per i casi di:	PREMIO ANNUO						
		Morte	Invalidità permanente	Premio netto	Adizionali	Impedibile	Imposte	TOTALE
PRIMA	A	5.000.000	7.000.000	5.490	1.373	6.863	137	7.000
	B	5.000.000	7.000.000	14.902	3.725	18.627	373	19.000
SECONDA	A	10.000.000	14.000.000	10.980	2.745	13.725	275	14.000
	B	10.000.000	14.000.000	31.046	6.209	37.255	745	38.000
TERZA	A	15.000.000	20.000.000	15.666	3.922	19.608	392	20.000
	B	15.000.000	20.000.000	44.935	8.987	53.922	1.078	55.000
QUARTA	A	20.000.000	30.000.000	22.876	4.575	27.451	549	28.000
	B	20.000.000	30.000.000	63.726	12.745	76.471	1.529	78.000

## ASSICURAZIONE INDIVIDUALE INFORTUNI «PREVIDENZA e SICURTÀ»

L'Agenzia ADVISOR di Torino, per conto della Società Mutua di Assicurazioni « PREVIDENZA e SICURTÀ » offre a tutti i tesserati F.I.E., attraverso questa iniziativa promozionale, l'opportunità di stipulare una polizza di assicurazione individuale infortuni per i rischi extra professionali, a condizioni particolarmente vantaggiose.

Infatti la combinazione Prima « A » la si contrae con la somma annua di L. 2.000 anziché L. 7.000; la combinazione Seconda « A » a L. 3.000 anziché L. 14.000; la Terza « A » a L. 4.000 anziché L. 20.000 e la Quarta « A » a L. 5.000 anziché L. 28.000. Le altre combinazioni di tipo « B » (come da facsimile a lato) non sono previste.

L'invio diretto del tagliando allegato o eventuali informazioni, sono da indirizzare a: Agenzia ADVISOR - Corso Re Umberto, 28 - 10128 Torino.

Il sottoscritto \_\_\_\_\_  
nato il \_\_\_\_\_  
abitante a \_\_\_\_\_  
professione \_\_\_\_\_  
chiede il rilascio della combinazione N. \_\_\_\_\_  
lettera \_\_\_\_\_, con premio di Lire \_\_\_\_\_  
(Firma per esteso) \_\_\_\_\_  
Data \_\_\_\_\_

# Bologna policroma

**BOLOGNA:** un nome dolce, armonioso, che sa di morbidi mattini, di tramonti ovattati nel silenzio delle colline. E quando la città dorme ancora, nella tenue luce che abbruna appena le case e schiara la rugiada che inumidisce l'asfalto, è un sogno vagare per le strade deserte e sentire il profumo della vita fermata ancora per poco alla soglia delle case; sentire il rumore di antiche carrozze sul selciato delle vie strette; soffiare la polvere dalla mano appoggiata al muro di un vecchio palazzo e nel sapore che penetra le nari sentire la storia di questa bella città.

Stamattina mi sono goduto il silenzio dei lunghi porticati dove il mio passo moriva piano piano in una soffice eco dentro un cerchio di irreale poesia. Dietro le due Torri appena abbozzate nella bruma sul fondo di Via Rizzoli, un soffuso chiarore a preludio di una alba di luce e nelle pupille mi si frantumava lo sfarfallio di una breve teoria di semafori fermati sul giallo, nel cielo terso l'ala di un colombo uscito dallo scenario di Piazza Maggiore cerca riposo sulla grondaia. Ed anch'io ho cercato riposo, un riposo all'ansia e all'angoscia di questa impossibile vita caotica e l'ho trovato in un arcano silenzio

che penetra le carni, che trafigge il cuore di romantiche visioni, che lascia solo l'angoscia dolce di una solitudine fatta di speranze. E gli occhi dolci di una fanciulla, il suo viso pallido come questo cielo ancora addormentato, la sua voce tenue in un sussurro d'amore, si sono adagiati su ogni cosa, nel mio respiro affannoso, nel mio solitario vagabondaggio lungo strade che non conoscevo così belle e che la certezza di un sublime sentimento ha indorato nella fantasia e inghirlandato di fiori freschi di primavera. Una visione irreale, in un mattino prossimo a finire nella consueta esplosione di persiane che si aprono, di donne assonnate che alla finestra, scarmigliate, chiamano il fattorino frettoloso sulla sua bicicletta, di sveglie che suonano dimenticate dalla stanchezza, e poi le sirene, il traffico che riprende a rompere la felicità di un silenzio soprannaturale, che sa di fantasia, di primordiale. Riprende la vita di tutti i giorni, arida, insensibile alla voce del cuore che chiama serenità, amore. E finisce il mio sogno col primo rombo di motore che si perde velocemente lungo il filo di Via Ugo Bassi - Via Rizzoli, oltre le Torri illuminate da un raggio nato dal mare.

Bologna s'è svegliata e la si può vedere in tutta la sua dinamicità di centro moderno, industriale. Da una delle due Torri la si beve tutta in uno sguardo. Uno scenario impareggiabile di coppi rossi, di torri e campanili e lungo la pianura una miriade di piccoli paesi a corona di questa « nobile signora » assisa su un trono di fantastica bellezza. Ma scendiamo e penetriamo nell'anima di Bologna, passeggiando lungo i porticati che accompagnano le strade (« che paion scenari classici », come disse Carducci), per scoprire il significato di una città complessa e completa, per conoscere i bolognesi, per trovare nelle belle vetrine dei numerosi negozi l'espressione della vita di Bologna.



Bologna 1976 nella pittura di Alfredo Tesini: via Fondazza.

Al centro di una ricchissima zona della Pianura Padana, fulcro su cui gravita l'economia di quasi tutta la regione, Bologna si adagia ai piedi di fertili colline da cui si gode un incantevole panorama. E se restiamo ai bordi della città, sulla cintura di colli che la chiudono a sud, dominati dalla mole del Santuario della Madonna di San Luca, la città appare in tutto il suo splendore, nella sua fisionomia di antica sede di popoli che le diedero un'impronta architettonica e urbanistica inconfondibile ancora avvertibile nella strutturazione del suo schema viario. E tutto quel colore rosso di coppi, quello sveltare di torri sovrastate dalla imponenza della Asinelli, quello sfumare delle case dove il cielo cade sulla pianura a chiudere quasi un mondo irreali, ci danno tutta la soddisfazione di vivere, di godere la natura nelle sue espressioni più intime che dobbiamo scoprire, che dobbiamo scavare nel profondo della sensibilità nostra, del significato storico e umano di questa incantevole città.

Ma non vogliamo « iniziare » il turista così, d'un tratto, deve essere il visitatore a conquistare il bello; a noi il compito di dirne brevemente, come l'avvio di una strada che altri dovranno perfezionare e percorrere.

Intanto raggiungiamo Bologna. Non è poi molto difficile arrivare in questa città. Le linee di comunicazione sono quanto di meglio ci si possa aspettare e soprattutto celeri e sicure. Pensiamo all'Autostrada del Sole che qui ha due stazioni, all'Autostrada del Mare (A14), all'Autostrada Bologna-Padova, alle stazioni Porrettana, Bazzanese, Futa, Via Emilia. Ma non solo per strada è agevole raggiungere Bologna: la ferrovia collega il nord e il sud facendo di Bologna un importante scalo di smistamento per altre direzioni, mentre per via aerea è molto comodo in quanto l'Itavia che gestisce il servizio di trasporto aereo al « G. Marconi » di Borgo Panigale, ha provveduto ad una rete

razionale di collegamenti che sempre più vanno sviluppandosi non solo con le principali città italiane ma anche con l'estero.

Bologna è una città aperta, cordiale, in ogni sua strada, lungo i porticati ariosi che testimoniano l'orgoglio di nobili famiglie d'un tempo, si avverte tutto il sapore di un'atmosfera vaporosa di serenità, di amicizia, si sente il bisogno di viverla sempre di più. E quando si giunge sul fondo di una tipica strada del centro storico e già si fa luce il rammarico di essere giunti al termine, ecco che si apre allo sguardo

la romantica inquadratura di una chiesetta di cotto, di un'icona grigia di tempo incastonata nel muro di un antico palazzo, una lapide che illumina la storia di un « grande ». Insomma, ad ogni angolo una scoperta nuova, ad ogni passo una sorpresa che crea piacere senza soluzione di continuità. E in queste strade, lungo le severe facciate delle chiese e degli antichi palazzi, si legge la storia di tutta un'epoca, lo sviluppo di una civiltà che attraverso i secoli ha rinsaldato la fama di Bologna quale città libera, artistica, culturale.

Mauro Donini



Bologna 1976 nella pittura di Alfredo Tesini: via Piella.

# Sulle orme di Pitagora della Magna Grecia

Sfogliando l'enciclopedia ed aprendo la pagina sotto la voce « Magna Grecia », apprendiamo che con tale espressione geografica, era inteso il comprensorio di numerose colonie greche situate nell'Italia meridionale ed insulare.

Tra le principali ricorderemo: Cuma, Zancle, Taormina, Catania, Megara Iblea, Siracusa, Gela, Taranto, Locri, Sibari, Metaponto, Paestum e Crotona.

Più comunemente la Magna Grecia era considerata quella lingua di terra gravitante intorno allo Jonio e che comprendeva la Puglia con il suo attivo centro di Taranto e tutta la costa della Calabria, disseminata di numerosi ed importanti centri, dove cultura e arte dettavano leggi. Noi ci stabiliremo in uno di questi luoghi culturali cercando di approfondire la nostra conoscenza, e precisamente nella città di Crotona che a quell'epoca era considerata la perla della cultura, per le sue molteplici innovazioni nel campo delle scienze, della medicina e della filosofia.

Qui avevano stabilito dimora fissa uomini di chiara fama nel mondo allora conosciuto. Per citarne qualcuno, ricorderemo il sommo Maestro di Samo, Pitagora, che dopo aver lungamente peregrinato attraverso il Mediterraneo, scelse Crotona a sua dimora e

vi fondò la scuola Italica che divenne rapidamente famosa. Da essa sciamarono nel mondo insigni matematici, filosofi, geografi, naturalisti, poeti, atleti ed artisti.

La scuola medica prima ed unica del mondo, subì influssi benefici dal pitagorismo che era giunto al massimo prestigio come centro di scienza e di sapere. Pitagora fu un Maestro, un riformatore, un legislatore di altissimo prestigio. Altro grande ed illustre fu Alcmeone padre della medicina che in questa città aveva fondato una scuola medica di larga fama: era la prima e vera scuola in cui si studiava e si praticava la medicina come scienza e non come stregoneria. Suo allievo fu Democede, specialista nelle operazioni chirurgiche, per cui si rese famoso in Grecia, in Persia ed in Egitto.

Dopo aver guarito prodigiosamente i reali di Persia da gravi mali, fu trattato nella reggia come un dio e fu grandemente onorato. Erodoto, greco di nascita con orgoglio sentenziava: « I medici di Crotona sono i primi nel mondo; secondi quelli di Cirene ».

Altro allievo della scuola pitagorica fu l'atleta Milone, sei volte trionfatore in Olimpia e sette volte nei giochi pitici. Nel 1960, anno delle olimpiadi svoltesi a Roma, mi trovavo in questa cit-

tà dove furono preparati grandi festeggiamenti per il passaggio della fiaccola olimpica. Io ebbi l'onore di partecipare come tedoforo. In piazza Pitagora fu posto il tripode su cui fu acceso il fuoco sacro, rimanendovi per una notte e un giorno per onorare la memoria del grande campione.

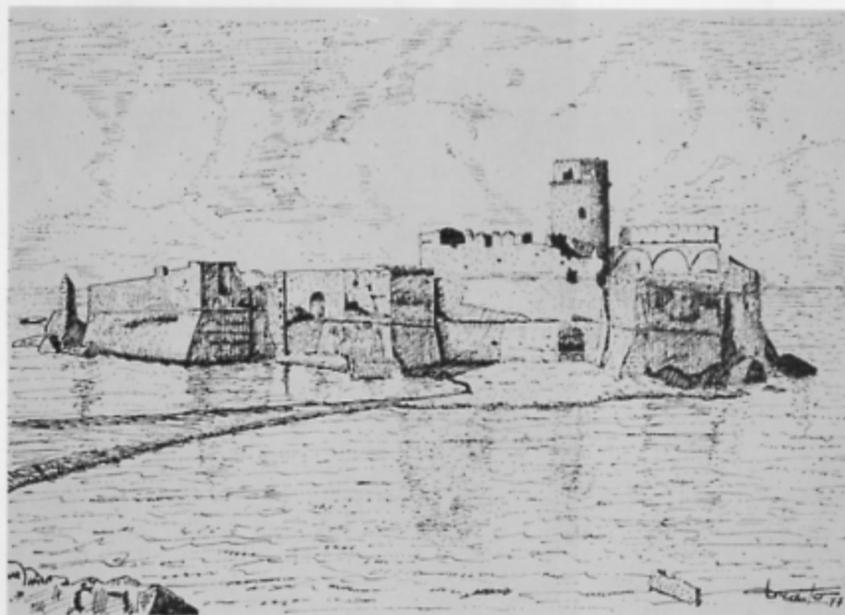
Questo poderoso, gigantesco atleta era capace di abbattere un toro con un sol pugno e di portarselo sulle spalle, come fece nello stadio di Olimpia. Era capace di spezzare, inturgidendo le vene della testa, una corda legatagli intorno alla fronte. Durante la guerra contro Sibari strabiliò con le sue prodezze di sagace condottiero e di esemplare combattente.

La sua vita fu una sequela di trionfi e di soddisfazioni, ma la fine fu miseranda. Ormai vecchio egli si provò un giorno a separare con le mani, a mò di cuneo, un grosso tronco che aveva incrinato in due, ma non poté più toglierla dalla tremenda morsa. Fu una vera e propria trappola quel tronco. A notte il malcapitato fu facile preda delle belve.

A quei tempi Crotona aveva anche l'onore di vantare la bellezza delle sue donne; infatti il grande Zeusi, pittore di Eraclea, per eseguire il ritratto di Elena di Troia, si valse di una modella fra le fanciulle più belle di Kroton. Tale opera doveva essere custodita nel tempio di Hera Lacinia insieme ad altre opere artistiche, ma come tutte le cose di grande valore storico non ne è rimasta traccia.

Come accennato poc'anzi, questo tempio, fu eretto dagli Elleni in onore della Dea Giunone Lacinia. Secondo gli storici, era il più grande, il più bello, il più famoso di tutta l'Ellade. Era costituito da ben 48 colonne doriche di cui ne è rimasta in piedi una sola, che si taglia nel cielo come se volesse lanciarsi levitata, da un momento all'altro, alla ricerca di Dio. È destinata a rimanere dove fu eretta, chissà per quanti altri millenni ancora: una testimonianza di grandezza e di glorie travolte che rivive e durerà nelle vestigia spirituali che di Crotona fanno un inestinguibile faro di vivida luce. Il tetto poi era composto da tegole di marmo tanto da essere ammirato persino da Cicerone.

Tutt'intorno si estendevano boschi d'abeti e di mortelle entro cui pascolavano liberamente gli armenti sacri alla Dea. Il tempio, sfarzoso oltre ogni



- Crotona - Castello Dragoneo -

dire, custodiva tesori d'arte di incomparabile valore tra cui una colonna d'oro massiccio, statue, quadri, oggetti ex voto, un'area per i sacrifici, un tripode per gli oracoli. Fastosi riti si svolgevano in esso, alla presenza di folle provenienti da ogni dove. I sacerdoti e le sacerdotesse attendevano anche alla consultazione degli oracoli. Sulla porta del vestibolo trovavasi un'ara sulla quale ardeva perennemente il fuoco sacro. Poco distante sorgeva la casa del grande Maestro Pitagora.

Le vicende che seguirono alla vittoria su Sibari, gravi e complesse, diedero uno scossone alla rafforzata potenza crotoniate. Pitagora fu costretto ad esiliare e si rifugiò a Metaponto. Il Pitagorismo fu travolto come organizzazione ed i perseguitati si sparsero nel mondo diffondendo con vivo zelo le loro dottrine. La città decadde inesorabilmente in un alternarsi di guerre e di distruzioni. La storia che seguì è fatta di eventi scarsamente apprezzabili, per cui si trovò alla mercé degli eserciti invasori.

\*\*\*

Giunti a questo punto, amici lettori, allungando il passo e lasciando alle nostre spalle archeologia e reminiscenze storiche, non vogliamo conoscere la moderna città di cui la Calabria va fiera?

Le strade ampie, i negozi eleganti e ben forniti, i ritrovi decorosi, l'edilizia moderna, i servizi pubblici bene organizzati, i giardini graziosi, le attività culturali, sociali, sportive, concorrono all'affermazione del buon nome di Crotona. Nelle strade è un movimento vivace fino a sera inoltrata ed il lungomare nelle sere d'estate pullula di gioventù festosa, al cospetto di un mare che culla le lampare e lascia piovere pulviscoli d'argento della vecchia maliziosa luna.

Ecco da vicino, la famosa spiaggia di cui si è sentito parlare molto.

Su di essa sorgono impianti balneari come il nascente Lido Azzurro del Turismo, quello della costa Tiziana ed altri complessi balneari con eleganti rotonde e ristoranti affollati.

Dal nord è accaduto più volte ai turisti respinti dal cartello « Tutto esaurito », capitare per caso a Crotona in Calabria. Ci sono venuti come per una soluzione di ripiego è vero; ma sono bastati pochi giorni perché essi si compiacerono per l'ottima scelta. Qui si trovano infatti alberghi accoglienti, ristoranti di prim'ordine e negozi forniti.

Se nei ristoranti lasciate fare ai camerieri, vi faranno fumare sotto il naso piatti prelibati, di tradizione paesana: cavatelli al ragouth, zuppa di pesce di Cicala, risotto dello Jonio, arrosto alla Milone, trote dell'Ampollino, funghi rositi, gelatina di maiale, baccalà con peperoni, broccoli stufati, minestra alla montanara con fritole, provole e butirri, ricotte affumicate, soresse, salicce al finocchio, caviale di Cirò, dolci al miele, arance sanguigne, uva passita al cedro, il tutto anaffiato con generosi vini di Cirò, di Melissa e di S. Nicola dell'Alto.

Ci si stà bene dunque a Crotona, per una lunga dimora, ma soprattutto è

consigliabile a coloro che vogliono quiete e sole: tanto sole!

Qui si curano anche i reumatismi: basta fare le « stufe » immergendosi nella calda rena che è ben dosata. I giovani, gli sportivi trovano disponibili canotti, barche a vela ed a remi per lunghe gite a Capocolonna e alle Castella, in acque prive di vortici, che non conoscono la sopraffazione delle procelle, ma che tutt'al più cullano i bagnanti in una conchiglia di bianca e soffice schiuma. Lo sport della pesca che diletta anche le signore, interessa soprattutto i cacciatori subacquei che possono affrontare grossi pesci: dentici, sogliole, carpi e capitoni e possono anche imbattersi in tartarughe giganti da cavalcare come puledri del mare.

La più recente delle scoperte turistiche di cui gode la città di Crotona, con la Calabria insieme, è quello della lunga estate, « 306 giorni di pieno sole su 365 ». In tutto l'anno il termometro varia dai 14 gradi sopra zero ai 38. L'inverno calabrese equivale alla nostra primavera, consentendo alla Regione di essere, durante tutto l'arco dell'anno, in clima turistico.

Raccomandiamo al turista che giunge in questi luoghi, una gita a le Castella. In mezzo al mare si regge come una vecchia quercia ferita, il castello che ricorda fatti d'arme famosi. In questo castello sono state tratte alcune scene per il film « Il Vangelo secondo Matteo » e « L'armata Brancaleone ». E questo luogo, la patria di Giovan Dionigi Galenti, detto Occhiali, che fu antagonista di Andrea Doria e Bey di Tripoli, Tunisi ed Algeri.

Una delle prerogative felici di Crotona (ed il turista lo tenga presente), è la sua vicinanza alla Sila, la così detta « Montagna del Mediterraneo ». Basta un'ora di macchina per giungervi. L'afflusso turistico è destinato ad aumentare a Savelli, a Loriga, a Buturo. La Sila crotonese è una vasta zona di partizione territoriale, tutta bella e ridente; ma le località che maggiormente interessano il turismo locale sono



Colonna dorica del tempio di Hera Lacinia - Marina superville -

Trepidò ed il lago Ampollino. La Sila non si presta a contese per un primato di bellezza: è difficile dire se una parte sia più bella di un'altra, ma una cosa è certa: più si conosce la Sila e più si conclude che è tutta un'incanto.

L'Apollino affascina oltre ogni immaginazione: il lago si allunga tra i pini secolari, si contorce e si snoda come un immenso serpente argenteo e dà spettacoli di tramonti ineguagliabili.

Spero di non aver annoiato il lettore; anzi, di aver stimolato in lui una escursione alla scoperta di questi luoghi di riposo, augurando a tutti buone vacanze.

Giancarlo Prato



- La Sila - Lago Ampollino m. 1270 s.l.m.

# Le esplorazioni speleologiche del GASV nel 1976

Proseguendo nel programma di esplorazione e ricerca dei maggiori fenomeni carsici italiani, il Gruppo Attività Speleologica Veronese ha effettuato una intensa attività speleologica compiendo in quest'anno una ottantina di spedizioni.

Le maggiori cavità esplorate sono state:

**L'abisso di Lamar in Trentino, l'Abisso Piero Saragato e l'Abisso Enrico Revel sulle Alpi Apuane, l'Abisso della Scundurava a Varese ed il Buco del Castello nel Bergamasco;** il resoconto di tale attività non è stato ufficialmente pubblicato, e pertanto giudico opportuno darne un breve cenno.

## **Abisso di Lamar: —209 m**

L'Abisso di Lamar n. 5 V.T. (IGM 21 III NO «Terlago» - Long. 1° 23'183, Lat. 46° 07'46"; quota m 746) presso il lago omonimo in comune di Terlago (Trento), scende sino alla profondità di 209 m su una lunghezza di 202.

Si apre sulla sponda del lago con una stretta imboccatura nei calcari grigi del Lias inferiore, dopo una breve cu-

nicolo si arriva sopra ad un saltino di pochi metri (circa —7 m), la base è coperta dal fango. Più avanti un meandro di circa 170 metri con molto fango e «latte di monte» e interrotto da altri due brevi salti, porta sopra un ampio pozzo di —145 m, tipico fusoidale, ove si riversa una copiosa cascata ed occupato al fondo da argilla e detriti clastici.

## *Relazione dell'esplorazione:*

Il nostro Gruppo aveva già esplorato la cavità nel 1972 con la tecnica delle scalette; si trattava ora di vedere se l'abisso poteva essere esplorato con la tecnica di sole corde e vedere dei finestroni che si aprivano sulle pareti del grande pozzo.

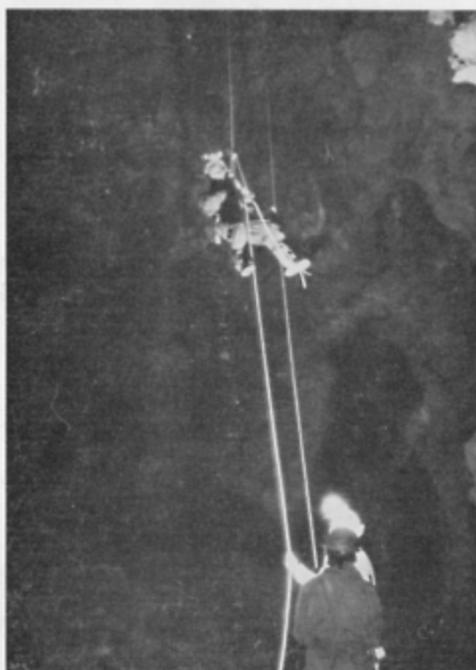
Ci siamo divisi in due squadre: la prima entrava in grotta la sera con il compito di armare la grotta, alla mattina quando esce entra la seconda con il compito di guardare gli eventuali proseguiti e recuperare i materiali.

Infatti tutto si svolse con la massima regolarità. Entrata la prima squadra alle ore 22 effettuavano i seguenti armamenti:

I primi tre salti venivano armati ad attacchi naturali, il pozzo di 145 m veniva così armato; partenza sopra il primo breve tratto inclinato con uno spit in loco ed un chiodo a pressione anche esso in loco; sotto l'imbocco del pozzo, veniva armato uno spit alto sulla sinistra. La corda scende così nel vuoto per 35 m circa; qui, su un piccolo terrazzino di 80 cm per un metro, si attacca la corda su due chiodi in loco e si prosegue la discesa contro parete per due metri fino ad un altro spit che abbiamo piantato e che porta la corda nel vuoto per altri 20 m. A questo punto, mentre l'acqua scende dritta per le pareti del pozzo, con un pendolo si arriva su di un ponte naturale, sulla sinistra dove si apre, parallelo all'altro, un nuovo pozzo. Sul ponte naturale si attacca la corda a due chiodi a fessura in loco, e uno nuovo piantato per maggior sicurezza, si scende così all'asciutto per 3 m dove con un pendolo si arriva a toccare uno spuntone sulla sinistra altro spit per portare la corda nel vuoto; da qui si scende sempre all'asciutto per altri 20 m sino ad arrivare su un buon terrazzo ove si ricongiunge l'altro pozzo e anche l'acqua. Sul pavimento del terrazzo viene piantato uno spit ed un chiodo a fessura, sullo spigolo del terrazzo viene messo un sacco vuoto per proteggere la corda, si scendono ancora 4 m e qui si pianta l'ultimo spit. Da lì la discesa dei 50 m avviene quasi sempre sotto stillicidio abbondante e quasi interamente nel vuoto. Si arriva così tra i massi della base della verticale. Sulla destra l'ultimo pozzo di 15 m che porta sul fondo viene armato ad un grande masso nel pavimento.

La squadra di armamento, concluso il proprio lavoro esce ed alle ore 9, dopo 11 ore di lavoro, dà il cambio alla seconda squadra che dopo aver toccato il fondo e cercato invano ulteriori proseguiti, risale disarmando la grotta in 9 ore.

**A sinistra: Abisso di Lamar con la base del pozzo stesso di —145 m (foto Soresini) e il campo base sulle Alpi Apuane a Vagli di Sotto (foto Bergamini).**



### Abisso Piero Saragato: —345 m

L'Abisso Piero Saragato n. 350 T. si apre sul versante Nord del M.te Tambura. Posizione: Long. W 2° 13' 25" - Lat. N 44° 07' 02"; quota m 1.440. Dislivello m —345; sviluppo m 190.

La grotta si apre con un grande ingresso imbutiforme e scende con un ampio scivolo e un breve cunicolo sino ad un pozzetto di 6 m; poco dopo si apre un altro pozzo di 28 m dalle pareti molto frastagliate (P. del Vino). Alla base del pozzo vi sono grossi blocchi di marmo, poco avanti un altro salto di 20 m (P. Laura). Si scende poi mediante uno scivolo di blocchi ed un saltino di 9 m sino all'imbocco del grande pozzo Firenze, profondo 210 m e che risulta essere una delle verticali interne fra le più profonde del mondo. La base è occupata da un grande cono detritico asimmetrico e misura metri 32 x 19.

Da qui un condotto di modeste dimensioni porta ad un salto di una decina di metri parzialmente ingombro di massi. Dopo il quale una fessura di 9 m porta su un altro salto di 10 m, angusto e pieno di lame, oltre il quale dopo un breve tratto, si arriva al sifone terminale.

#### Relazione dell'esplorazione:

La Grotta è stata esplorata durante il campo estivo sulle Apuane.

Purtroppo, nonostante le varie indicazioni che avevamo, abbiamo dovuto fare due uscite preliminari per trovare l'ingresso della cavità nascosta in mezzo alla Carcaraia. I primi pozzi sono stati armati a degli spit in loco, a parte il P. del Vino che è stato frazionato con uno spit dieci metri sotto l'imbocco. Il Pozzo Firenze è stato così armato: partenza attaccando la corda a due spit in loco; 10 m sotto veniva armato un altro spit per spezzare la discesa.

Altri 20 m di discesa e viene piantato un altro spit da cui si scende sino al terrazzo di —65 m. Si prosegue armando ad uno spit in loco; altri due metri di discesa e viene piantato un altro spit.

Dopo 15 m si piantano altri due chiodi spit e di lì inizia la spettacolare discesa nel vuoto per 130 m. Dal fondo del pozzo in poco tempo, sfruttando per i saltini gli attacchi già in loco, si arriva al sifone terminale.

Tutta l'esplorazione è durata 18 ore. A parte l'ultimo tratto del P. Firenze dove c'era un po' di stitico, il resto della Grotta si presenta piuttosto asciutta. Durante l'esplorazione della cavità è stata riscontrata la presenza di una corrente di aria fredda diretta verso il basso.

### Abisso della Scondurava: —304 m

L'Abisso della Scondurava n. 2230 Lo/VA (IGM 31 I SO «Gavirate» - Long. 3° 42'08", Lat. 45° 51'46"; quota m 930) nella Valle della Tacca sul Monte Merigget nel campo dei fiori, comune di Comerio (Varese), raggiunge la profondità di 304 m su uno sviluppo di 510.

La cavità, nei calcari selciferi del Lias inferiore, rappresenta un inghiottitoio semiattivo percorso solo nel secondo tratto da un torrentello. È costituita da un'ampia galleria in direzione Sud, fortemente inclinata e interrotta da cinque pozzi, fra cui l'esterno di 14 m, di 10, 45, 40, 23, 15 m.

#### Relazione dell'esplorazione:

La Grotta era già stata esplorata nel 1975 con tecnica mista di scale e corde. Si doveva ora effettuare l'esplorazione con le sole corde per vedere probabili proseguimenti lungo la galleria e sul pozzo di 40 m. Anche stavolta all'esterno imperversa il maltempo e

si trova il torrentello in piena. La grotta viene così armata: il pozzo di ingresso viene armato facendo passare la corda intorno ad un masso incastrato fra le pareti; il secondo, di 10 m, si arma ad un chiodo a pressione in loco; il terzo, di 45 m, attaccando le corde ad uno spit in loco piantato da noi ed una fessura; dopo circa 6 m altri due chiodi a fessura sulla sinistra; ancora 15 m e altri due chiodi a fessura vengono piantati sulla destra.

Di qua si arriva fin sul fondo del pozzo tenendosi con le gambe staccati dalla parete, la corda tocca solamente in qualche punto ma facendo una discesa regolare non c'è il pericolo che



L'ingresso del Buco del Castello e, sotto, la seconda sala del Buco del Castello (foto Soresini e Bergamini).



si rovinò. Dopo un altro tratto di galleria si arriva all'imbocco del pozzo di 40 m che abbiamo armato sfruttando uno spit che avevamo piantato avanti sulla sinistra guardando il pozzo, nella precedente spedizione. Da lì la corda scende quasi completamente nel vuoto, salvo uno spuntone 8 m sotto l'apertura.

Purtroppo, a causa la copiosa cascata che si versava nel pozzo, non abbiamo potuto frazionare la corda. Sotto questo pozzo si apre il quinto salto di 23 metri. Si arma la corda ad uno spit in loco e si pianta un chiodo a fessura per sicurezza; mettiamo un sacco vuoto dove la corda si getta nel pozzo. Dopo 12 m si pianta sulla sinistra un chiodo a fessura per spezzare la discesa. Al fondo di questo si piantano sulla destra tre chiodi a fessura per l'ultimo pozzo di 15 m. Superando un piccolo dislivello in arrampicata si arriva sul fondo della cavità. Anche in questo Abisso purtroppo non abbiamo avuto fortuna nella ricerca di nuovi proseguimenti. L'esplorazione è durata solo 8 ore.

#### Buco del Castello: —422 m

Il Buco del Castello n. 1309 Lo/BG (IGM 33 I NO « Roncobello » - Long. 2° 39'46", Lat. 45° 57'19"; quota m. 1.300) in località il Faggio presso Capovalle, comune di Roncobello (Bergamo), raggiunge con il ramo principale la profondità di 422 m su uno sviluppo di 404 m.

Aperto nei calcari dell'Esino per mezzo di una antica condotta forzata, il primo tratto è costituito da gallerie e brevi pozzi, completamente asciutti, a cui segue una seconda parte con ampie sale e gallerie cospicue di materiali clastici. A —120 m fa la sua comparsa il torrente che seguirà la grotta sino al fondo. Si sviluppa ora in un susseguirsi di pozzi, tra cui uno di 80 m. Oltre tale pozzo il ramo attivo prosegue con salti minori fin sul fondo.

La grotta è tristemente famosa per l'incidente occorso nel 1966 che costò la vita agli speleologi bolognesi Luigi Donini e Carlo Pelagalli nel tentativo di prestare soccorso ad una squadra rimasta bloccata dalle acque sotto il pozzo di 80 m.

#### Relazione dell'esplorazione:

Erano ormai numerose volte che il nostro Gruppo tentava di raggiungere il fondo di questa cavità ma ogni volta veniva bloccato dall'acqua; finalmente, in collaborazione con degli speleologi del CAI di Vicenza, si è riusciti a toccare il fondo. Parliamo ora degli armamenti che sono molto importanti per evitare il più possibile l'acqua nei pozzi.

L'ingresso è una risalita di 4 metri, poco dopo un pozzo da 4 m armato ad un chiodo a pressione in loco, segue un pozzo da 3 m, attacco naturale guardando il pozzo sulla sinistra.

Poi un pozzo da 13 m che si arma ad uno spit sul soffitto (in loco), un pozzo da 7 m sempre ad uno spit, un altro pozzo da 7 m armato ad uno spit sulla sinistra, un pozzo da 5 m con lo spit sulla destra avanti, uno da 12 m che si arma passando la corda su di un masso incastrato sopra il pozzo, poi

il nono pozzo di 13 m viene armato ad uno spuntone. Viene poi il pozzo da 5 m armamento a spit; il pozzo da 10 m armato ad uno spit sulla volta del pozzo.

Si arriva quindi al pozzo di 23 m che si arma per evitare la cascata e per non arrivare al centro del lago alla base del salto, portandosi alti sul meandro e proseguendo sul cegione ove abbiamo messo degli spit per il passaggio, e armando oltre lo spuntone ove termina la cengia.

Con la grotta in normale attività idrica si scende prendendo solo qualche spruzzo della cascata. Dopo un meandro serpeggiante si arriva sopra il pozzo da 82 m ove vi sono due spit per la partenza delle corde; un metro sotto un po' spostati sulla destra vi sono altri due spit per il frazionamento: uno era in loco, uno piantato da noi; si scende così nel vuoto e quasi all'asciutto i primi 25 m.

Qui, facendo un po' di pendolo, si arriva su un ponte naturale sulla destra del pozzo. Si getta la corda oltre il ponte naturale, dalla parte opposta al pozzo principale, e dopo un metro di discesa abbiamo piantato due spit di frazionamento; si scende così nel vuoto altri 35 m, con un pendolo sulla destra abbiamo piantato un altro spit per portarci fuori dalla traiettoria dell'acqua. Si arriva così alla base del pozzo coperto da grandi massi e da numerosi resti di precedenti esplorazioni. Si scende poi un piccolo saltino in roccia; iniziano qui una serie di pozzi da m. 20, 15, 10, 20, 6, 40, 12, i quali sono stati tutti armati ad attacchi naturali per il poco tempo che avevamo a disposizione.

Sarebbe stato opportuno però armare a spit. La grotta chiude con un sifone. Purtroppo negli ultimi pozzi è impossibile evitare l'acqua. L'esplorazione è durata complessivamente 15 ore.

\*\*\*

Sono state esplorate inoltre la Grotta del Forgnone e la Lacca di Carenno nel Bergamasco; due uscite alla Grotta della Rana nei rami nuovi (Vicenza) ove siamo rimasti bloccati dall'acqua per circa sette ore.

Altre due spedizioni sulle Alpi Apuane ove abbiamo esplorato i primi 100 m dell'Abisso Simi fermandoci sopra il pozzo di 80 m dove, nonostante i vari tentativi, non siamo riusciti ad armare con sicurezza la corda. Sono state inoltre visitate la Grotta dei Buoi (Bologna) e la Grotta S. Angelo di Trecchina (Pozzanna).

Anche il 1976 ci ha visto in Preta (Lessini Veronesi) prima per una discesa esplorativa nel pozzo X, poi per tre uscite con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Delegazione Speleologica.

Inizierà questa primavera una campagna per l'esplorazione della parte terminale della cavità, poiché dopo esser arrivati con due nostre spedizioni sul fondo, non siamo ancora riusciti a vedere dei probabili proseguimenti.

Numerosi sono stati inoltre gli allenamenti per provare sempre nuove tecniche di esplorazione, le uscite per l'esplorazione delle grotte che si aprono nella nostra Provincia, nonché per la ricerca e l'ubicazione di nuove cavità.

Aldo Soresini

## Recensioni di pubblicazioni ricevute dalla Commissione speleologica

a cura di Luigi Castellani

La Rivista « Speleologica Emiliana », n. 5-6, anno 13/1976, riporta vari articoli di speleologia subacquea su « Fisiopatologia dell'immersione » di Umberto Priolo; « Esplorazione della via dell'acqua al Gortani » di Marco Cova e Tullio Ferluga; inoltre articoli di speleologia subacquea in Belgio, Jugoslavia, Sudafrica e Polonia. Un articolo di Lodovico Clò sulla scuola di speleologia subacquea di Bologna.

\*\*\*

Il prof. Franco Urbani de « Escuela De Geología y Minas » « Universidad Central de Venezuela » ci invia due estratti su « Noticiero Espeleológico del Venezuela » e « Espeleología Física »: un grazie al nostro collaboratore d'oltre oceano.

\*\*\*

Il n. 7 - anno VI - dicembre 1976, del Bollettino del Gruppo Speleologico Imperiese del C.A.I., dedica le prime pagine della Rivista al decennale del gruppo ed alla sua attività dell'anno trascorso. Un minuzioso e particolare articolo relazione dettagliatamente sul « Complesso C1 - regioe » e la sua zona (alpi Giulie) con allegato il suo rilievo. Altri articoli di notevole valore fra cui: L'abisso del Caproschi ».

\*\*\*

UIS - Bulletin, n. 2, 1976, è un rendiconto della speleologia che si svolge attualmente in Europa con informazione per congressi e sulle varie attività delle Commissioni dell'UIS.

\*\*\*

La circolare del « Gruppo Speleologico di Perugia » informa che in prima fase, dal 1° maggio al 26 giugno, e in II fase, dal 13 al 24 luglio 1977, verrà effettuata l'« Operazione Scirca 177 ». Una occasione d'incontro sui principali temi della speleologia nel vivo della operazione di ricerca a Monte Cucco.

\*\*\*

« Sottoterra », anno XV, n. 44, agosto 1976. Nelle prime pagine invita gli speleologi con apposita pubblicità a non inquinare le grotte che sono le ultime cose della natura incontaminate; ci uniamo a loro in questo appello. L'articolo su la « Grotta del Gofanaio » di Battisti, Lebruni, Saporito; la « Buca del Monte Pelato » di Ettore Scagliarini, e altri interessanti (tutti corredati di rilievi e ottime fotografie) fanno cornice alla « Campagna estiva sulle Alpi Apuane », una relazione di molte pagine ben scritte e sintetizzate.

\*\*\*

Il « Circolo speleologico e Idrologico Friulano » annuncia con una circolare che dopo quarantadue anni riprenderà la pubblicazione con periodicità semestrale della Rivista « Mondo Sotterraneo ». Ne siamo pienamente felici, e facciamo i migliori auguri di buon lavoro. La Rivista che era nata nel 1904 aveva cessato le pubblicazioni nel 1923.

## L'Assemblea annuale della FIE

Domenica 24 aprile, a seguito di regolare convocazione, si è svolta in Torino, presso la « Sala delle Conferenze » della Civica Galleria d'Arte Moderna, l'Assemblea nazionale ordinaria delle Associazioni affiliate alla F.I.E., per la trattazione dell'ordine del giorno previsto.

Erano presenti quarantasei Associazioni, di cui tredici con delega.

Il Presidente Riva, in apertura di assemblea porgeva il saluto del Consiglio nazionale e suo personale ai Presidenti partecipanti.

Letto dal Segretario il verbale dell'assemblea relativa all'anno precedente (approvato all'unanimità), il Presidente Riva invitava i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento per il geom. Gianni Bossi, Presidente del Gruppo Escursionisti Savonesi di Savona, e Oilvis Moregola, Presidente Circolo Ricreativo Studi Sociali, deceduti improvvisamente lo scorso anno.

Si procedeva quindi alla consegna dei premi nazionali F.I.E. assegnati mediante il consueto concorso per l'attività svolta nel 1976.

La Commissione aggiudicatrice assegnava i seguenti premi individuali:

Sig. GIUSEPPE VIASCO - GEM Torino  
1° premio nazionale - medaglia oro.

Iscritto al GEM di Torino (Gruppo Escursionistico Monterosa) sin dal 1955, entrò a far parte del Consiglio Direttivo due anni dopo.

Marciatore e organizzatore infaticabile, si prodigò per l'Associazione negli anni di migliore attività escursionistica e agonistica partecipando alle gare di marcia a pattuglie e portando alla Associazione il prestigioso Trofeo A.N.A. di marcia, tiro e stima-distanza, sovrastando le più agguerrite pattuglie militari.

La sua presenza fisica e, osiamo dire, manuale, la troviamo ogni qualvolta il Comitato Regionale Piemontese e il GEM organizzano gare di marcia o di sci.

Ricoprì incarichi di cassiere, Vice segretario e organizzatore gite.

Probiro per due anni, rientrò nel consiglio del GEM assumendo l'incarico di Vice Presidente, che attualmente ricopre.

Consigliere del Comitato Regionale Piemontese della F.I.E. per quattro anni, da sei è Revisore dei Conti.

Due valide braccia sempre a disposizione anche per i lavori più umili, messe a beneficio dell'attività organizzativa più varia, a testimonianza di quanto siano utili tutti gli uomini di buona volontà per far crescere un'Associazione; per far grande la F.I.E.

Ed è con questo spirito che la F.I.E. oggi lo premia additandolo ad esempio ai suoi affiliati.

Sig. PIERO GATTI - A.S.A. Calino (Brescia)  
2° premio nazionale - medaglia vermeilles.

Nato a Calino è Presidente dell'A.S.A. sin dalla sua fondazione avvenuta nel 1958, affiliatosi poi alla F.I.E., nel 1967, come prima Associazione Bresciana a fianco della SPAC di Paitone.

Atleta instancabile, partecipa annualmente a circa trenta gare ottenendo risultati lusinghieri: nel 1973 è 1° nel Campionato lombardo a pattuglie; nel 1975 3° al Campionato italiano individuale e nel 1976 2° al Campionato italiano a pattuglie.

La sua organizzazione, puntigliosa ed esperta, solleva ammirazione e attira consensi a tutte le manifestazioni indette dall'A.S.A. Calino.

Consigliere della Delegazione Bresciana sin dalla sua creazione, riveste la carica di Presidente dal 1975 contattando personalmente le varie Associazioni ed aumentando le adesioni alla F.I.E. che nel Bresciano ammontano oggi a 27 Associazioni.

Un'opera di propaganda e divulgazione veramente encomiabile che oggi la F.I.E. premia con questo riconoscimento.

Sig. RENATO BARSOTTINI - G.R.A.L. Galileo-Battaglia Terme  
3° premio nazionale - medaglia argento.

Proviene dalla marcia competitiva pura essendo stato atleta nazionale nell'aureo periodo di Dordoni e di Pamich. Ha ottenuto ottimi piazzamenti sia in campo nazionale che internazionale, guadagnandosi anche i punteggi tempo per partecipare alle olimpiadi di Roma.

Terminata l'attività podistica, fondò l'attuale gruppo del quale è tutt'ora atleta e dirigente esemplare. I risultati raggiunti sono da attribuire alla sua costante passione che intende trasferire sui ragazzi organizzando i Giochi della Gioventù e facendosi animatore di tutte le manifestazioni sportive e culturali del G.R.A.L.

Esempio di continuità e dedizione valida, quanto più trasporta esperienze indirette nell'animo dei giovanissimi.

Per questa sua dinamica attività divulgativa, la F.I.E. oggi lo premia elevandolo ad esempio.

...

Seguiva, tra gli applausi di tutti i presenti, la consegna dei diplomi di riconoscimento alle Associazioni particolarmente distinte nel corso dell'anno 1976.

Il Presidente Riva leggeva quindi la Relazione morale e sportiva relativa al periodo di attività chiuso al 31 dicembre 1976 soffermandosi in particolare modo sulla organizzazione, per incarico della Federazione Europea Escursionismo, del Raduno annuale e Convegno Europeo sul Turismo Sociale, svoltosi a Como nei giorni 16, 17 e 18 giugno. Coglieva l'occasione per ringraziare

tutti i Consiglieri che hanno con lui collaborato alla buona riuscita della manifestazione ed in particolare modo i Consiglieri lombardi.

Il Comm. Riva, proseguiva relazionando sulle attività di ogni singola Commissione.

Per quanto riguarda la Commissione Turismo Sociale, ringraziava i Dirigenti della stessa che permette a tutte le affiliate F.I.E. di aver a loro disposizione un vero centro propulsore di consultazione turistica. Ricorda quindi la partecipazione del Presidente della Commissione a Giens, come osservatore della F.I.E. a fianco dei rappresentanti del Belgio, Olanda e Spagna, alle giornate di studio della Commissione nazionale francese sentieri per lunghe marce.

In riferimento all'attività della Commissione Speleologica, il Presidente nazionale si dilungava per illustrare ai presenti le strutture tecniche ed organizzative della stessa. Ricordava la nomina di nuovi tecnici affinché collaborino alle varie iniziative prese dalla Commissione in favore della speleologia. Fa osservare inoltre la presenza della Commissione ai numerosi convegni nazionali ed internazionali sull'argomento, atti ad esprimere la decisione di continuare l'aggiornamento e di ravvivare i vicendevoli rapporti di amicizia già formati e di sviluppare il senso di solidarietà morale e materiale fra speleologi.

In merito alla Spluga della Preta il Presidente nazionale comunicava l'approvazione, da parte della Regione Veneto, di un contributo in relazione alla legge regionale n. 13. Informava inoltre i presenti dell'entusiastico interesse che ha riscosso in tutta la regione Basilicata, l'iniziativa della nostra Federazione per quanto riguarda la grotta di Sant'Angelo, situata nel comune di Trecchina, e di aver iniziato, con l'appoggio dell'Assessorato al Turismo della Regione, che si è congratulato vivamente per la scoperta, l'opera per la valorizzazione della grotta stessa.

Informa inoltre i presenti che ha in corso trattative per una maggiore valorizzazione turistica della Maiella.

Il Presidente Riva faceva notare inoltre l'intenso lavoro svolto dalla Commissione tecnica ed il notevole aumento delle gare di marcia e di sci avuti nel corso dell'anno 1976. Per quanto riguarda i Campionati italiani di sci evidenzia la ruscitissima manifestazione svoltasi a Polca e San Valentino di Brentonico, ringraziando i dirigenti del Comitato regionale Veneto per l'ottima organizzazione degli stessi.

Per quanto riguarda la rivista « Escursionismo » ringrazia sia il Direttore che il Redattore Capo per la cura nella stesura degli articoli che pervengono sempre numerosi, anche per l'efficienza di nuovi collaboratori e corrispondenti regionali.

Proseguendo nella sua relazione, il Presidente nazionale si soffermava in modo particolare sul Rifugio F.I.E. Artesina relazionando i presenti sull'attuale inagibilità dello stesso, causata da lavori di scavo effettuati a valle del rifugio da una società cooperativa.

Informava l'Assemblea su vari sopralluoghi e rilievi effettuati dall'ing. Negri, sopralluoghi che davano ogni volta ragione alla nostra Federazione.

Il Presidente relazionava quindi ai presenti dell'incarico dato dal legale avv. Pini che decideva di inoltrare al Tribunale di Alba richiesta di accertamento tecnico sui danni arrecati al rifugio, le cause ed eventuali responsabilità.

Il Presidente sottolineava inoltre che la F.I.E., se non riceverà dalla Società « I Faggi » delle concrete proposte per le opere di riparazione al rifugio per renderlo nuovamente agibile, sarà costretta ad iniziare una azione legale per ottenere, oltre alla riparazione dei danni provocati, anche il rimborso del mancato incasso della Regione Piemonte per la mancata esecuzione dei lavori programmati (e per i quali era stato accordato un finanziamento) ed i dan-

ni per il mancato uso del rifugio da parte degli affiliati alla F.I.E.

Il Presidente dà quindi lettura delle due ultime pagine della perizia a conclusione di una lunga relazione effettuata dal perito.

Proseguendo quindi nella relazione morale, Riva ricordava ai presenti che le modifiche allo Statuto approvate nella precedente Assemblea nazionale del 20/4/75 — presente il notaio Ghiggia — sono state approvate dal Consiglio di Stato e rese esecutive con decreto del Presidente della Repubblica n. 138 del 6/2/76, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 110 del 27/4/76.

Prima di chiudere la sua relazione il Presidente Riva dava la parola al Segretario nazionale per la lettura dei nominativi delle nuove Associazioni affiliate dell'anno 1976 e di quelle che si sono allontanate per dimissioni.

A lettura ultimata, il comm. Riva chiedeva ai presenti l'approvazione di un telegramma, a nome di tutti i Presidenti riuniti, al cav. Buscaglione purtroppo assente perché da tempo ammalato, ringraziandolo per l'opera da lui svolta per tanti anni in seno all'F.I.E. e rivolgendogli gli auguri di tutti per una rapida guarigione.

A chiusura della sua relazione, il presidente ringraziava vivamente tutti i collaboratori della Giunta esecutiva, i membri del Consiglio nazionale, i Presidenti delle Commissioni ed i Presidenti delle Associazioni affiliate che con le loro attività ed iniziative fiancheggiavano e fanno da propulsore per il maggior sviluppo della F.I.E.

Il Presidente Riva apriva quindi la discussione, dando la parola a Sala, il quale faceva presente, dato il costo della tessera federale, di diminuire il numero minimo di 50 tessere fissate dallo statuto.

Il Presidente Riva rispondeva dicendo che per approvare tale modifica sarebbe necessario convocare una Assemblea straordinaria, presente un notaio e tutti i Presidenti sanno certamente valutare quali sono le spese a cui andrebbe incontro la F.I.E. con una Assemblea straordinaria.

Bonera chiedeva la posizione degli affiliati F.I.E. nei rifugi del C.A.I.: il Presidente rispondeva che purtroppo, per il momento, non è possibile ottenere alcuno sconto: il Consiglio nazionale del C.A.I. ha in corso uno studio per modificare il regolamento dei propri rifugi, dando quindi la possibilità agli affiliati F.I.E. di richiedere le identiche agevolazioni riservate ai soci del C.A.I. sempre che da parte della F.I.E. venga fatta l'identica agevolazione ai propri affiliati.

Vigna interviene invitando tutti a propagandare di più l'escursionismo perché in tal modo la tessera della F.I.E. sarà maggiormente valorizzata e saranno gli stessi soci delle Associazioni affiliate a richiederle perché la stessa comprende agevolazioni che altri Enti non danno.

Sala interviene nuovamente sulla propaganda delle tessere e propone inoltre che venga dato mandato ai Delegati della Commissione Turismo Sociale di contattare personalmente le Direzioni ed i proprietari degli impianti di risalita, al fine di far maggiormente conoscere la nostra Federazione, ottenendo così maggiori sconti.

Risponde Perasso che la Commissione da lui presieduta ha ottenuto molti sconti da esercizi raccomandati dalla F.I.E., ma nessuno si è mai presentato presso tali eser-

cizi presentando le nostre tessere per ottenere gli sconti stessi. Perasso continua dicendo che ritiene utile la proposta di Sala di contatti diretti con gli impianti perché la corrispondenza lascia sempre il tempo che trova. Propone inoltre che i Delegati regionali che prenderanno contatti con gli impianti vengano spesati e che venga preparato un cartello da applicare alle biglietterie degli impianti sciistici.

Interviene Gatti dicendo che non ritiene che si debba andare al di sotto delle 50 tessere perché è già un quantitativo minimo: le Associazioni possono accettare le 50 tessere anche perché molti hanno un certo numero di soci che sono atleti cartellinati e così non è difficile reperire almeno una cinquantina di soci.

Il Presidente Riva interviene più volte dicendosi d'accordo sulle varie proposte e, al termine della discussione, la relazione morale viene approvata all'unanimità.

Si passa quindi all'esame dei punti 4 e 5: per quanto riguarda il bilancio consuntivo 1976 il tesoriere nazionale rag. Alineri da lettura delle singole voci del bilancio.

Naccari fa presente che il costo della tessera F.I.E. dovrebbe essere, come fanno molte Associazioni, conglobata nella quota di affiliazione che ogni Associazione richiede ai propri affiliati. Chiede inoltre se le cifre segnate per spese della segreteria comprendono anche le spese per i contributi previdenziali. Gli viene subito risposto in forma positiva.

Vigna fa presente che, poiché gli atleti pagano la Sportass, vi è la cifra in uscita ed il Tesoriere risponde che si tratta di una partita di giro.

Fa inoltre presente che la liquidazione della segreteria deve figurare in bilancio.

Sala, per quanto riguarda le copie degli atti del Convegno speleologico, propone che le stesse vengano distribuite ai vari Comitati e Delegazioni regionali affinché le diano in omaggio a manifestazioni organizzate dalle varie Associazioni.

Castellani prega di tenere qualche centinaio a disposizione della Segreteria.

Sala chiede che sia ben segnato sul bilancio consuntivo 1977 anche la liquidazione della impiegata di segreteria.

Gatti, in merito alle spese per il noleggio della fotocopiatrice Rank-Xerox, si chiede i motivi per cui tale macchina non viene comprata.

Prini suggerisce che si potrebbe comprare una fotocopiatrice da una grossa ditta attrezzata per l'assistenza.

Gibelli si preoccupa dei costi di manutenzione che andrebbero poi ad aumentare anche il costo totale della macchina.

Comini informa che la Olivetti, sul prezzo di acquisto della macchina, comprende anche l'assicurazione della stessa per ogni anno e per un certo numero di anni.

Dopo le delucidazioni del Tesoriere nazionale e del Presidente nazionale il bilancio consuntivo viene approvato all'unanimità.

Per quanto riguarda il bilancio preventivo 1977, Gatti chiede se, nel corso dell'anno, saranno pubblicati quattro numeri della Rivista ed il Presidente Riva risponde affermativamente, rivolgendovi vivo appello perché tutti popagandino la Rivista, ottenendo della pubblicità al fine di ridurre il costo della Rivista stessa.

Gatti chiede inoltre assicurazioni al Presidente Riva per quanto riguarda il contributo ministeriale. Dopo la richiesta di altri chiarimenti delucidazioni anche il bilancio preventivo viene approvato all'unanimità.

Nelle varie il Presidente Riva riferisce di aver presenziato, a seguito invito del Ministro del Turismo, alla Conferenza nazionale del Turismo sul programma di una auspicabile intesa tra Governo e Regioni.

Alla conferenza, che si è svolta nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, 21, 22 e 23 aprile a Roma, hanno rappresentato la F.I.E. anche il dott. Armando Demarie Segretario Nazionale, il Consigliere Nazionale cav. uff. Malvestuto Grilli Dante, il delegato regionale Stampa della F.I.E. dott. Carlo Travaglini, di cui si riferisce in altra parte della Rivista.

A questo proposito il Presidente Riva legge ai presenti un telegramma per il dott. Moccia in cui esprime, a nome dell'Assemblea nazionale riunita, i più vivi rallegramenti per il suo determinante apporto per l'organizzazione dell'importante Conferenza.

Dà lettura pure di un telegramma da inviare all'on. Ministro avv. Antonozzi con i più sinceri ringraziamenti, per aver dato la possibilità alla nostra Federazione di partecipare a questa Conferenza.

L'assemblea, dopo aver preso atto di quanto sopra, approva l'invio dei telegrammi.

Il Presidente comunica all'Assemblea che è in corso di stampa il nuovo statuto aggiornato e che sarà spedito a tutte le Associazioni ed a tutti i Dirigenti con un apposito classificatore già pronto, nel quale verranno intercalati tutti i vari regolamenti della Federazione. Nel caso di modifiche si dovranno soltanto stampare i fogli con le modifiche stesse che saranno inviate a tutte le Associazioni, per cui sarà in seguito ridotta la spesa per gli stampati. L'Assemblea approva.

Il Presidente informa l'Assemblea che nel corso della sua presenza alle quattro Assemblee regionali gli è stata prospettata l'idea che, a cominciare dall'anno 1977, vengano aboliti i premi annuali F.I.E. Invita quindi l'Assemblea a discuterne e propone che i Comitati regionali scelgano il nominativo dell'Associazione che, a loro parere si è maggiormente distinta nel corso dell'anno; Associazione che verrà premiata dalla Giunta Esecutiva del Consiglio nazionale della F.I.E. con una coppa.

L'Assemblea approva.

Il Presidente informa inoltre l'Assemblea che sono pervenuti dal CONI diversi attestati di benemerita: sarebbe auspicabile che la nostra Federazione venisse affiliata al CONI. Propone l'invio di un telegramma, a nome di tutta l'Assemblea, al Presidente del CONI avv. Onesti a conferma di quanto sopra: l'Assemblea approva.

Martinelli, per quanto riguarda il problema CONI, propone che venga preparata una petizione firmata da tutti i Presidenti delle associazioni affiliate alla F.I.E.: Riva ritiene tale proposta molto valida, ma di difficile realizzazione perché i Presidenti delle Associazioni della F.I.E. sono circa 200 e sarebbe molto difficile poterli reperire per far firmare loro la petizione.

Prima di chiudere la seduta il Presidente propone, come ogni anno, che l'Assemblea approvi il seguente testo: l'Assemblea nazionale della F.I.E. autorizza il Presidente nazionale pro-tempore, per fronteggiare impellenti ed inderogabili necessità finanziarie facenti capo alla F.I.E. stessa, a richiedere ed utilizzare anticipi bancari presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino a valere sui contributi che saranno erogati per gli anni 1977/78 dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo ai sensi delle leggi n. 174 del 4/3/1958 e n. 702 del 4/8/55 ». L'Assemblea approva all'unanimità.

Non essendoci più alcun intervento, il comm. Riva dichiara chiusa la seduta alle ore 12.30.

Armando Demarie

### *Materiale per « Escursionismo »*

Si raccomanda vivamente tutti i collaboratori e i corrispondenti regionali della ns. Rivista « Escursionismo » di inviare eventuale materiale per la pubblicazione **esclusivamente** presso la Direzione - Redazione - Amministrazione all'unico indirizzo di Torino (Cap 10143) - Via Cibrario n. 33.

Tale indirizzo vale anche per tutte quelle Associazioni che inviano taloncini di abbonamento alla Rivista (o altro materiale) con l'unica variante che la corrispondenza deve essere indirizzata a: Segreteria Nazionale della F.I.E. anziché « Redazione, ecc. ».

# agonismo federale

## La stagione bresciana delle marce

La stagione delle marce è in pieno svolgimento. A tutto il 5 giugno in provincia di Brescia ne sono state effettuate 7: a Nuvolento, Sarezze, Bione, Collebeato, Volta Bresciana, Rezzato e Calino. Di ciascuna diamo un sintetico resoconto.

### NUVOLENTI, 6 marzo

Il gruppo Escursionisti di Nuvolento ha organizzato la gara di apertura della stagione. Giunta alla settima edizione, la marcia era valida come prima prova del campionato lombardo. Si sono presentate alla partenza una settantina di pattuglie; bresciane, bergamasche, comasche e lecchesi. Ha vinto il Gam Carcina davanti alla Spac Paitone e alla Valverde di Rezzato. Nella gara di Nuvolento la supremazia bresciana, è stata tale da coprire le prime nove piazze della graduatoria con l'unica eccezione del terzetto orobico dell'AIMA di Calolziocorte che si è inserito al quarto posto. Il trofeo, triennale, non è stato assegnato. L'unica società in condizioni di aggiudicarselo sarebbe stata l'ASA di Calino, il cui piazzamento però ha lasciato a desiderare.

### SAREZZO, 13 marzo

Il trofeo Angelo Perotti ha toccato il traguardo della sesta edizione raccogliendo il tradizionale successo. La gara, individuale, è stata allietata da una splendida atmosfera primaverile come soltanto un'altra volta era accaduto nelle stagioni precedenti. Del resto tutto, a Sarezze (principato del bravissimo e dinamico Ennio Belleri), si è svolto all'insegna del numero due: seconda vittoria dell'A.S. Cailinese nella categoria maschile, seconda affermazione dell'ASA Calino nel settore femminile.

Alla sua prima vittoria invece l'OSA di Valmadrera nella graduatoria per associazioni. Questi i risultati tecnici:

#### Donne

1) Niny Danesi (Asa Calino) penalità 100,8; 2) Paola Carenni (Gec Genepi Calolziocorte) 136,5; 3) Carla Panizza (Am Lierna) 144.

#### Uomini

1) Aldo Pasina (A.S. Cailinese) 54,4; 2) Giuseppe Milani (Gel Galbiate) 63,9; 3) Rinaldo Valentini (GE Lumezzane) 64,2; 4) Giuseppe Anghileri (OSA Valmadrera) 70,7.

#### Associazioni

1) OSA Valmadrera, punti 345; 2) Gel Galbiate, punti 245; 3) A.E. Bresciani, punti 233; 4) Polisportiva Valverde, punti 196; 5) Sem Mandello, punti 161; 6) ASA Calino, punti 159; 7) GE Lumezzane, punti 156; 8) A.S. Cailinese, punti 141; 9) Ana Bione; 10) UEP Nese.

### BIONE, 27 marzo

La seconda edizione del Trofeo Monte Prealpa, organizzata dal Gam-Ana di Bione, è stata vinta da una pattuglia di alpini dell'Ana di Zanano, allievi di baffo-Montini. La gara si è svolta, nella bella Conca d'Oro, in frazione S. Faustino. Di lì il tracciato si è snodato per suggestive vallette, in continui saliscendi, nelle belle anse della Valsabbia occidentale, attraverso la piana di Mondarone fino alla sella del Monte Prealpa. La pattuglia vincitrice ha coperto il percorso (20 chilometri e 775 metri) in 3 ore e 40 minuti, con lo scarto di poco più di un minuto sul tempo previsto dalla tabella di marcia. L'ASA Calino, diventata fortissima nel settore femminile, si è aggiudicata la competizione con particolare facilità. Ecco le classifiche:

#### Donne

1) Asa Calino, 254,3; 2) Gec Genepi, 316,7; 3) Polisportiva Valverde 440,2; 4) Spac Paitone 786,3.

#### Uomini

1) Ana Zanano, B, 66,2; 2) Polisportiva Valverde, B, 82,5; 3) GE Nuvolento, A, 87; 4) Gec Genepi, G, 91,5; 5) G.E. Lumezzane.

Alla gara hanno partecipato 59 pattuglie maschili e 4 femminili. Nella classifica per società ha vinto l'Osa di Valmadrera davanti al G.E. Lumezzane, alla Polisportiva Valverde, al Gam Sarezze e al G.E. Nuvolento. La pattuglia D della Polisportiva Concesio ha coperto il quarto settore in tempo netto, vale a dire con zero penalità.

### COLLEBEATO, 3 aprile

Il Trofeo «fratelli Quaglieni» ha registrato una partecipazione di 75 pattuglie maschili e soltanto 3 femminili. Diviso in 5 settori, il percorso ha toccato gli estremi di 200 e di 700 metri di altitudine contrappuntato da due ricchi rifornimenti. La partenza, il Collebeato, sull'asfalto si è trasformata in una marcia per sentieri ombrosi, da San Vigilio fino al monte Quarone, passando per la gobba della Forcella di Gussago. La sommità era posta sul monte Peso dove è eretta una croce monumentale, alta 18 metri. Il successo ha coronato l'ottima prestazione della Marinelli di Comenduno. Le Graduatorie:

#### Donne

1) Gec Genepi, 237; 2) Acli Marinelli, 375; 3) Asa Calino, 463.

#### Uomini

1) Acli Marinelli, A, pen. 51; 2) Gel Galbiate, C, 71; 3) G.E. Lumezzane, C, 93; 4) Leb Valtesse, C, 99; 5) UEP Nese, B, 105,2.

Soddisfazione per il presidente Felice Bonera, consigliere nazionale, e per i suoi collaboratori, in particolare Angelo Paletti e Germano Nicolini. La parte tecnica è stata assolta con encomiabile bravura e scrupolo dal cav. Pietro Pezzali, Ennio Belleri, Aldino

Corti e Gianfranco Monfredini. L'artistico Trofeo, opera dei maestri d'arte Saiani e Andreoli, biennale non consecutivo, non è stato ancora assegnato. Nel 1978 si correrà la decima edizione.

### VOLTA BRESCIANA, 25 aprile

Il Trofeo Luigi Beccalossi è tornato quest'anno a disputarsi nella sua data tradizionale con l'organizzazione, sempre magistrale, dell'Ana Volta Bresciana. La sesta edizione è stata coronata da un grosso successo. La gara è diventata una classica e si inserisce certamente fra le migliori manifestazioni del settore nell'ambito F.I.E. Merito in primo luogo del capogruppo Agnelli e dei suoi magnifici ed appassionati collaboratori. La gara è stata impostata con particolare accortezza sul piano tecnico-tattico in modo da operare sicura selezione fra le pattuglie più esperte e più collaudate. Ha svolto le funzioni di Commissario di gara Ennio Belleri. Splendida la giornata e numeroso il pubblico, che specie sulle sommità del monte Maddalena, ha applaudito il passaggio delle 80 pattuglie concorrenti. Ha vinto una pattuglia del Gev Dinamo di Calolziocorte che ha preceduto il Gam Sarezze. Nella categoria femminile successo dell'ASA Calino davanti alle ragazze di Concesio. Le classifiche:

#### Donne

1) Asa Calino, pen. 380,6; 2) Polisportiva Concesio, 385,3; 3) Acli Marinelli, 390.

#### Uomini

1) Gev Dinamo, C, 69,4; 2) Gam Sarezze, B, 108,6; 3) SEV Valmadrera, A, 112,9; 4) OSA Valmadrera, A, 126,6; 5) G.E. Irma, B, 127,5.

#### Associazioni

1) Gam Carcina, punti 58; 2) GEV Dinamo, 49; 3) Gam Sarezze, 49; 4) Sev Valmadrera, 47; 5) G.E. Lumezzane, 42.

### REZZATO, 1° maggio

Il gruppo sportivo Alpino di Rezzato ha visto allinearsi alla partenza del 2° Trofeo Pelucchi, nonostante l'inclemenza del tempo, ben 55 pattuglie. Cronometri alla mano, le pattuglie hanno preso il via dalla piazza del Comune. Seguendo la fitta segnaletica disposta da un gruppo di esperti poche ore prima della partenza, i concorrenti hanno puntato su Botticino Sera; successivamente si sono arrampicati per le deboli tracce sassose dell'erto pendio orientale della Maddalena, per approdare col fiato grosso al «Grillo». Sono transitati poi dal culmine, da dove è iniziata la discesa, tortuosa e viscosa, per giungere alla «Trinità» di S. Gallo e alle cave di Botticino; quindi si «toccavano» il Monte Regona, la chiesetta degli Alpini, per dolcemente approdare sotto lo striscione d'arrivo: in tutto 19 chilometri. È risultata vincente la pattuglia D di Lumezzane, che si è aggiudicata il Trofeo Bonassi, alla memoria. La gara dei lumezzanesi, tutti giovani e ben preparati, è stata condotta con bella regolarità totalizzando solamente 65,4 penalità; seconda la Spac di Paitone; terza la squadra mista della polisportiva Valverde. In campo femminile ha prevalso la polisportiva Concesio; seconde le ragazze dell'Asa Calino. Nella classifica per società si è affermata la Valverde. Ottima l'organizzazione, curata da Giosia Beschi. Le classifiche:

#### Donne

1) Polisportiva Concesio, 474; 2) Asa Calino, 544,4.

#### Uomini

1) G.E. Lumezzane, D, pen. 65,4; 2) Spac Paitone, A, 89,5; 3) Polisportiva Valverde, A (mista), 102,8; 4) A.S. Cailinese, B, 107,8; 5) A.E. Bresciani, A, 122,6.

#### Associazioni

1) Polisportiva Valverde, punti 99; 2) Spac Paitone, 67; 3) G.E. Lumezzane, 62; 4) Gam Acli Carcina, 59; 5) A.E. Bresciani.

## Assegnato a Calino il Trofeo femminile

Ha avuto svolgimento, spostato a giugno rispetto alla tradizionale data di maggio, sulle belle colline che circondano Calino nella bresciana Franciacorta, il Trofeo Europack, che ha raggiunto in perfetta salute la undicesima edizione. Il successo, spettacolare e tecnico, della manifestazione è stato confortato domenica 5 giugno da condizioni di tempo e di clima davvero eccezionali per una competizione di questo tipo. Piero Gatti, l'infaticabile organizzatore dell'ASA Calino, il sodalizio che vanta tra le sue file il campione lombardo della specialità individuale, Giuseppe Martinelli, ha preparato le cose in modo perfetto tanto da far dire agli esperti che mai corsa ha avuto il crisma — nel calcolo dei tempi, delle medie, delle distanze, delle asperità e meteteci pure quant'altro volete — di una perfezione aritmetica pari a quella registrata nell'edizione 1977.

Avevano preso il via 79 formazioni, cinque delle quali femminili. I vincitori hanno sommato al termine della prova 85 penalità, contro le 143 della pattuglia prima classificata fra le ragazze, il Gec Genepi guidato dalla bravissima Paola Carenini. Nella categoria delle donne il Trofeo è stato, dunque, assegnato alla società bergamasca, iniziando così quel processo di rinnovamento, almeno a livello di massimi riconoscimenti, che è così vivamente auspicato dagli organizzatori.

Strabocchevole, come di consuetudine, il monte-premi. Si può ben affermare, senza essere tentati dall'enfasi, che ogni pattuglia ha avuto almeno un piccolo segno di simpatia per essere arrivata a Calino nella giornata della sua marcia. Il clan dell'ASA si è poi riunito nella serata a complimentarsi dell'ottima riuscita della gara e a dare rilievo e ringraziamento al contributo offerto dalle ditte che hanno voluto essere più generose fra le quali figura la nota (in campo nazionale e internazionale) azienda di articoli sportivi. Tapa Sport di Rudiano.

## Con tempo bello i campionati liguri di marcia

Se fossimo animati da malevolenza potremmo addirittura chiamarla una fortuna sfacciata, quella che ha arriso agli organizzatori delle quattro prove (tre individuali, una a pattuglie) dei campionati liguri di regolarità di marcia in montagna di questo 1977, climaticamente terribile. Ed, infatti, chi avrebbe mai potuto immaginare che, nella schiera fitta delle giornate piovose, avrebbero potuto trovare posto quattro giornate di sole, e proprio al momento giusto!? Eppure è quanto è accaduto: 3 aprile, 8 maggio, 22 maggio e 5 giugno, le quattro domeniche di gara, sono state, tutte, giornate di tempo buono.

La prima prova del campionato individuale, per l'assegnazione del Trofeo Pernod, che è un challenge biennale giunto al quarto anno e tuttora in palio, si è svolta il 3 aprile a Campenave, sopra Crévari e Voltri, organizzata dal C.R.L. della F.I.E., ed è stata vinta da Pietro Cambiassi de « I Montagnin », per la categoria maschile, e da Maria Tagliaferro del Circolo Ricreativo Studi Sociali di Genova-Sestri, per la categoria femminile. Sono i due che, alla resa dei conti, dopo lo svolgimento delle tre gare, risulteranno campioni regionali liguri dell'anno.

Il percorso, particolarmente invitante dal punto di vista ambientale e giudicato anche favorevolmente dal punto di vista agonistico, si snodava su un circuito di circa km 12,5, con un dislivello totale di 600 metri, da Campenave alla Brigna, al monte Pennone e ritorno a Campenave. Quattro settori, dei quali il primo a saliscendi, il secondo con una salita impegnativa, il ter-

Ecco i risultati tecnici:

### Donne

1) Gec Genepi Calolziocorte, patt. A, pen. 143,1; 2) G.S. Marinelli Comenduno, G. 319,4; 3) Pol. Concesio, A; 4) SPAC Paitone, D; 5) AGA polaveno, A.

### Uomini

1) SEV Valmadrera, A, pen. 85,3; 2) Pol. Valverde, B, 110,8; 3) GAM ANA Bione, B, 111,4; 4) UOEI Belleddo, C, 112; 5) G.E. Lumezzane, B, 121,3.

### Mista

1) G.S. Marinelli, B, pen. 265; 2) UEP Nese, D, 3, 16.

### Società

1) Pol. Valverde punti 81; 2) G.E. Lumezzane 67; 3) UE Nese 50; 4) GAM ANA Bione, 44; 5) UOEI Belleddo, 41.

### Settori

1° settore G.E. Lumezzane, E, pen. 0; 2° settore GAM Sarezzo, C, pen. 1; 3° settore Gec Genepi, B, pen. 1; 4° settore UEP Nese, A, pen. 2.

G. E.

## Affermazione di Selini esperti di sci ed anche di... Legge

Ai recenti campionati nazionali di sci per avvocati e magistrati svoltisi a Limone Piemonte ed al Colle di Tenda i soci della SEL di Lecco, avv. Aristide Parolari ed avv. Cesare Furlani della sezione fondo, con altri tre colleghi del Foro di Lecco hanno collaborato per una brillante affermazione dell'ordine forense della loro Città. Infatti oltre a un terzo, ottavo e quindicesimo posto nello slalom gigante conquistato dagli avvocati Antonio Gerosa, Paolo Crippa e Riccardo Spreafico, gli atleti lecchesi hanno ottenuto ottimi piazzamenti nella gara di fondo, contribuendo a conquistare il secondo posto assoluto, dopo lo squadrone di Torino, nella combinata. I Selini avvocati si sanno dunque ben... difendere.

bello, in comune con il campionato individuale, una particolarità tutta sua, costituita da un percorso veramente panoramico e piacevole, da Uscio, sopra Recco, attraverso le pendici dei monti Manico del Lume, Caravaggio e Bello, nuovamente ad Uscio, ove era l'arrivo, dopo quasi venti chilometri con 750 metri di dislivello, variati da cinque settori con difficoltà diverse: salita regolare, discesa, salita impegnativa, falso piano e discesa.

La gara, la cui organizzazione è stata curata direttamente dal Comitato regionale Liguria, ha costituito la prima edizione del Trofeo challenge biennale « Città di Uscio », messo in palio dal Comune di Uscio, il cui sindaco, insieme al presidente della locale Azienda di soggiorno, era presente per consegnarlo di persona a « I Montagnin », affermatosi campioni liguri sia per la categoria maschile che per quella femminile. Lungo il percorso, un pubblico numeroso, invogliato dalla bella giornata, specie sui confini della Colonia Arnaldi, nota stazione di cura, i cui ospiti sono stati lieti della occasione di svago, forse non prevista.

### TROFEO PERNOD - 3 aprile 1977 CAMPIONATO LIGURE INDIVIDUALE

Categoria femminile	pen.
1. Tagliaferro Maria, C.R.S.S.	233
2. Davite Maria, I Muntagnin	260
3. Topini Maria Pia, I Muntagnin	358
Categoria maschile	pen.
1. Cambiassi Pietro, I Muntagnin	63
2. Franconeri Nicola, I Muntagnin	86
3. Corte Piccardo, Scarponi Pontex	92
4. Prini Francesco, S.E.L.C.	103
5. Sommariva Francesco, S.E.L.C.	110

### « TROFEO I MONTAGNIN » 2° Prova Campionato Regionale Ligure individuale di Marcia in montagna

Categoria femminile:	pen.
1. Tagliaferro Maria, C.R.S.S.	209
2. Nacinovich Anna, Scarponi Pontex	401
3. Poggi Iside, Scarponi Pontex	406
4. Pedemonte Luisa, Scarponi Pontex,	446
5. Foccoli Marilena, S.E.L.C.	510
Categoria maschile:	pen.
1. Imelio Iginio, S.E.L.C.	44
2. Parodi Angelo, Scarponi Pontex	91
3. Poggi Pietro, Scarponi Pontex	100
4. Torriani Guido, S.E.L.C.	116
5. Pomella Antonio, C.R.S.S.	139

### TROFEO CITTÀ DI USCIO Prova Regionale Unica a Pattuglie Organizzazione Comitato Regionale Ligure

Categoria femminile	pen.
1. I Muntagnin, Patt. B	324
2. S.E.L.C., Patt. A	626
3. I Muntagnin, Patt. A	757
Categoria maschile	pen.
1. I Muntagnin, Patt. B	140
2. S.E.L.C., Patt. B	145
3. G.T.S. Bolzaneto, Patt. A	184
4. I Muntagnin, Patt. C	192
5. S.E.L.C., Patt. A	206

### 3° EDIZIONE TROFEO BRAGA GUIDO Campionato individuale - 5 giugno Organizzazione C.R.S.S.

Categoria femminile	pen.
1. Foccoli Marilena, S.E.L.C.	92
2. Meli Alma, ACLI Marinelli	119
3. Boero Flavia, I Muntagnin	250
Categoria maschile	pen.
1. Scali Raffaele, G.T.S. Bolzaneto	5
2. Cambiassi Pietro, I Muntagnin	41
3. Parrini Rinaldo, I Muntagnin	68
4. Bisio Giuseppe, Scarponi	71
5. Patrone Franco, I Muntagnin	91

# 1° Trofeo Tentori Enrico

Campionato Regionale Lombardo  
di marcia alpina

Si è svolto domenica 15 maggio sulle montagne di Calolziocorte il 1° Trofeo Tentori Enrico, valido per il campionato regionale lombardo di marcia alpina individuale. Centonovantacinque i partecipanti che hanno gareggiato con competenza e passione sul magnifico tracciato preparato dagli organizzatori del G.E.F. Dinamo di Calolziocorte.

Il Gruppo Escursionisti Foppenico (GEF) Dinamo se pur relativamente giovane di età, essendo stato fondato nel 1972, è quanto mai attivo e i suoi atleti gareggiano in quasi tutte le competizioni di marcia in montagna. Il Gruppo, che è presieduto dal dinamico Angelo Perossi, ha saputo attirare

le simpatie dei suoi concittadini organizzando varie manifestazioni di sicuro interesse. È intenzione, per il prossimo anno, dar vita anche a una sezione sciistica dato che numerosi sono i soci praticanti lo sport bianco.

## Classifica femminile

1) Manessi Wilma (ASA Calino); 2) Carenini Paola (GEC Genepi); 3) Martinelli Giulia (ACLI Marinelli).

## Classifica maschile

1) Piloni Giuseppe (OSA Valmadrera); 2) Rota Mario (Falchi Sedrina); 3) Locatelli Elio (Ind. Aurora); 4) Martinelli Giuseppe (ASA Calino); 5) Secomandi Adriano (UEP Nese).

## Classifica società

1) OSA Valmadrera; 2) ACLI Marinelli Comenduno; 3) Indipendenti Aurora; 4) GEL Galbiate; 5) ASA Calino.

# 3° Prova individuale - 29 maggio TROFEO COMUNE DI TRIVERO

Si è disputata a Trivero, organizzata dal locale Dopolavoro Aziendale Zegna, la terza prova del Campionato regionale individuale. Un percorso molto impegnativo che ha favorito gli atleti meglio preparati tecnicamente e atleticamente. Il Trofeo è stato assegnato al G.S. Moncenisio mentre Maurizio Bonaudo dell'Umac si è piazzato primo assoluto. Busancano Giovanni della Sportiva Pietro Micca, con i suoi continui piazzamenti, è salito in vetta alla classifica del Campionato regionale, anche se ancora provvisoria. In campo femminile si alternano la Tonda e la Listello, Valsusine di primordine.

## Categoria femminile:

	pen.
1. Tonda Mariachiara, Umac Condove	283,4
2. Quatti Graziella, G.S. Moncenisio	358,9
3. Listello Manuela, Umac Condove	392,8

## Categoria maschile:

	pen.
1. Bonaudo Maurizio, Umac Condove	71,1
2. Perada Angelo, I Mont. de Zena	88,6
3. Bossù Roberto, G.S. Moncenisio	102,4
4. Zanetti Franco, S.P.A.C. Paitone	111,6
5. Busancano Giovanni, S.S.P. Micca	112,1

# 4° prova Campionato Individuale III TROFEO CITTÀ DI TORINO 7° edizione Beaulard 12 giugno

Come ormai si ripete da oltre 20 anni, il GEM ha organizzato domenica 12 giugno sulle alture di Beaulard (artefice l'esperto Michele Garetto coadiuvato dal Consiglio direttivo del GEM stesso), la 7° edizione del 3° Trofeo Città di Torino.

Per la verità dobbiamo segnalare la esigua partecipazione di atleti in quanto la manifestazione avrebbe meritato maggior adesione per le caratteristiche prettamente tecniche e alpine del percorso.

La gara si articolava in 3 settori: il primo in salita con possibilità di recupero; un secondo molto accidentato e vario; un ultimo in discesa (molto breve) per complessivi 11.941 metri ed un dislivello di 541.

Al di là delle contrastanti osservazioni raccolte all'arrivo dei vari partecipanti, dobbiamo segnalare il giudizio, forse laconico ma assai esauriente, dato dal commissario di gara Antonio Lora Tonet (che aveva concordato il giorno prima le medie), nel suo verbale di gara: «Una vera marcia alpina».

Con soli 54,7 penalità ha vinto la classifica maschile Pilati Bruno del Dopolavoro Zegna il quale, con gli ottimi piazzamenti di Barbero, Bidese e Crestani, ha portato definitivamente il 3° Trofeo Città di Torino alla propria associazione, avendolo già vinto nella I e nella IV edizione.

In campo femminile più che ottima la prestazione della Giuliano Claudia sulle tre atlete del Gruppo Sportivo Elvo, che ha comunque vinto la Coppa GEM.

Numerosissimi i premi di rappresentanza e individuali, distribuiti dal Presidente del GEM Giancarlo Cerrini, presente il cav. uff. Palena, presidente del Comitato Regionale FIE.

Ed ora Torino e il Piemonte escursionistico si augurano che il GEM trovi la forza morale ed il coraggio finanziario per mettere in palio, sin dal prossimo anno, un IV Trofeo Città di Torino.

## Categoria femminile:

	Pen.
1. Giuliano Claudia, G.S. Moncenisio	141,3
2. Chiaverina Claudia, G.S. Elvo	166
3. Bottalla Gemma, G.S. Elvo	264

## Categoria maschile:

	pen.
1. Pilati Bruno, Dop. Zegna	54,7
2. Busancano Giovanni, S.S. P. Micca	56,5
3. Ramella Sebastiano, S. Valle Oropa	67
4. Bergamini Aldo, G.S. Moncenisio	75,7
5. Roberto Aldo, Umac	77,6

# Campionato piemontese di marcia

## 1° Prova a pattuglie - 17 aprile «TROFEO MONCENISIO» - Novaretto

A Novaretto di Caprie si è disputata la 6ª edizione del «Trofeo G.S. Moncenisio», prima prova del Campionato piemontese che ha iniziato le ostilità agonistiche per la stagione 1977.

In campo femminile a contendersi la vittoria c'erano soltanto due pattuglie de «I Montagnin de Zena» ed è stata la pattuglia «A» a vincere; in campo maschile l'UMAC di Condove ha fatto la parte del leone piazzando due sue pattuglie, la «A» e la «B», al primo e al secondo posto assoluto. Le pattuglie biellesi si sono battute abbastanza bene e quelle dello Zegna — con la «B» e la «A» — hanno conquistato il 5° ed il 6° posto. Sempre attenta e ottima l'organizzazione del G.S. Moncenisio.

### Categoria femminile:

	pen.
1. I Montagnin de Zena, patt. A	483
2. I Montagnin de Zena, patt. B	2096

### Categoria maschile:

	pen.
1. UMAC Condove, patt. A	137
2. UMAC Condove, patt. B	153
3. Polisportiva S. Paolo, patt. A	186
4. I Montagnin de Zena, patt. B	265
5. Dop. Zegna, Trivero, patt. B	298,3

## 1° Prova individuale - 25 aprile II TROFEO MARTIRI LIBERTÀ Occhieppo Superiore

La classica «Martiri della Libertà» si è disputata regolarmente il lunedì 25 aprile sui monti del biellese, organizzata dal G.S. Elvo. Valida come prima prova del Campionato piemontese individuale, ha visto l'affermazione di Peralbino Marone del Dopolavoro Zegna. Degno di rilievo il piazzamento di tre atleti del G.S. Moncenisio, Giuliano Gotto, Marco Marcaria e Paolo Senor rispettivamente secondo, terzo e quarto.

Prima della premiazione è risultata molto interessante come iniziativa, la proiezione a scopo propagandistico di due films relativi a gare di marcia alpina disputatesi recentemente.

### Categoria femminile

	pen.
1. Giuliano Claudia, G.S. Moncenisio	229,8
2. Listello Manuela, Umac Condove	266,8
3. Tonda Mariachiara, Umac Condove	385,6
4. Quatti Graziella, G.S. Moncenisio	385,6

### Categoria maschile

	pen.
1. Marone Peralbino, Zegna Trivero	56,4
2. Gotto Giuliano, G.S. Moncenisio	71,2
3. Marcaria Marco, G.S. Moncenisio	72,8
4. Senor Paolo, G.S. Moncenisio	88,2
5. Mosca Roberto, Valle Oropa	91,3

## 2° Prova a pattuglie - 1° maggio TROFEO BRUNO VIRANO Condove - Organizzazione UMAC

Una sola pattuglia femminile e 14 maschili, si sono date battaglia per la disputa del «Trofeo Bruno Virano», prova a pattuglie organizzata ottimamente dall'UMAC di Condove. È da sottolineare il grande rammarico degli organizzatori che tanto devono darsi da fare per preparare una gara di questo tipo e che si vedono decimate le partecipazioni da un tempo inclemente. Il rammarico è stato confermato anche dal Presidente del Comitato Regionale, cav. uff. Palena che ha avuto parole di vivo elogio sia per gli organizzatori che per tutti i componenti le pattuglie partecipanti.

La gara è stata vinta dalla pattuglia «B» del Dopolavoro Zegna guidata da Peralbino Marone. Al secondo posto si è piazzata la «A» della Pietro Micca ed al terzo la «B» del G.S. Genzianella, tutti biellesi in terra di Susa... Il Trofeo «Bruno Virano» è stato assegnato definitivamente al Dopolavoro Zegna il quale aveva già vinto l'edizione dello scorso anno. Il Trofeo è stato consegnato dal più piccolo componente della famiglia Virano, tutta presente e visibilmente commossa, alla premiazione.

### Categoria femminile:

	pen.
1. G.S. Moncenisio, patt. B	2.262

### Categoria maschile

	pen.
1. Dop. Az. Zegna, Trivero, patt. B	146
2. Sportiva Pietro Micca, patt. A	171
3. G.S. Genzianella, Coggiola, patt. B	185
4. G.S. Moncenisio, Caprie, patt. A	206
5. I Montagnin de Zena, patt. A	216

## 2° Prova individuale - 8 maggio TROFEO FAVARO Organizzazione G.S. Favaro

Quarto appuntamento per i Campionati piemontesi di marcia e i Valsusini hanno restituito la visita nel biellese andando a vincere quanto avevano dovuto lasciare ai biellesi nella prova precedente. Ha difeso il prestigio «locale» la Franca Peretto del G.S. Elvo in campo femminile, subito seguita da Listello Manuela dell'UMAC e Graziella Quatti del G.S. Moncenisio. In campo maschile il G.S. Moncenisio si è aggiudicato il Trofeo. Primo assoluto Pier Giorgio Chiampo dell'UMAC di Condove.

### Categoria femminile:

	pen.
1. Franca Peretto, G.S. Elvo	84,5
2. Manuela Listello, Umac Condove	89
3. Graziella Quatti, G.S. Moncenisio	181,9

### Categoria maschile:

	pen.
1. Chiampo P. Giorgio, G.S. Moncenisio	16,1
2. Pettigiani Giorgio, Umac Condove	17,8
3. Davi Marco, Umac Condove	24,5
4. Busancano Giovanni, Spor. P. Micca	28,9
5. Suppo Daniele, G.S. Moncenisio	38,2



I coniugi Gentilini sulle vette vulcaniche di Ixta, nella Cordigliera messicana.

## dal BRESCIANO

a cura di Gianni Esposto

### Attività del G.S. Marinelli

Per inquadrare subito la situazione si può dire che il '77 è stato l'anno dello SCI; iniziando con la partecipazione ai Corsi di Ginnastica Presciistica si è dovuto subito registrare un afflusso superiore ad ogni previsione, che ci ha costretti a reperire una seconda palestra suddividendo in quattro gruppi i partecipanti.

Continuando poi con il corso di Sci per i ragazzi delle elementari svoltosi in 6 lezioni al Passo della Presolana (organizzato in collaborazione con il C.A.I. di Albino e il parziale contributo del Comune).

L'impegno organizzativo più grosso è stato senza dubbio la gara di Qualificazione Nazionale F.I.E. svoltasi al Poieto il 16 gennaio scorso. Grazie alla collaborazione della Società Monte Poieto si è potuto organizzare una manifestazione ad alto livello a ricordo di Corti Patrizia, la giovane atleta bresciana perita tragicamente proprio al Poieto nel 1976.

Ultimo sforzo organizzativo è stato quello del 27 marzo sul Monte Pora con l'organizzazione del Trofeo Dottor Davide Gregis, valevole quale Campionato Albinese. Non si può dire che il tempo sia stato clemente, ciò malgrado la presenza degli albesi era al gran completo: 113 i concorrenti. Erano pure presenti, dando lustro alla manifestazione, Camozzi Ivano reduce dalle brillanti prestazioni nei Campionati Italiani Giovani e ormai inserito a livello Nazionale; Bruno Vedovati recente vincitore di gare importanti e tanti altri atleti ed ex atleti che si sono comportati con onore.

Un discorso a parte merita l'attività agonistica, cominciando dalla numerosa partecipazione alla fase Comunale dei Giochi della Gioventù naturalmente meno numerosa anche se meglio qualificata la partecipazione alla fase Provinciale e Regionale, do-

### Bresciani sulle montagne del Messico

I coniugi Gentilini, appassionati alpinisti e soci dell'ASA Calino, hanno scalato le vette vulcaniche di Ixta e di Popo Alto nell'impervia e arida Cordigliera Messicana.

Innamorarsi della montagna è un fatto contagioso. Chi ha provato l'ebbrezza delle grandi altitudini, ne vuole provare altre, nuove, più lontane e più emozionanti. È il caso dei coniugi Gentilini, soci affezionatissimi dell'ASA Calino, volati un bel giorno a Città del Messico. Agostino Gentilini sca-

ve non sono mancati anche i risultati di rilievo.

Naturalmente il grosso dell'attività agonistica dello Sci Club riguarda le gare di calendario F.I.E. per i Campionati Provinciali - Regionali e Nazionali.

Inoltre sicuramente un record anche per quanto riguarda le vittorie per Associazione, nelle gare di calendario: 10 gare = 10 vittorie.

Per dovere di cronaca segnaliamo che in ogni singola gara si superano i 200 partecipanti che provenivano da Sci Club di tutta la Lombardia.

Al termine del Campionato Provinciale sono 6 i campioni della Marinelli e al termine del Campionato Regionale 5.

Da segnalare anche l'attività dei fondisti, che dopo aver frequentato il corso a « Oltre il Colle », hanno partecipato a due gare comportandosi onorevolmente, con particolare riferimento a Martinelli Giulia nella categoria Seniores.

Concludendo la panoramica, questi sono risultati ottenuti grazie all'impegno e alla preparazione degli atleti, ma grazie anche ai preparatori e accompagnatori che con sacrificio hanno sempre seguito gli atleti.

C'è da augurarsi che questo impegno e questa collaborazione continuino e siano premessa di nuovi successi per il futuro.



In una sola fotografia, sono compendiate attività, allori, dirigenti e soci, dell'ACLI Marinelli.

lò l'anno scorso — ne scrivemmo anche su queste pagine — la vetta del Kilimangiaro, in terra africana. A Città del Messico la simpatica coppia bresciana decide di violare la cima di due maestosi vulcani. Armati del materiale alpinistico necessario (che impressionerà i colleghi arrivati lì con panni da turista) i nostri partono pieni di entusiasmo. Preso contatto telefonico con il C.A.M., il Club Alpino Messicano, dopo l'appuntamento alla sede e le presentazioni, i coniugi Gentilini trovano due giovani disposti a far loro da guida per sei giorni.

La partenza è fissata per l'8 febbraio dall'Hotel Fiesta Palace alle ore 18 con una « Pescaccia » Volkswagen in dotazione al « Soccorso » Alpino di Rescate (corrispondente al nostro Soccorso Alpino), con i fanali lampeggianti accesi, tipo polizia. Attraverso il Passo di Cortez (noto perché da lì il conquistatore spagnolo avvistò per la prima volta Città del Messico) si giunge a Tlamacas, località con rifugio e base di partenza per la salita del monte Popo. Il rifugio — nuovo, spazioso ed accogliente — è a 3.500 metri di quota. Il giorno dopo trasferimento in Pescaccia alla base dell'Ixta distante 15 chilometri dal rifugio. Gli zaini sono stracolmi; si passa la notte in un « igloo » a quota 4.750. La salita all'igloo è faticosa sia per il terreno sabbioso che non permette un passo sicuro sia per l'altitudine e le difficoltà di ambientamento. La notte è poco piacevole per il durissimo tavolaccio e per un vento furioso che, fischando, entra da tutte le parti.

Il mattino successivo, alle 6, si parte per la prima cima: l'Ixta a quota 5.300. La temperatura è di 15 gradi sotto zero. La salita è varia; si passa da un ghiacciaietto con morene ripidissime a roccette abbastanza difficili. Dopo quattro ore si arriva in vista del Pecio (Petto) poiché l'Ixtacuatli è una montagna che vista da lontano sembra una donna sdraiata, della quale il Petto rappresenta la parte più alta, la cima. Una fitta nebbia grava sulla zona. Dopo mezz'ora di attesa e per consiglio di Raul — formidabile alpinista paragonato in Messico al nostro Walter Bonatti — i Gentilini decidono di rientrare. L'altimetro segna quota 5.200. Qualche foto nella nebbia prima di rientrare all'igloo per riprendere poi il tutto e scendere a fondovalle. Comincia a nevicare, fitto e gelato, ma si scende lo stesso. Si torna a Tlamacas e il giorno seguente, venerdì 10 febbraio visita alla cittadina di Amecameca ai piedi dei due « colossi » che svettano nel cielo terso e sembrano toccarsi. A Tlamacas i bresciani passano la notte preparando gli arnesi per la successiva salita che, dall'aspetto del grosso conoide, si presenta più difficile e faticosa.

Sveglia alle 3, ma Rina e Kojma (un giapponese del... Messico), non stanno bene.

Pertanto Raul e Gentilini partono alle 4 con gli auguri di chi resta. La notte è tersa, la luna splende alta nel cielo e sul Popocatepetl (la montagna che fuma) alto metri 5.450. Il morale degli alpinisti è alle stelle. Dopo due ore di faticoso cammino, su un sentiero sabbioso e ripidissimo, si arriva ad un bivacco posto a quota 4.100, capiente, colmo di alpinisti pronti per la partenza, parecchi dei quali ancora avvolti nei sacchi a pelo. È sabato. Anche in Messico si pratica la settimana corta e trovandosi queste montagne a 80 chilometri da Mexico City, si può capire come il venerdì sera siano in molti ad avvicinarsi alla montagna. Dopo aver ripreso fiato, il duo italo-messicano che guardano con diffidenza il nostro Gentilini che si appresta alla faticosissima salita con i suoi oltre cento chili di peso. Sono 1.200 metri posti su un pendio ripidissimo, con neve durissima che più in alto sarà ghiaccio. Ramponi ai piedi, piccozza ben affrancata al polso e via. I giovani partono in quarta, mentre Gentilini, lento e continuo, ben guidato dal Bonatti messicano, continuano con pochissime soste la scalata a quell'enorme cono fumante. L'aria è frizzante e satura di zolfo. Il cielo è azzurrissimo e il paesaggio sottostante è suggestivo. A destra si vede Mexico City, a sinistra Puebla, città industriale dove si montano le vetture VW; più lontano il Picco di Orizaba, la montagna più alta del Messico (metri 5.747).

La salita continua; i giovani hanno perso il loro smalto. I nostri arrivano al bordo inferiore del vulcano dieci minuti prima. Tutti si stringono la mano e si abbracciano calorosamente. Gentilini toglie dallo zaino il gagliardetto dell'A.N.A. Volta Bresciana e del C.A.I. di Brescia, di cui è socio. Foto d'obbligo e ricognizione per guardare ben dentro nel cratere fumante. È molto profondo e le fumarole color blu/viola di una pozza, unite al color giallo/verde dello zolfo, conferiscono all'ambiente un aspetto surreale. Sembra un paesaggio dantesco dell'Inferno. All'interno del cratere vi sono i resti di una miniera per l'estrazione dello zolfo. Furono gli spagnoli nel 1520 che la misero in funzione con cavaatori, naturalmente indios. Lo zolfo cavato serviva agli spagnoli per costruire munizioni per le armi. Ancora uno sguardo e poi la discesa, la quale si presenterà non meno facile della salita. L'attenzione doveva essere massima; un passo falso e per i nostri sarebbe uno scivolone di 2 chilometri. Raul sta molto attento ad un eventuale pronto intervento, ma Gentilini è prudente e preparato. Finito il ghiacciaio, si ripresenta il terreno sabbioso che ora però è simpatico e morbido nella discesa.

Rientro lunedì a Mexico City e poi via per Cuernavaca, Taxco (città dell'argento) e Acapulco per 4 giorni di idilliaco riposo. Il 20 febbraio i coniugi Gentilini rientrano in Italia via Acapulco, Mexico City, Houston, Montreal, Amsterdam e Milano: il tutto in 25 ore di volo. Un'esperienza magnifica: culturale, alpinistica e turistica.

## La scomparsa di Sergio Oberti

Proprio all'inizio di questo nuovo anno, in una tragica sciagura alpina ci ha lasciati l'amico Sergio Oberti. Mentre si accingeva a scendere a valle dal rifugio Cà S. Marco, una slavina lo ha travolto proprio a pochi metri dal rifugio. Nonostante i tempestivi soccorsi portati dagli stessi amici che avevano trascorso con lui la fine d'anno, e dalle squadre di soccorritori arrivate dopo un'estenuante marcia nella neve, le ricerche hanno avuto esito negativo, anche perché contrastate dalle avverse condizioni atmosferiche. Il ritrovamento della salma è avvenuto così una decina di giorni dopo la disgrazia.



È difficile esprimere con parole com'era, e quello che è stato per noi, l'amico Sergio. Chunque l'abbia conosciuto, porta dentro di sé un'immagine di lui che si è creata e sviluppata nel tempo: man mano si conosceva infatti, ci si rendeva conto che era un personaggio, un uomo diverso, che tante volte non si riusciva nemmeno a capire.

Solo ora che pensiamo a lui con rimpianto e nostalgia, ci rendiamo conto che era «diverso» perché era un uomo veramente libero. Libero da pregiudizi, tabù, rispetti umani, paure, che normalmente complicano la vita ed ai quali siamo legati; la sua libertà, soprattutto interiore, lo rendeva obiettivo, umano, sempre ben disposto verso tutti, semplice e saggio. Ecco perché tante volte non lo si capiva; perché vedeva con altri occhi, giudicava con una coscienza diversa, indubbiamente migliore.

Grazie a quella sua obiettività e ad una notevole dote di comunicativa, sapeva cogliere negli altri il lato migliore, li accettava indipendentemente dal loro carattere, dalle loro idee, dalla loro tendenza politica, o dal loro ceto sociale, e nello stesso tempo sapeva trasmettere loro quella serenità d'animo che era la sua prerogativa. Nei suoi discorsi ricorrevano sovente parole a favore dei lavoratori, per i quali si era impegnato sindacalmente, e parole di elogio e comprensione per le donne, portando spesso ad esempio l'immagine della mamma e delle sorelle che tanto amava.

La montagna, era per lui la seconda casa; tutto il suo tempo libero, infatti, lo trascorrevano tra i monti che cingono Bergamo o sulle pendici delle Alpi Orobie. Da molti anni era associato alla F.I.E. e partecipava alle marce di regolarità, nell'ambito delle quali si era saputo imporre grazie alla sua caratteristica figura.

## Corso di sci nordico della delegazione bergamasca

La Delegazione Provinciale Bergamasca guidata dal cav. Duzioni è stata autrice, la scorsa stagione invernale, di una interessante iniziativa.

Auspice e responsabile l'appassionato ed entusiasta Gianluigi Crotti, ha istituito un Corso di Sci nordico aperto agli iscritti di tutte le Associazioni lombarde della F.I.E.

Il Corso aveva lo scopo di far «scoprire» agli escursionisti la bellezza e il fascino, anche a livello agonistico, di questa branca un po' in oblio (almeno nel nostro Paese) dello sci.

È non a caso abbiamo usato la parola «scoprire»: «Alcuni — ci ha detto Crotti — si sono iscritti perché hanno provato per la prima volta a camminare e a correre sulla neve con gli sci e le scarpette che noi avevamo messo a loro disposizione».

Il Corso si è tenuto a S. Simone Oltre il Colle con la collaborazione dell'apprezzata scuola di sci locale. È consistito in una serie di 7 lezioni teoriche e pratiche di 3 ore ciascuna ed è terminato con la disputa del «Trofeo Ramponi - Oberti» alla memoria.

Modica è stata la quota d'iscrizione, contenuta in L. 18.000 ad personam.

Vi hanno partecipato, con ottima riuscita, 16 allievi, fra cui due donne, tutti della Delegazione Bergamasca.

Questo perché lo spazio di tempo intercorrente fra il varo dell'iniziativa e la sua realizzazione è stato, per motivi tecnici, brevissimo e non ha permesso una propaganda articolata e capillare presso le Società delle altre Delegazioni.

E quanto si ripropone di fare Crotti per la II edizione del Corso.

Ci pare sia un'iniziativa da incoraggiare e da lanciare a livello di Federazione Nazionale: gli ultimi Campionati italiani FIE della specialità hanno infatti dimostrato in tutta la sua crudezza la modestia della partecipazione in questo settore, considerato certamente minore rispetto al «privilegiato» sci alpino.

Ci sembra inoltre che la pratica dell'escursionismo invernale non possa essere se non quella realizzabile «camminando» con gli sci di fondo ai piedi.

(A. C.)

## dal COMASCO

a cura di Andrea Chiarco

### Nuova sezione della UO.E.I. a Lecco

Lungamente attesa dai numerosi soci fondatori, ben 127, è stata inaugurata sabato 16 aprile 1977 la nuova Sezione U.O.E.I. di Lecco.

Il Presidente Nazionale dell'U.O.E.I. (Unione Operaia Escursionisti Italiani) - cav. uff. prof. Antonio Valfrè, è rimasto certo sorpreso dell'entusiasmo dei numerosi presenti, che oltre a gremire i locali della Sede si allungavano in fila anche all'esterno.

Si è parlato della fondazione e degli scopi della U.O.E.I.; sono stati ricordati, da alcuni anziani soci della vecchia U.O.E.I. lecchese, gli anni lontani in cui anche a Lecco la U.O.E.I. operava.

Si è parlato dei programmi della neonata Sezione, che si ispira alla montagna per dare corpo all'ardore dei suoi componenti, non solo per l'azione, ma anche per una formazione sana e naturale dello spirito.

Tutto fa supporre che la nuova Sezione U.O.E.I. di Lecco, partita di slancio con ideali che esercitano sui giovani e su chi vuole agire con spontaneità e semplicità una influenza trascinatrice, si arricchirà in breve tempo di uno stuolo vivo di soci e darà a Lecco un alito nuovo di passione per la montagna e per la natura.

### Lutto dell'Escursionismo italiano

La mattina del 19 aprile cessava la sua esistenza terrena, a Lecco, il cav. Arnaldo Sassi: aveva novantadue anni. Per cinquantatré anni presidente della Società Escursionisti Lecchesi, è scomparso con lui l'ultimo della «vecchia guardia» che fu pioniera nel campo dell'escursionismo, divulgatrice della passione per l'alpinismo e ad-

dirittura fondatrice in alta Italia del « nuovo » (settanta anni fa) sport dello Ski.

Entrò nella neonata (febbraio 1899) Società Escursionisti Lecchesi ancora giovinetto avendo subito sentito l'amore per la montagna. Ventenne fu tra i fondatori della sezione ski, esercitando il nuovo sport, disputando numerose gare e organizzando in Valassina i primi campionati italiani.

Nel 1910 era stato eletto presidente della SEL: aveva appena fondato la Rivista sociale (1915) quando fu chiamato alle armi. Partecipò alla prima guerra e ne fu utilizzata la competenza, essendo stato assegnato alla istruzione della disciplina dello sci alle truppe alpine nell'alta Val Formazza.

Dopo la guerra, si dedicò, nelle pause concesse dal lavoro, completamente alla Società Escursionisti Lecchesi. Fu così totale la sua dedizione che dire SEL significava dire Arnaldo Sassi. Come presidente si rese promotore della costruzione di quattro rifugi alpini, curandone poi la ricostruzione dopo la distruzione da parte nazifascista dell'ultima guerra. Fu promotore, partecipandovi attivamente, della prima squadra di soccorso alpino che operò sulle Grigne e sul Resegone. Aveva dovuto tranquillarsi sotto il fascismo l'aggregazione della SEL al CAI; ma subito dopo il 1945 riottenne l'autonomia della società alla quale aveva dato anima e cuore per tanti anni. Nonostante l'energia sempre virile, il tempo era purtroppo trascorso anche per lui, e nel 1963 aveva lasciato la presidenza della gloriosa società, della quale però un'assemblea generale lo acclamò presidente onorario.

Nel 1955 la FISL gli aveva assegnato la medaglia d'oro di benemerita come pioniere della diffusione dello sport dello sci: era stato nominato commendatore dell'Ordine del Cardo. Partecipò alla ricostruzione della Federazione Italiana Escursionismo del cui comitato lombardo fu anche consigliere per qualche anno.

## dalla LIGURIA

a cura di Giovanni Graniti

### *Pitture e disegni di Bisio alla SELC di Ge-Sestri*

Il cav. Remo Bisio, presidente della Commissione tecnica del Comitato regionale ligure, ha presentato nei locali sociali della Società Escursionistica Liberi Camminatori di Genova Sestri, dal 3 al 10 giugno, una nutrita e varia serie di olii a spatola e a pennello, di acquerelli e di disegni, che mostrano chiaramente la spontanea inclinazione e la lunga perizia nell'arte del dipingere.

Bisio, anche se persino gli amici spesso lo hanno ignorato, a causa della naturale ritrosia e modestia, ha diviso da sempre la passione della montagna con quella della pittura e del disegno, forse ancor più di quest'ultimo, che più immediatamente consente di portarsi a casa l'immagine di un paesaggio irripetibile, qual è apparso improvvisamente in uno squarcio di cielo.

Ed infatti i disegni, a parer nostro, erano il forte della mostra di Sestri, estrinsecando una sicurezza di tratto e di ispirazione, non riscontrabile nella stessa misura nei quadri, dove forse l'impegno tecnico assorbe una parte della spontaneità dell'artista. Belli, comunque, anche i quadri, fra i quali sono senza dubbio da preferirsi quelli eseguiti a spatola, una tecnica nella quale il Bisio farà bene ad insistere (ricordiamo, fra gli altri, un ammiratissimo « Gruppo del Monte Bianco »).

È forse superfluo dire che quasi la totalità delle opere esposte era ispirata a temi di montagna. Eccezione molto enco-

miabile, per i suoi pregi artistici e tecnici, due quadri con identico soggetto: gli abissi del mare. Che è poi sempre la montagna guardata da un altro punto di vista.

La mostra del Bisio era completata da tre pregevolissime opere del tortonese prof. Carlo Pedenovi, socio della S.E.L.C., rappresentanti due donne ed un portatore del Nepal.

## dalla LOMBARDIA

a cura di Ambrogio Bonfanti

### *2° raduno regionale dei corsi di escursionismo giovanile*

Sul verde pianoro che collega le due erte finali che conducono al monte Rai e al Cornizzolo, presso il « Rifugio Marisa Consigliere » della Società Escursionisti Civatesi, si è tenuto domenica 28 maggio il 2° raduno Regionale dei Corsi di Escursionismo Giovanile Lombardi organizzati dalle Associazioni affiliate alla F.I.E.



L'intervento del Vice-Presidente della FIE per il Nord, dott. Di Marsciano. Alla sua destra, Sala e Ratti.

La manifestazione, nata lo scorso anno su proposta e suggerimento dell'O.S.A. di Valmadrera, è entrata subito nel novero delle maggiori del Comitato Regionale Lombardo, che in essa, in specie con la Commissione Turismo Sociale, si è profondamente e attivamente impegnato, tanto sul piano organizzativo quanto su quello economico. « E a ragione — ribadisce sempre il suo paladino, il Presidente del C.L. cav. Ratti — poiché quella dei Corsi di Escursionismo e Alpinismo Giovanile è la strada migliore per avvicinare i ragazzi alla natura e alla montagna, far loro conoscere e pr. teggere le bellezze spontanee che esse ci offrono, trovare anche nuova linfa vitale per tutte le nostre Società ».

Il 2° raduno Lombardo è stato ottimamente realizzato con l'apporto preponderante e appassionato della S.E.C. di Civate (un altro industrioso paese del lecchese dominante dall'alto il lago di Annone), il cui Presidente, Egidio Colombo, sin dallo scorso anno si era « prenotato » per l'edizione 1977.

Al rifugio, Colombo, attorniato da una schiera di solerti collaboratori, ha fatto gli onori di casa con stile inappuntabile, così come in modo inappuntabile e perfetto si è svolto il programma previsto per la giornata.

I partecipanti al raduno, oltre 400 fra allievi e accompagnatori, si sono ritrovati alle 7,30 presso la sede della S.E.C. e da lì sono mossi verso il rifugio Consigliere.

A mezza strada, sulle balze del Monte Pedale, hanno effettuato una sosta che ha loro permesso di visitare uno stupendo monumento d'arte romanica: la Basilica Benedettina di S. Pietro al Monte, dagli affreschi e dagli stucchi pregevolissimi.

La leggenda vuole che essa sia stata fatta erigere, per voto, addirittura da Adelchi, l'ultimo sfortunato e infelice re, assieme al padre Desiderio, dei Longobardi. Si dice anche sia stato suo ospite, nell'ottavo secolo, il più grande storico di questo popolo, il longobardo friulano Paolo Diacono.

Raggiunto il Rifugio, padre Gianfranco Albini, fratello del vice-presidente della SEC, ha celebrato la S. Messa al campo: l'ufficiatura è stata accompagnata dalle esecuzioni della « Corale S. Pietro al Monte », un gruppo musicale che si sta mettendo particolarmente in rilievo per il suo impegno e la sua preparazione.

Nel pomeriggio, alle 14,30, il Presidente Ratti ha aperto le premiazioni con un breve discorso durante il quale ha elogiato la SEC per l'ottima riuscita della manifestazione ed ha, ancora una volta, sottolineato l'efficienza e l'utilità dei Corsi e dei Raduni, ormai diventati una realtà, atti a cementare soprattutto l'unione e la familiarità fra tutti i giovani provenienti da Province diverse e l'amicizia fra le Associazioni organizzatrici.

Il dott. Guido di Marsciano, Vice-Presidente della FIE per l'Italia settentrionale, ha quindi portato il saluto e il compiacimento della Federazione. A sua volta il Vice Sindaco di Civate rag. Giuseppe Colombo, coadiuvato dall'assessore Fausto Sozzi, ha espresso il saluto di tutta la cittadinanza civatese ed ha fatto dono a ciascuna Società organizzatrice di un magnifico e apprezzatissimo volume su « Gli stucchi della Basilica di S. Pietro al Monte sopra Civate ».

A tutti i giovani partecipanti sono stati quindi offerti un minerale ricordo e un libro di geologia della serie « I miracoli della Natura » delle edizioni Giunti-Martello.

Hanno effettuato le premiazioni anche il Presidente della SEC E. Colombo, il Presidente della Delegazione Comasca Andreotti, il Presidente della C.L. Turismo Sociale Basilio.

L'O.S.A. di Valmadrera, forte di 88 del 105 iscritti al 9° Corso di Escursionismo Alpinismo Giovanile, ha conquistato il Trofeo posto in palio per il Gruppo più numeroso, lo « Sci Club Castori, di Settimo milanese quello per il gruppo proveniente da più lontano.

(A. C.)

### *4° corso di comportamento in montagna con la SEC*

Anche quest'anno la Società Escursionisti Civatesi ha organizzato per i ragazzi il Corso di Comportamento in Montagna, giunto alla sua quarta edizione.

Il corso si è svolto in cinque uscite sui monti del lecchese, con inizio lunedì 11 aprile e termine domenica 5 giugno. Circa duecento ragazzi vi hanno preso parte con grande e meritata soddisfazione degli attivi dirigenti della SEC.

Dopo l'organizzazione del 4° Corso di Comportamento in Montagna per i ragazzi dai 9 ai 14 anni, la Società Escursionisti Civatesi ha continuato la sua attività promuovendo il giorno 24 e 25 aprile, per opera del suo Gruppo Giovanile e della Squadra antincendi, la Festa degli Alberi. Per l'occasione si è svolta una suggestiva fiaccolata la sera del 24, dal rifugio Marisa Consigliere alla vetta del monte Cornizzolo, e il giorno successivo è stata celebrata la S. Messa e sono state benedette le piantine messe a dimora.

Saint Vincent - aprile 1977

# 33° Concorso internazionale di cinematografia sportiva

All'inizio della primavera passata, la settimana dedicata alla 33ma edizione del Concorso Internazionale di Cinematografia Sportiva, è stata tra le più vivaci e brillanti di tutte quelle che recano nella famosa « Riviera delle Alpi » le rassegne più varie. Questa manifestazione, che finora era stata l'appuntamento di Cortina d'Ampezzo, aveva accolto 14 Paesi: Austria, Canada, Cuba, Francia, Germania Ovest, Gran Bretagna, Italia, Nuova Zelanda, Polonia, Repubblica Popolare Cinese, Sud Africa, Svizzera, Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, per un complesso di 36 film che portavano alla ribalta tutti o quasi tutti gli sport praticati al mondo, secondo le interpretazioni e le tecniche più disparate e interessanti.

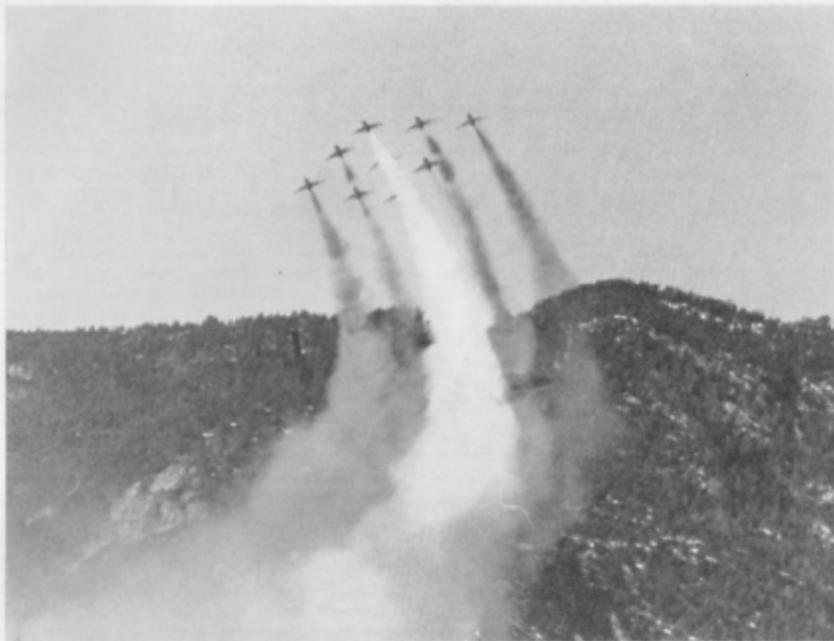
Alcuni dei film erano esclusivamente didattici; altri erano descrittivi o cronachistici; e altri ancora erano essenzialmente cinematografici. Dato e concesso che questi ultimi erano senza dubbio i migliori, se non altro da un punto di vista cinematografico, il problema era di non rendere troppo pedanti i primi, e troppo monotoni i secondi. Alcuni paesi sono riusciti a risolverlo brillantemente, questo problema; altri no; cercheremo di descriverli e di spiegarlo.

L'Austria, no, per esempio, che ha presentato un solo film, timido, sull'alpinismo estivo, « Schritte zum Gipfel », dove nonostante i bellissimi panorami, peraltro pochissimo sfruttati, si assisteva a dimostrazioni banali, poco

naturali e male concatenate nelle sequenze; nemmeno il Canada, c'è riuscito, con un solo film sullo sci di fondo, « Demain l'Hiver », che si svolgeva in suggestive zone boschive, piene di neve, ma con dei partecipanti poco persuasi e poco persuasivi, che commettevano piccole assurdità come per esempio calzare gli sci con il sacco in spalla, cose da eretici; e nemmeno Cuba, c'è riuscita, con un film sui Campionati Mondiali Dilettanti di Boxe, « Golpe por Golpe », più che noioso,

Il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, Antoniozzi, nel suo intervento alla premiazione del Concorso (foto Agnello - SITAV).





Un passaggio della pattuglia delle « Frecce Tricolori » nel cielo di St. Vincent.

addirittura sinistro; e il fatto che abbia vinto un premio con la seguente motivazione: « Il film che maggiormente si presta a essere diffuso a mezzo televisione » non ci rallegra affatto, ma ci fa piuttosto temere sempre più circa la qualità dei programmi televisivi che ci verranno propinati in avvenire.

Dei sei film francesi presentati, in alcuni vi erano lungaggini, altri erano decisamente pedanti, ma si salvava « Strasbourg-Paris à pied », la celebre maratona, in quanto le espressioni dei partecipanti erano riprese con un certo spirito, ciò che dava al film una nota umoristica e nello stesso tempo

anche umana; « Bandana 75 », che descriveva un Rallye nel paesaggio africano della Costa d'Avorio, è stato una rivelazione: film animato, divertente, pieno di sorprese, su un ritmo che non concedeva tregua; ma già, i francesi godono di una meritata reputazione di saperci fare, nei film sull'automobilismo; e infatti « Rendez-Vous », di Claude Lelouch, è stata una cosa stupenda: una corsa pazzo in macchina, per le vie più illustri di Parigi, poco prima dell'alba; corsa che aveva per pretesto, e per scopo, l'appuntamento con una splendida fanciulla, in cima alla scalinata del Sacré Coeur di Montmartre.

L'Assessore regionale Milanese rivolge un saluto alla pattuglia acrobatica, presenti il colonnello Paolo Barberis e il direttore del Centro di produzione cinematografica capitano G. C. Fortuna.



La Germania Federale, oltre un film sul Karaté, esclusivamente tecnico, presentava un cortometraggio, « Wheels 'n sails », relativo a una delle tante innovazioni sportive oggi di moda: la barca a vela a rotelle; lungo le vastissime spiagge del Mare del Nord, piccoli e solidi trespoli a tre ruote, muniti di grandi velature, corrono spinti dal vento, e raggiungono velocità notevoli, al punto che i piloti devono portare il casco; film genuino, movimentato e con bellissimi colori.

La Gran Bretagna è stata all'altezza della tradizione che vuole gli inglesi, quando ci si mettono, sono migliori; la sua produzione infatti era molto al di sopra di tutte le altre. Forse però non è tanto per merito del paese d'origine, quanto del regista, Tony Maylan. Un film inglese, pertanto, « Sport for all », del regista Adrian Mervale, era una sequela abbastanza noiosa di banalissime dimostrazioni sportive di fine settimana; mentre i due film di Maylan, « White Rock » e « Olympic harmony », erano assolutamente stupendi. « White Rock », film ufficiale delle Olimpiadi Invernali di Innsbruck, era un lungometraggio di altissimo valore scenico: le varie fasi delle varie discipline non erano seguite nel loro svolgimento naturale, ma spezzettate, amalgamate, sovrapposte, ciò che aumentava la portata emotiva fin quasi all'esasperazione; le camere erano state poste nel vivo dell'azione, fissate sulla carenatura di un bob, o sugli sci di un saltatore, con il risultato di angolazioni e prospettive imprevedibili e da mozzare il fiato.

L'uso sapiente e ben dosato del rallentato sublimava certi episodi, e per contrasto dava l'impressione di assistere, col passo normale, a delle velocità incredibili; i primi piani erano stati scelti con una profonda conoscenza della psicologia umana; e non mancavano visioni aperte, di spazio e di vasto respiro; ottimo il commento musicale, tutto basato su eccellente musica « rock », donde il titolo del film. C'è stato chi ha voluto paragonare Maylan a Bergman; il discorso sarebbe molto lungo in proposito, ma è vero che certe coltissime elucubrazioni, per quanto siano sublimi, restano sterili, e se hanno valore artistico mancano però del valore umano che reca l'attività sportiva; e quindi non raggiungono, come questa, un risultato di catarsi e di liberazione dall'aggressività. L'altro film inglese, « Olympic harmony », brevissimo, altro non era che il concentrato del precedente, ma con l'inserimento, estremamente suggestivo, dei Giochi Olimpici di Montreal.

Per l'Italia, che presentava 8 film, notevolissimo « G. acrobatico », ma tutto sommato forse un po' lungo. « Una vita per lo sci » era molto appassionante per merito del protagonista, Gustav Thoeni: peraltro film corretto, pulito e onesto, dove tra l'altro si aveva la fortuna di rivedere quasi per intero quell'autentico capolavoro che era stato lo Slalom Speciale del nostro campione a St. Moritz per i mondiali 1974. Degli altri film, tennis, yoga, pugilato, nuoto e volo a vela ci sono parsi decorosi, ed è tutto; « Come nasce un rallye » era sì molto bello, ma troppo apertamente reclamistico.

La Nuova Zelanda, con « Fresh water dive », breve sequenza di subacquei in un fiume turbinoso, ha illustrato molto bene soprattutto l'acqua; film di famiglia da vedere a merenda. La Polonia, che presentava due film, ha vinto lo **Stambecco d'Argento** con la « Za ci sem », un breve film in bianco e nero sulla carriera di un giovane pugile, opera patetica, piena di reminiscenze del film classico, ma noiosa e lacrimevole fino all'insopportabile. Invece « Hokey », a colori, che descriveva brillantissimamente una partita di hokey su ghiaccio, è stata una vera esplosione di gioia e di vitalità.

« La conquista dell'Everest », della Cina Popolare, valeva soltanto per la buona volontà dimostrata, e per le rarissime vedute del mai visto versante settentrionale di quella montagna; ma troppo siamo avvezzi ormai a vedere film ottimi dell'Himalaya e di quasi tutte le montagne del mondo, per poter sopportare un film, come questo, soltanto mediocre: le riprese reali si fermavano a bassissima quota; e il commento, anche se ben tradotto in italiano, era talmente farcito di slogan ideologici che pare ne ridessero persino i Cinesi presenti. Gli altri due film, « Ginnastica acrobatica » e « Sport su ghiaccio », tanti buoni da un punto di vista puramente tecnico, quanto banali, ortodossi, e quindi noiosi per gli spettatori. Lo stesso si può dire per l'unico film presentato dal Sud Africa, « Ditaba 149 », relativo a esibizioni ginniche svoltesi a Berlino nel 1975.

Strano a dirsi, la Svizzera, che sforna tanti magnifici film pubblicitari sulle sue innumerevoli e inestimabili stazioni invernali, ha presentato un solo film, « Ski in Sacken Sicherheit », che in pa-

ragone di quelli valeva ben poco, anche se pretendeva istruire sulla tecnica dello sci. La Russia presentava quattro film seri e belli, anche se un po' convenzionali; di questi, sci, palla canestro, e atletica leggera ci sono parsi un po' noiosi; mentre « L'Ercole Siberiano », che narrava la storia di un famoso lottatore, Ivan Kiarigin, film che tra l'altro ha vinto il secondo premio, era veramente valido; non tanto forse per il contenuto sportivo, quanto per il contenuto umano e agreste, perfettamente inserito nel paesaggio siberiano, e che ricordava insistentemente alcune sequenze di un famoso film russo di circa vent'anni or sono, « La ballata di un soldato », di Gregori Ciukhrai.

Gli Stati Uniti, che presentavano tre film, ne avevano due decisamente noiosi e formali: « Free ride », sui vari sport praticati dalla gioventù, e « Symbiosis », sul foot-ball americano. Ma si riscattavano con « Ride the wind », di Roger Brown, bellissimo film sullo sport del deltaplano, girato in riva al mare in California e sui monti del Colorado presso Aspen: sequenze degne del film « Il Gabbiano Johnatan Livingstone », di Hall Bartlett; ma qui il commento musicale era assai migliore, più da concerto che da « Juke-box », e a un certo momento, con inaspettato volo pindarico, nel corso di un'evoluzione spettacolare, mentre gli atleti celestiali si libravano sempre più in alto, la musica taceva all'improvviso e interveniva il Canto Gregoriano.

Di tutta la manifestazione, tuttavia, l'episodio più bello, anche se brevissimo, e anche se con il cinema vero e proprio non aveva nessun rapporto, è stata l'esibizione della Pattuglia Acrobatica dell'Aviazione Militare Italiana, nel cielo di St. Vincent, a mezzogiorno di giovedì 3 marzo: dai terrazzi del Casinò si vedevano arrivare gli aerei, come squali, bassissimi, all'altezza del Castello di Ussel, e dopo un secondo eccoli già altissimi e lontani nell'azzurro, composti nella classica formazione « a diamante ». Era stato annun-

ciato un solo passaggio, e invece ne sono stati effettuati quattro, meravigliosi, entusiasmanti, l'ultimo dei quali con le scie tricolori. Molto buono il già menzionato film « G. Acrobatico », che descriveva ampiamente le attività e le dimostrazioni di questa pattuglia leggendaria, invidiatissima da tutti i paesi non soltanto per l'eleganza e la precisione delle sue figurazioni nell'aria, ma anche e soprattutto per la sua efficacia e la sua manovrabilità in caso d'intervento bellico.

Per concludere, non è sicuro che la graduatoria dei premi corrispondesse ai valori intrinseci delle opere in concorso: in alcuni casi probabilmente si adeguava a correnti, o a mode, se non proprio politiche almeno etniche; e spiegheremo subito che se non è stata premiata nessuna delle opere presentate dalla Cina Popolare, paese attualmente molto di moda, è stato perché queste opere sono state presentate troppo tardi, e sono state ammesse fuori concorso. Dietro le quinte, poi, o più precisamente dietro lo schermo, nel corso delle animatissime conferenze stampa, emergevano vari retroscena, più politici che sportivi, a proposito dei più svariati problemi sportivi internazionali, al centro dei quali stavano le Olimpiadi del 1980 a Mosca.

Alla cerimonia di chiusura erano intervenute varie personalità, tutte più o meno impegnate, per un verso o per l'altro, con lo sport: Edy Ottoz, Livio Berruti, l'everestiano Mirko Minuzzo, il K 2 Achille Compagnoni, Ubaldo Rey, Pino Meynet recordman del KL., l'Assessore Regionale per il Turismo, Milanese, e il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, Antoniozzi. I discorsi fortunatamente sono stati brevi, e la Rassegna si è conclusa con il saluto dei Gruppi Folkloristici di St. Martin de Corléans e di Cogne, che con le loro figurazioni tradizionali e genuine hanno lasciato nel cuore di tutti i partecipanti un po' di nostalgia valdostana.

Silvio Alfieri



Il Gruppo folkloristico di Cogne in costume tradizionale che ha partecipato alla cerimonia di chiusura (foto Agnello, tutte per gentile concessione della SITAV).

# Da Tokyo a Torino via Karachi

Non che lasciare il Giappone sia stato facile. Dopo aver passato varie settimane sulle carte geografiche dell'Asia; dopo centinaia di telefonate ad agenzie di viaggio ed ambasciate; dopo aver spedito la nostra moto per aereo, sabato 8 settembre siamo all'aeroporto di Haneda di Tokyo con tutto il codazzo di colleghi d'università venuti a salutarci. Ma andiamo con ordine.

Mi trovavo in Giappone con mia moglie Anna dal dicembre 1972 perché dovevo concludere gli studi all'Università di Tokyo iniziati alcuni anni prima. Ora, autunno del 1973, stiamo per partire per Karachi ove già abbiamo spedito la moto, con la quale contiamo di tornare a casa.

A questo punto il colpo di scena: il funzionario delle linee aeree scandinave che controlla i nostri biglietti ed i passaporti non ci lascia passare perché non abbiamo il visto per il Pakistan. E vagli a spiegare che da qualche mese per gli italiani il visto non è più richiesto: sul suo libro questo non c'è scritto e tanto basta.

Siamo quindi costretti a passare il sabato e la domenica a Tokyo, ma lunedì mattina corro all'ambasciata del Pakistan che conferma che per gli italiani il visto non è più richiesto, ed anzi telefona all'aeroporto per avvertire.

Invece lo stesso pomeriggio si svolge la stessa scena con un funzionario della Panamerican che non vuole sentire ragioni e non ci lascia passare perché sul suo libro (diverso da quello del suo collega di sabato) c'è sempre scritto che gli italiani..., ecc. Ce ne andiamo avvertendo che il suo rifiuto gli costerà caro. Infatti passiamo la notte all'Akasaa Tokyu Hotel, pranziamo in un ristorante cinese di prima categoria a Roppongi, ed al mattino ci facciamo rimborsare le spese (20.000 yen più 30.000 yen di risarcimento).

Martedì mattina finalmente lasciamo il Giappone con un volo KLM, però per un guasto dell'aereo ci vediamo costretti a sostare lunghe ore a Manila dove in compenso abbiamo la possibilità di ammirare il tramonto sul golfo dall'alto di un ristorante posto sulla sommità rotante di una torre, con l'accompagnamento di un'orchestra tipica.

Dopo sei ore partenza per Bangkok su un jumbo (dei 400 passeggeri che poteva portare ce ne saranno stati sì e no una quarantina). Naturalmente a causa del ritardo, a Bangkok perdiamo la coincidenza per Karachi, e siamo costretti ad aspettare 20 ore il volo delle linee aeree giapponesi, con il quale la mezzanotte di mercoledì 12 arriviamo all'aeroporto di Karachi.

Ci avviamo a prendere alloggio al Midway House Hotel a due passi dall'aeroporto, seguiti da un nugolo di persone che vogliono portarci i bagagli o farci salire sui loro scassatissimi taxi. Nell'oscurità si distinguono appena i loro ceffi nerissimi sotto turbanti di stracci, nient'affatto rassicuranti. Dopo una notte piuttosto agitata, eccomi in piedi alle 7,30 con in mano la mia lattina di olio per la moto che non avevamo potuto spedire a causa dei regolamenti del trasporto aereo. Le mie intenzioni sono: andare all'aeroporto, sdoganare la moto, metterla in ordine e tornare. Un'ora dopo sono sì di ritorno, ma sempre a piedi e ancora con la mia lattina in mano, perché la dogana è ancora chiusa.

E questo è solo l'inizio di un «tour de force» di tre giorni tra i vari uffici finanziari. Tre giorni a Karachi, nel sole e nella polvere: girare oziosamente per le strade con la gola riarsa, tra incantatori di serpenti (obbligatoria la mancia) cammelli e donne velate. Povera gente, povere case e, sparsi dovunque, gruppi di uomini sfaccendati e sbircianti con piglio truce.

Qualcuno però è simpatico, come il nostro amico Iqbal, conosciuto negli uffici della dogana, che ci aiuta a sveltire le pratiche burocratiche ed intanto ci fa ammazzare il tempo portandoci a zozzo per la città.

Finalmente ci ridanno la moto e possiamo cominciare il nostro viaggio di ritorno. In moto? No, in treno, con la moto sul vagone merci, perché le alluvioni dell'Indo di qualche tempo prima hanno reso impraticabile buona parte delle strade, per cui non abbiamo altra scelta. Dopo un'attesa di tre ore nella stazione superaffollata, tra stracci, bagagli e mosche, arriva il treno. Ultimo saluto ad Iqbal, giunto trafelato con un melone per noi. Non solo, ma raccomanda al personale del treno di trattarci con ogni riguardo.

Le sue premure sono toccanti. E poi, si parte!

Un viaggio di ventiquattro ore in treno non è molto distensivo, soprattutto se si viaggia con una moglie accaldata e non velata in un vagone per soli



Bala Hisar Kabul - Antica fortezza di Kabul.

uomini (le donne viaggiano in un altro vagone), gremito fino all'inverosimile, con una sola cuccetta per una decina di persone, sulla quale cerchiamo a turno di dormire almeno un paio d'ore. Ma anche qui trovo il modo di passare il tempo chiacchierando con un devoto mussulmano fuggito dall'India, che cerca di convincermi della naturale superiorità dell'uomo nei riguardi della donna e che ogni tanto fa sgomberare l'intero sedile per potersi inginocchiare e recitare le sue orazioni.

Il treno passa tra pianure alluvionate e montagne brulle. Molti uomini, per il gran caldo, preferiscono uscire ed accovacciarsi sul tetto del vagone. Il vento notturno spinge folate di polvere attraverso i finestrini spalancati ed al mattino, quando arriviamo a Quetta, capitale della provincia del Belucistan, in mezzo alle montagne al confine con l'Afghanistan, sembriamo due statue di sabbia. Ciò nonostante la nostra partenza sulla Honda 750 (si sentono sussurrare voci ammirate: « four cylinders! ») deve essere un vero spettacolo, a giudicare dal numeroso pubblico che vi assiste, per cui cerchiamo di non deluderli: il trasporto della moto dal treno alla strada, la sistemazione dei bagagli e l'allacciamento dei cacci sono veri e propri riti che compiamo con estrema solennità. E quando, già lontani, ci voltiamo un'ultima volta a salutare con la mano sono ancora tutti là impalati a guardare.

Meno di cento km lungo ripidi tornanti dal fondo in terra battuta e siamo al confine con l'Afghanistan. L'ufficio della dogana è una bicocca con una capra legata davanti, intenta a brucare qualche rado ciuffo d'erba. I doganieri parlano solo la loro lingua e ci pare di capire che non ci lasciano entrare perché i nostri passaporti sono validi per i paesi i cui Governi sono riconosciuti dal Governo italiano. Pensiamo: l'Afghanistan ha appena avuto un colpo di Stato, e forse il nuovo Governo non è stato ancora riconosciuto. Dopo un paio d'ore d'incertezza si chiariscono i dubbi e passiamo.

È sera quando arriviamo al Tourist Hotel di Kandahar, il primo trovato. Chiediamo una stanza con bagno ma ci guardano trasecolati. Un bagno nell'albergo c'è, ci dicono, ma non « dentro » la stanza, soltanto « vicino ». Per trovarlo, ci tocca attraversare diversi cortili e corridoi con vistose frecce ed indicazioni della « toilette » che è una stanza con pavimento in terra battuta in mezzo alla quale campeggia una specie di monumentale « trono ».

Doccia? Sì, è possibile, ma ci vuole tempo, conviene aspettare domani.

Dormiamo così su due brandine, non senza aver preteso lenzuole e federe (altri sguardi di stupore) ed al mattino, partendo, vediamo nel cortile una Volkswagen targata MS. Com'è piccolo il mondo!

Cinquecento km ci separano da Herat. Le strade sono magnifiche, ampie ed in ottime condizioni. Intorno il paesaggio è piatto, non un albero: solo ciuffi di erba secca, qualche sperduto villaggio con le case di terra, qualche carovana di cammelli. Incrociamo sì e no una mezza dozzina di autocarri ed autobus, i primi carichi per lo più di angurie.

Ci avevano parlato di predoni, di briganti pericolosi, ma non ci riesce di trovarne nemmeno uno. Solo qualche povero capraro che guida le sue magre bestie alla ricerca di inesistenti pascoli, o qualche venditore di meloni lungo la strada.

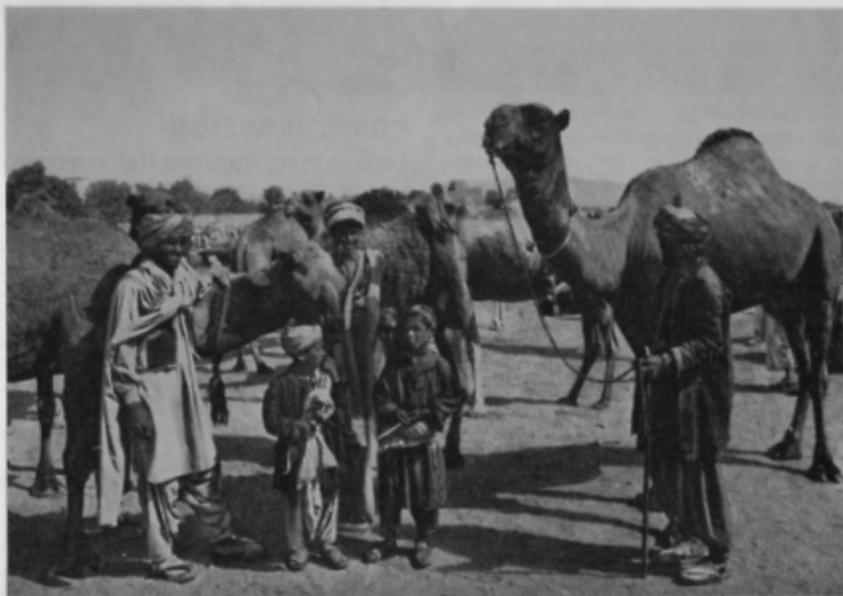
Da Kandahar a Herat, c'è praticamente un solo punto in cui è possibile sostare e rifocillarsi: il Dilaram Hotel, dove pagando qualcosa in più è possibile dopo mangiato distendersi per un paio d'ore su di un sofà con le molle che fuoriescono. Ma a Herat tutto cambia. Qui ci sono alberi, viali e giardini. Le case sono decorose e gli alberghi pure. Ormai, andando verso l'Iran l'ambiente ci si presenta via via più familiare.

Mashhad, oltre la frontiera, potrebbe essere una delle nostre cittadine di provincia, con le strade alberate, pulite ed un discreto traffico. Ma a farci ricordare che siamo ancora in Oriente ci pensano subito alcuni aiutanti giovanotti incontrati per strada mentre siamo alla ricerca di un albergo. In un buon inglese ci offrono di accompagnarci a vedere la città e poi di condurci a visitare la « company » dello zio. Questa risulta essere un magazzino di tappeti persiani, in cui veniamo intrattenuti per due ore con l'amena descrizione di un'infinità di particolari riguardanti la tecnica dei suddetti tappeti, i loro pregi, il loro valore. Cercano in tutti i modi di farci comperare un tappeto e ci vuole del bello e del buono per far loro capire che una moto non è il veicolo più adatto per trasportare simili oggetti dalla Persia all'Italia.

Simpatici, vero? Peccato che siano anche un pochino invadenti.

Un controllo alla moto e via verso Teheran. Un acquazzone improvviso ed abbondante, mentre scendiamo dalla zona montuosa a nord del deserto centrale verso il mar Caspio, ci costringe a fare sosta a Shahpassand. Il paesaggio qui è verdissimo, lussureggiante addirittura. L'Iran è veramente splendido, soprattutto nella parte che va da Mashhad a Teheran, in un susseguirsi ininterrotto di rilievi aspri ed ampie e dolci vallate. Vicino al mar Caspio la terra è intensamente coltivata e ben sfruttata, sia nelle zone piane che in quelle più collinose. La prima impressione di Teheran è quella di un traffico stradale caotico. Finora non abbiamo avuto incidenti, ma solo qui rischiamo per ben due volte di ferirci. Teheran è una città piena di contraddizioni, spesa tra l'antico ed il moderno: può capitare di vedere una giovane donna, tutta avvolta nel suo velo nero che, camminando lascia intravedere al di sotto una vertiginosa minigonna.

Fin qui il viaggio è andato sempre bene: belle strade, potente la moto, allegri e spensierati noi. Ma quando, domenica 23, entriamo in Turchia, cominciano i guai. Bisogna riconoscere che in Turchia le strade sono, o almeno lo sono state fino al 1973, pessime: strette, non asfaltate e per di più su un territorio montuoso e naturalmente accidentato. Anna non regge alla fatica e decide di viaggiare con l'autobus. Io la seguo con la moto, e tutto va bene finché non incappiamo nel « ramadan », il periodo cioè in cui i mussulmani praticano il digiuno quaresimale. In qualunque ristorante ci viene servito del pane con qualche patata e non è possibile trovare di meglio. Comincio a sentirmi stanco e ad avere le vertigini: a 200 km da Istanbul, nell'affrontare una curva esco di strada. Il risultato sono due giorni d'ospedale nella cittadina di Düzce, peraltro molto piacevoli: ricorderò sempre il dottore (religiosissimo mussulmano) che corre a far provvista di carne e frutta per noi due affamati, l'infermiera che ci tratta con ogni riguardo ed il factotum dell'ospe-



Stockyard Kabul - Mercato del bestiame.



Conciliaboli di mercanti sulla strada Kandahar-Hevat.

(foto Anna Chiariglione)

dale che porta a riparare la moto (e ci scassa la dinamo).

Dopo due giorni l'intero personale dell'ospedale è schierato per assistere alla nostra partenza. Saluti, strette di mano e via. L'ultima parte del viaggio con la testa bendata e la moto rotta, è poco allegra. La batteria si scarica dopo pochi chilometri ed è solo ad Istanbul che la fortuna ci fa incontrare Vortik, un meccanico armeno che parla

italiano ed è specializzato nella riparazione di Fiat ed Alfa Romeo.

In poche ore la dinamo è riparata e siamo nuovamente in sella. Ormai, sul nostro continente ci pare di essere a casa.

In Bulgaria ultima sorpresa. È mattino presto quando passiamo il confine, sperando di far colazione di pane imburato e marmellate bulgare. Invece, stranamente, alla dogana ci dicono di aspet-

tare. Aspettiamo infatti per una o due ore e vediamo che come noi aspettano tutte le altre vetture sopraggiunte nel frattempo. Alla fine ci fanno incollare e con una macchina della polizia davanti ed un'altra dietro, la carovana si muove.

Ci fanno attraversare tutta la Bulgaria di corsa, senza concederci un momento di sosta né per mangiare né per altro, curando di farci passare ben lontani dalle principali città come se fossimo un branco di appestati. Altro che marmellate bulgare! Per fortuna Anna ha ancora una mela in tasca che ci serve da pranzo. Dobbiamo ancora capire adesso il motivo di quello strano trattamento riservato ai turisti provenienti dalla Turchia il giorno 30 settembre 1973.

Jugoslavia? Freddina (è l'inizio di ottobre), niente di particolare da segnalare. Ormai desideriamo soltanto arrivare a casa e riposarci, perciò acceleriamo la corsa.

L'ultima tappa è a Zagabria, per riprendere fiato e, soprattutto, farci belli: via le bende ed i cerotti, per non impressionare le mammine al ritorno.

È il 16° giorno del nostro viaggio, giunti alle soglie di casa, pregustiamo il momento in cui vedremo le facce dei nostri familiari, ai quali avevamo scritto che saremmo tornati in aereo, visitando le varie città dell'Asia, per non farli stare in pena, poveretti...

Leonardo Chiariglione

(continua da pag. 7).

rilevanza sia sul piano politico che su quello strettamente operativo, desidero esprimere il più grato apprezzamento, confermando sinceri sentimenti di profonda stima e di amichevole cordialità».

Il nostro Presidente ha ringraziato l'onorevole Ministro per le gentili espressioni che ha avuto nei confronti suoi e della F.I.E. tutta.

\* \* \*

Il Direttore Generale del Ministero del Turismo dott. Rocco Moccia, in un suo articolo apparso sul periodico «Turismo Domani» aveva tenuto a rilevare:

«Non certo per patriottismo di amministrazione o per deformazione professionale, ma per profondo convincimento e sulla base dell'esperienza maturata in trenta anni di dedizione all'Amministrazione centrale del Turismo, che il chiarimento di fondo sulle funzioni statali concernenti il turismo, debba portare alla conferma della necessità di un Ministero (non di un organo atipico) che assolva tali funzioni, eventualmente nell'ambito di una aggregazione di competenza diversa dall'attuale, ponendosi come momento di coordinamento, di confronto, di raccordo ed anche di riferimento, rispetto alla articolazione regionale della politica turistica italiana». Il dott. Moccia, in particolare, aveva auspicato che le indicazioni della Conferenza «giovino a sciogliere tre nodi essenziali e condizionanti: quello dell'assetto istituzio-

nale; quello della promozione all'estero; quello del rinnovamento della legislazione».

Su un piano generale, infine, è chiaro che affinché le risultanze della Conferenza non restino a livello di astrazione, occorre fin d'ora pensare al dopo-Conferenza.

È ritengo estremamente positiva — scriveva il dott. Moccia — a tal fine la proposta del Ministro Antoniozzi per la costituzione di un Comitato permanente di intesa fra Ministero e Assessorati Regionali al Turismo che contribuisca a tradurre in rapidi strumenti operativi le indicazioni della conferenza.

## CONSIDERAZIONI

### Le quattro Ragioni del turismo

La lettera del Ministro Antoniozzi al nostro Presidente è un elemento di formidabile gioia per il riconoscimento che è stato dato al nostro fervore alla nostra presenza alla Conferenza.

Primo — Non è certo una inutile affermazione quella che ci obbliga ad un sommario elenco dei motivi del nostro assenso alla politica turistica rivalorizzata dalla Conferenza Nazionale del Turismo.

Non v'ha dubbio che l'Italia sia un grande Paese ad alta vocazione turistica. Qualche anno fa, l'Italia era al secondo posto tra tutte le Nazioni del mondo. Oggi è stata surclassata, non come gettito totale del movimento, ma

come raffronto alle altre Nazioni del mondo, che su questo settore non avevano raggiunta alcuna somma di rilievo, e offrivano per la prima volta motivi di interesse turistico che loro assegnava un forte richiamo.

Secondo — Non è giusto dire che l'Italia ha accusato riduzioni. La verità è ben diversa: il traffico turistico italiano è andato sempre aumentando nel corso di questi anni. Ed è questa una verità solare che non può essere dimenticata.

Terzo — Il gettito sul terreno mondiale dell'Italia è il grande premio all'affascinante ricchezza del più responsabile segno creatore al movimento politico che pone il turismo come la prima voce attiva nel più vasto orizzonte dell'economia italiana.

Perciò una parola di plauso e di riconoscenza debbono ben avere il privilegio e l'orgoglio dell'insonne attività del dinamismo creatore del Ministero del Turismo.

Quarto — I temi trattati dalle quattro Commissioni sono le conclusioni di un indirizzo unitario. La programmazione, la promozione all'Estero, il turismo sociale, il Mezzogiorno sono i quattro temi su cui unanime e realistico è comparso, ricco di sensibilità, che su questi orizzonti il turismo italiano ha saputo sempre toccare nel clima della sua produttività creatrice.

Perciò rivolgiamo il più entusiastico compiacimento sulle mete raggiunte per il sempre migliore andamento della vita italiana.

Carlo Travaglini e Italo Bruno

# La Toscana grossetana

Quando si dice Toscana e ci si restringa al suo aspetto turistico, alla maggior parte delle persone vengono in mente i nomi prestigiosi di Firenze e Siena, Pisa ed Arezzo; a non dire delle celebratissime spiagge (che stanno fra le prime donne nella geografia balneare italiana) della Versilia o dell'Argentario (in quella che è detta appunto « Costa d'Argento ») od in quella specie di « apartheid » della ricchezza (si fa per dire) che è Punta Ala.

Dopo qualche riflessione, eccoci a ricordare Fiesole a San Gimignano, Cortona e Volterra; ancora un piccolo sforzo e taluni (non tanti invero!) sbarcano mnemonicamente a Certaldo, a Pienza, a Montepulciano.

I cacciatori di cinghiali ricorderanno in primis la Maremma...

Non si tratta, naturalmente, in questi ultimi casi, di una Toscana « minore » (tutt'altro!) bensì soltanto meno presente alle grandi correnti turistiche, impegnate, del resto, in defatiganti gincane (comprese nei 20 giorni di ferie annuali) tra vita di spiaggia e serate danzanti.

Per cui Firenze, Siena, ecc., possono anche « meritare » una visita particolare in qualunque epoca dell'anno, mentre ad altre località più remote e appartate (cioè meno appariscenti) viene riservata una visita quando, per vari motivi, « ci si trovi nei loro paraggi... ».

Ora, il fenomeno qui sopra ricordato, della preminenza nella conoscenza (e nel ricordo) di alcune località su altre, si potrebbe generalizzarlo secondo uno schema ben definito: Regioni più conosciute (e visitate) di altre; Province che hanno preminenza turistica su altre Province della stessa Regione; città e località privilegiate, turisticamente parlando, su altre della stessa Provincia.

Scala di valori indubbiamente stabilitasi nel tempo (e magari sorretta da giustificazioni valide) cui tuttavia non si dovrebbe dare ascolto in assoluto.

Una rigogliosa e sfolgorante spalliera di « bougainvillèa » ci lascia ammirati, ma non per questo è meno mediatrice di suggestioni e sensazioni l'umile manciata di miosotidi lungo il bordo di un violetto...

Ora se, poniamo, Firenze è la spalliera di bougainvillèa, Massa Marittima, a mo' d'esempio (l'attributo « marittima » non è granché giustificato, trovandosi la cittadina a 20 km dal mare...) che appartiene alla Toscana Grossetana presa in esame in queste note, potreb-

be essere l'aiuola di miosotidi... Ma che aiuola! Non per nulla è stata definita « gemma della Toscana medioevale » e basta soffermarsi nel centro storico della cittadina, dove la Cattedrale, il Palazzo del Comune, il Palazzo Pretorio e le case medioevali che vi si affacciano, rappresentano una splendida sintesi dell'architettura, medioevale appunto, di che è intessuta tutta la città.

\*\*\*

La Provincia di Grosseto poi, nel contesto generale della Toscana, gode di alcune peculiarità d'ordine, per così dire, statistico-geografico. Anzitutto è, come direbbe un cuneese, la Provincia

Granda della Toscana, con i suoi 4.496 chilometri quadrati di estensione; in secondo luogo è la meno popolata con i suoi circa 220.000 abitanti (media 49 per km<sup>2</sup>; media Toscana, 137; media nazionale, 180) <sup>1</sup>.

Questo significa che è una Provincia dove non ci si danno gomitate per muoversi e viverci...

Altra peculiarità sono i 130 km delle sue spiagge, estendentisi tra Follonica e la foce del Chiarone; spiagge in gran parte ancora da scoprire, svolgentisi in alternanze di golfi e promontori, calette tranquille e scogliere precipite, bordate di fitte pinete, di forteti e macchioni impenetrabili; altrove di desolate paludi e stagni costieri, di grotte mi-



L'armoniosa, imponente Cattedrale romanica di Massa Marittima (1250-1350) in marmi policromi (fototeca E.P.T. Grosseto - Foto Gori).



Pitigliano (GR) arroccata su di uno sperone tufaceo (m 313). Di antichissima origine, fu rifugio di molte famiglie ebraiche (sec. XV). Ancora oggi conserva una Sinagoga e una biblioteca con antichi testi ebraici (fototeca E.P.T. Grosseto - Foto Gori).

steriose e « tomboli » (dal latino *tumulus* — *dune sabbiose*) coperti di macchia mediterranea, di pini e di lecci; il tutto bagnato da un mare « naturalmente pulito », quali poche altre riviere (come talune della Calabria o della Puglia) possono vantare.

Quest'ultima peculiarità è certamente dovuta alla scarsa presenza di industrie (se non sia quella mineraria accentrata in Gavorrano e Scarlino) ed alla poca densità della popolazione suaccennata, che analizzata partitamente fornisce i seguenti dati:

62.000 Grosseto città - 50/60.000 lungo i 130 km di costa, suddivisi tra Follonica, Castiglione della Pescaia, Marina di Grosseto, Orbetello, Monte Argentario - 100/110.000 suddivisi nei 21 Comuni dell'interno.

E sono proprio questi paesi interni, in vista sui colli, ma tagliati fuori dalle grandi correnti turistiche dei visitatori che qui ci interessano.

Altre manciate di... miosotis per intenderci... Paesini grezzi, sovente arroccati a pigna sui cocuzzoli: Marciano e Montepescali, Arcidosso o Pitiigliano (cito alla rinfusa), Scansano, Castell'Azzara, Santa Fiora, Castel di Pietra (con i ruderi del castello dove morì, forse uccisa dal marito, Pia dei Tolomei. Ricordate? « Siena mi fe'; disfecemi Maremma » - Purgatorio, Canto V, verso 134). E ancora Vetulonia e Paganico e Gavorrano.

In ognuno di essi ti imbatti in vestigia etrusche, romane, medioevali; mura ciclopiche, arcate grigie-ferrigne, case come fortezze; piccole piazze in cui la vita sembra essersi fermata su moduli antichi, dove è nota stridente il cartellone pubblicitario dell'ultimo ritrovato della cosmesi o della bibita miracolosamente dissetante.

Dall'alto degli spalti di questi paesi, tutti collocati sui 300/900 metri, l'occhio spazia su un paesaggio di verdi colline, punteggiate di radi casolari, in una pace immensa e fatta di profondi silenzi in cui si perde e sprofonda anche il raro ronfante di un motore che

arranca su per i tornanti della carrozzabile, o di un trattore che prepara il terreno (giacché siamo alla fine di settembre) per la prossima semina.

Una pace e una serenità antiche aleggiano intorno, un senso di oblio che rende più suggestivo l'incontro lungo un viottolo abbandonato delle vestigia di una tomba etrusca o dei ruderi di un'antica torre.

\*\*\*

Ma il discorso sui paesi interni del Grossetano non sarebbe completo se non ritornassimo per un attimo a Massa Marittima, già ricordata. L'antica Massa Metallorum, capitale delle Colli Metallifere (... che sono un po' il paradiso di chi ha la passione del collezionista di minerali). Una cittadina tutta da vedere e godere, d'origine antichissima, addirittura preistorica, raccolta attorno ai suoi monumenti medioevali, intessuta di monumenti medioevali su fondazioni etrusco-romane: il Duomo, il Palazzo del Podestà, il Palazzo Comunale, il Palazzo dell'Abbondanza, la Torre del Candelieri, la Palazzina della Zecca, le mura; l'austera chiesa di San Francesco, nuda, imponente, con le finestre alte, strette e gli affreschi di scuola senese.

Qui era zona mineraria da tempo memorabile e qui è stato redatto il primo codice minerario del mondo e qui esiste uno dei pochissimi Istituti Tecnici Minerari d'Italia.

Massa Marittima dette i natali a San Bernardino... da Siena, così detto perché in quest'ultima città predicò a lungo ed ottenne fama. Sorte che fu già di Sant'Antonio « da Padova », ma che era nato a... Lisbona.

E, naturalmente, tra le Città « interne » occorre non dimenticare il capoluogo, Grosseto, città interessante anche turisticamente, con un'antica storia alle spalle; subentrata alla più antica Roselle (di cui si vedono rovine e scavi a otto km circa a nord, lungo la Statale 223) e salita in potenza sulla decadenza di quella.

Roselle fu una delle 12 « lucomonie » (tribù) sedi di Principi-Sacerdoti della Confederazione Etrusca e quindi città importante e con preminenza giuridica su altre<sup>2</sup>.

\*\*\*

La Provincia di Grosseto si identifica anche con la Maremma, appartenendo ad essa i 9/10 della stessa. Qualcuno dirà che non è una peculiarità invidiabile quella maremmana, visti i trascorsi... malarici della zona; tuttavia il pericolo è ora totalmente scomparso, dopo le bonifiche intervenute a cominciare dai primi tentativi dei Medici nel 5/600, seguiti da quelli più sostanziali del Lorena nel 700 e di Leopoldo II° (il famoso « Canapone ») dell'800 (tra le altre opere, un canale diversivo lungo circa venti chilometri, scavato in 160 giorni e destinato a colmare con le acque di piena dell'Ombrone la palude di Castiglione) e, infine le opere risolutive degli anni 20/30.

Purtuttavia qualcosa dell'antica Maremma, quasi le vestigia di quella che fu la Grande Maremma (che occupava tutta la piana di Grosseto, con appendici nelle paludi di Scarlino e nella piana dell'Albegna) può scorgersi ancora nella palude di Rappalino o di Castiglione, lungo il litorale di Principina, dove qualche tombolo ancora resiste alla pressione delle acque, alla foce dell'Ombrone o dell'Albegna; piccoli stagni e laghi (come quelli di Burano o di San Floriano) oasi provvidenziali per gli uccelli stanziali e di passo.

A Grosseto avevo sentito parlare (eravamo nell'autunno del 1975) del « Costituendo Parco Nazionale dell'Uccellina » (comprendente i monti omonimi) e andavo tra me e me augurandomi, confidando anche nella tenacia e serietà « maremmane dei grossetani, che quel "gerundio" (che stava ad indicare un fatto in divenire) non si trasformasse, all'italiana, in "futuro sine die" »...

Il mio augurio (e la mia fiducia di cui sopra) non sono andati delusi; oggi, 1977, il Parco è stato costituito<sup>3</sup>; in esso finalmente possono trovare ri-



Piana di Albarese: galoppata di cavalli bradi in quella che è definita « una fetta di Far West in Italia » (fototeca E.P.T. Grosseto - Foto Gori).

chetto e sicurezza e ambiente adatto, lepri e cinghiali, caprioli e ricci, istrici e volpi e uccellazione varia, in barba ai cacciatori i quali saranno anche persone per bene, ma che per lo sport (?) che praticano, non mi sono totalmente simpatiche...

\* \* \*

Rimarrebbe ora da parlare della parte « marina » della Provincia di Grosseto, ma questa rientra già da anni nel bagaglio conoscitivo dei turisti e dei vacanzieri italiani e stranieri.

Chi non conosce le belle stazioni balneari di Follonica, Punta Ala, le Rocchette, Riva del Sole, Castiglione della Pescaia, Marina di Grosseto, Principina a Mare, Marina di Alberese, Talamone (nel 225 a. C. grande vittoria dei Romani guidati da Attilio Regolo contro i Galli; nel 1860 approdo di Garibaldi per rifornimento di armi) e ancora, Bagnoli, Giannella, Ansedonia?

E grazie anche ad una trentina di Campeggi, alle belle spiagge pulite, vaste, tutte godibili, orlate di fitte pinete e di cui in apertura della presente nota?

A che pro parlare della Laguna di Orbetello, del Monte Argentario, di Porto Ercole o di Porto Santo Stefano che hanno già da tempo ricevuto il crisma della celebrità turistica? O dell'Isola del Giglio, se non per dire che i gigli non c'entrano col suo nome, che deriverebbe piuttosto dal greco *aigos* = *capra* (che, dopo tutto, è un simpaticissimo ruminante che ha rappresentato per secoli un validissimo mezzo di sussistenza per milioni di abitanti dell'area mediterranea...?).

A Campese (Isola del Giglio) un oste ci dice che nel suo locale si mangia pesce freschissimo: pescato nel Tirreno la mattina e cotto a mezzogiorno...

Possiamo credergli, anche se il pesce proviene (o provenisse...) dalla Pescaia di Castiglione o della Laguna di Orbetello.

Un'ora di traghetto è ben poco tempo tra cattura e... cottura, non vi pare? 4.

Beppe Previtera

(1) Per alcuni dati esposti in queste note ho consultato « Argentario e Maremma » di Giuseppe Guerrini, Cappelli Editore.

(2) Tito Livio nella sua Storia Romana (libro XXVIII, cap. 45) ricorda Roselle come una delle città alleate di Roma, che nella preparazione della seconda Guerra Punica (219/202 a. C., condotta da Scipione, poi detto l'Africano) fornì materiali per la costruzione della flotta. Narra lo Storico: « ...e poiché (Scipione) aveva detto che la flotta non avrebbe pesato sull'Erario della Repubblica, gli fu permesso di prendere tutto quello che gli dessero gli Alleati per fabbricare nuove navi. Primi i Popoli della Toscana promisero di aiutare il Console, ciascuno giusta le sue facoltà: i Ceriti darebbero frumento e vettovaglie d'ogni sorta per le ciurme dell'armata; i Populonesi ferro; i Tarquiniesi telami per vele; i Volterrani pesce per le navi e frumento; gli Aretini trentamila scudi, altrettante celate, dardi, giavelotti, aste lunghe, sino al numero di 50.000 di ciascuna sorte; scuri, zappe, falci, vasi e mole, quante ne abbisognasse a fornire quaranta navi lunghe, e 120.000 moggia di grano e il soldo di via per i decurioni e remiganti; i Perugini, i Clusini, i Russellani gli abeti per la costruzione delle navi e quantità grande di frumento. L'elenco degli Alleati « offerenti » continua ancora includendo i Norcini, i Reatini e Amiterno (patria di Sallustio) e i Sabini, i Marsi, i Peligni, ecc.



Tomba etrusca detta « della Pietrera » a Vetulonia (da una diapositiva di B. Previtera).

(3) Si chiama « Parco Naturale della Maremma-Monti dell'Uccellina ». Il direttore è il rag. Boschi (tel. 0564/411.111); la porzione di parco che viene aperta alle visite è quella di proprietà dell'Op. Naz. Combattenti, compresa tra il corso del fiume Ombrone ed il confine sud del Comune di Grosseto; le visite sono limitate ai giorni di mercoledì-sabato-domenica e feste infrasettimanali.

(4) In un servizio « riassuntivo » qual'è questo, non si è potuto tener conto di tutto. Per esempio non si è nemmeno accennato al sistema montuoso del Monte Amiata (m 1.700) alle possibilità che presenta come luogo di villeggiatura estiva, alle sue attrezzature per gli sports invernali, ecc. Oppure alle usanze « maremmane » quali quella della « merca », cioè la marcatura a fuoco del bestiame che rievoca, in quel di Alberese, riti da Far West...



Isola del Giglio - Spiaggia di Campese (foto B. Previtera).

Pittoresco Piemonte

# Settimo Vittone per una vacanza diversa

Chi, uscendo da Ivrea, risale il corso della Dora Baltea lungo la « statale 26 », si trova subito immerso nel ridente imbocco della Valle d'Aosta, fiancheggiato da due catene montuose che vanno via via restringendosi a cuneo sino alla strettoia di Bard, dominata dalla Colma di Mombarone.

Superato Montalto Dora, con il suo turrito e celebre castello, e Borgofranco d'Ivrea, località famosa per le sue acque arsenicali ed i « balmetti » (cantine naturali scavate nel pendio del monte), si perviene a Settimo Vittone (la nostra meta di cui diamo alcuni cenni caratteristici), ubicato a soli 5 km da Pont St. Martin, ingresso vero e proprio della Regione Valle d'Aosta.

Settimo Vittone con i suoi 2.323 ettari risulta il più esteso fra i sette paesi della Comunità Montana Dora Baltea di cui fa parte. Il suo territorio si estende dal letto della Dora sino alla Comba di Mombarone, già confinante con la Regione valdostana e la Provincia di Vercelli, tra quote che oscillano tra i 264 e i 2.371 metri.

Ha due frazioni importanti: Montestrutto e Cesnola, entrambe già Comuni autonomi, dotati a suo tempo di castelli fortificati, ora scomparsi. Anche Torredaniele, posta al confine con Carema, è frazione assai sviluppata.

Il capoluogo è costituito da un nucleo antico, detto Borgovecchio, abbarbicato ai piedi del Castello; e da uno più recente insediatosi lungo il fondovalle.

Gli storici sono concordi nell'attribuire al nome del paese l'origine romana derivata

da « *Ad septimum lapidem ab Epedia* », cioè dalla settima pietra miliare della via romana che portava da Ivrea ad Aosta.

Intorno al Mille, Settimo Vittone passa sotto la sovranità dei Vescovi di Ivrea ed il luogo viene investito ai Signori di Settimo dal 1179. Intanto, con il Trecento, il potere dei Vescovi decade ed Ivrea si trova sottratta ai marchesi del Monferrato.

Fra i feudatari di Settimo appaiono due nuove famiglie: i Garino nel 1479 ed i Meo nel 1481; mentre all'inizio del nuovo secolo e, precisamente nel 1504, compaiono gli Henrico.

Verso la metà del secolo XVI tutto il potere passerà alla famiglia Henrico la quale, mutando il proprio cognome in quello di Setto ed acquistando il titolo comitale, resterà signora incontrastata del paese sino all'estinzione della casata, avvenuta nel 1859 con la morte in guerra del conte Fabrizio Setto.

Sugeriamo ora, qui di seguito, alcuni itinerari pittoreschi ed artistici per meglio individuare i luoghi e le bellezze suggestive di questa Regione tutta da scoprire.

## AL CASTELLO E A TROVINASSE

A monte della chiesa parrocchiale di S. Andrea, m 282, si apre la strada che con ampie spirali sale verso Borgovecchio e già lascia intravedere il profilo maestoso del Castello, arroccato a quota 366, sopra un enorme sperone roccioso. A sinistra dell'ingresso appaiono i ruderi di un tor-

rione, costruito intorno al IX secolo. L'edificio adiacente, della stessa epoca, conserva due finestre in terracotta, ma l'interno, adibito a fenile, è purtroppo in rovina. L'ala di destra appartiene ad epoca posteriore, ma visto da vicino perde tutto quell'aureola di maestosità che concede al panorama. Accanto ai malconci edifici si apre una verde spianata, un tempo tenuta a giardino, ornata da ippocastani e olmi secolari e da una serie ben nutrita di olivi, messi lì in fila a godersi il primo sole. La balustrata, che cinge quest'oasi naturale nel deserto roccioso, offre poi, a chi si affaccia, un punto panoramico eccellente.

Al termine dello spianato s'erge uno di quei monumenti d'architettura preromanica così rari in Piemonte, che rappresenta una vera attrazione per i cultori di arte antica. Sorge infatti un Battistero ottagonale del IX secolo, sormontato da un curioso campaniletto, recante una bifora per ogni lato. Sul portale d'ingresso una lapide ricorda che la Beata Ansgarda, regina di Francia, vi fu sepolta nell'889, ma non è un dato accertato storicamente. Annesso al Battistero vi è la chiesetta romanica di S. Lorenzo, di epoca posteriore (sec. XIV), antica pieve di Settimo Vittone e di Tavagnasco.

Lasciato il Castello, la strada comodamente asfaltata, riprende a salire con ampie giravolte in un ambiente prettamente alpestre. Sulla destra incontra il bivio per Nomaglio e, sempre procedendo tra scorci panoramici imprevedibili, perviene a Cornaley, m 606, tipico villaggio di montagna. Quindi attraverso boschi di castagni e be-

L'isolato campanile di Torredaniele - L'antica casa di Sengie - La chiesa parrocchiale di S. Andrea.



tulle in lotta continua con le rocce affioranti, la strada raggiunge la località Pian del Surro (m 1.234), a dieci minuti di marcia dalla borgata principale di Trovinasse (m 1.374), km 10 circa dal concentrico, dove si può gustare nella locanda del luogo la famosa zuppa di « juche », un'erba che sposata al burro e formaggio forma un piatto prelibato.

#### AL CASTELLO DI MONTESTRUTTO

Scendendo dal Capoluogo verso Ivrea, dopo circa un chilometro, si incontra a sinistra una stradina che s'immagina nel cuore dell'abitato di Monestrutto, un tempo Comune autonomo. Le vecchie case, perlopiù rurali, conservano la tipica struttura in pietra e stanno addossate, o meglio, fanno corona alla rocca immane che le sovrasta. La chiesetta parrocchiale, dedicata a S. Sebastiano e S. Rocco, risale al 1672 e presenta un piccolo atrio che la ingentilisce, sorretto da due colonnine in pietra. Poco oltre, una fontana con la sua vasca ricavata da un sol blocco di pietra; quindi, salendo per il viottolo che porta al castello, ci si imbatte a sinistra con l'antico palazzetto comunale, ormai in rovina; gli sta dirimpetto un enorme lavatoio in pietra, alimentato da un potente fionto di acqua sorgiva, unica presenza viva del luogo. Il sentiero selciato si snoda fra le rocce affioranti e coperte qua e là da alcuni filari di viti disposti a pergola. Ed ecco più avanti un altro rudere che ricorda da vicino il passato industrie degli abitanti di Monestrutto: il torchio comunitario, che aveva la duplice funzione di spremitura delle uve e di frantumazione delle noci.

A questo punto la mulattiera si biforca: a destra prosegue per Nomaglio (altra interessante passeggiata) come un canale interamente selciato, umile saggio della bravura degli antichi valligiani che con le pietre avevano domesticato; a sinistra invece perviene al castello, ai cui piedi si apre un bel parco naturale piantato a castagno. Superate alcune balze si giunge alla chiesetta romanica di S. Giacomo, già antica parrocchiale, con annesso cimitero, ormai abbandonato. Dal piazzetto antistante, ove affiora la nuda roccia, già si può godere di un panorama grandioso, che spazia dal bacino della Dora alla catena montuosa, culminante con le vette di Monte Gregorio (m 1.955) e Cima Biolley (m 1.981). Sotto di noi, i tetti rossi delle nuove costruzioni di Monestrutto, allineate lungo la « statale n. 26 » o che si sono inserite fra quelle coperte di ardesia del nucleo primitivo.

Alle nostre spalle, in alto, si erge la possente costruzione del castello, ma non è altro che la pittoresca immagine di un maniero medioevale ricostruito, verso la fine del secolo scorso, sui ruderi di un altro antichissimo, che subì le sorti di Settimo Vittone sotto Vercelli, sin dal secolo XII. Nel 1354 è possesso dei Savoia, i quali lo infeudano a varie famiglie. Con titolo comitale lo vediamo sotto i Giampietro di Cesnola. Pervenuto ai Marchetti di Muriaglio, questo lo passarono, alla fine del secolo scorso, alla famiglia Pecco e poi ai Broglio, che lo trasformarono nella confortevole dimora attuale della famiglia Scalerò, che di originario conserva solo qualche tratto delle mura perimetrali.

Nel territorio di Monestrutto esistono ancora tracce della strada romana che, proveniente da S. Germano di Borgofranco, fiancheggiava lo sperone roccioso, detto anticamente « Mons Obstructus » per la sua funzione di passaggio obbligato fra la Dora e la montagna.

In località Argenterà, situata a monte del castello, è ancora efficiente una cava, da cui si estrae una pregiata qualità di pietra per pavimentazioni, che presenta tracce di mica dorata.



Il castello di Settimo Vittone.

#### A TORREDANIELE E A SENGIE

Torredaniele sorge a due chilometri e mezzo dal Capoluogo ed è l'ultima frazione in direzione di Aosta. Il suo nucleo originario è situato in prossimità della « statale n. 26 », a quota 278, ed è formato da un gruppo di case rurali, in cui predomina la pietra come elemento costruttivo. Fa da perno a questo centro abitato la chiesetta di S. Pietro, ornata da un portichetto con soffitto in legno, ricostruita nel 1842 su altra considerata la più antica parrocchia della valle. La fronteggia una solida torre campanaria, isolata accanto ad un paio di ippocastani secolari.

Una stradina, detta propriamente via Circonvallazione, si diparte poco prima della chiesa, attraverso la breve piana per raggiungere altri gruppi di case, addossati alla montagna, e quindi ritornare in regione S. Pietro, compiendo un regolare semicerchio. Anche le estreme propaggini dei monti, che gravitano sulla pianura, seguono una linea concava, dando origine ad un anfiteatro regolare, protetto dai venti e tutto fasciato da un sol vigneto. È interessante osservare la perfetta eleganza geometrica, con la quale sono disposti i pilastri di sostegno che reggono le pergole. Ed ogni filare poggia sul muro a secco, opera paziente di chissà quante generazioni, che origina a sua volta un terrazzino rientrante; e più terrazze sovrapposte formano quell'immensa struttura architettonica, tutta

loggette, interrotta solo qua e là da qualche casale, che offre l'illusione d'un grandioso alveare umano.

Al limite dei vigneti ha inizio la zona boschiva, formata in prevalenza da castagni selvatici, il cui legno viene utilizzato per costruire i pergolati.

Nel pressi della cappella di S. Pietro, un'altra stradina asfaltata volge verso la montagna ed è un invito a seguirla. Dopo circa un chilometro di ripide svolte va a perdersi in un gruppetto di case detto Sengie di Sopra, m 421, tutto arroccato su speroni rocciosi. Ogni abitazione è un punto panoramico eccellente ed è costruita con pietre prelevate nella vicina cava della Bardeisa, già in territorio di Carema, e trasportate a spalla dai valligiani. Una di queste case, durante l'ultimo conflitto, ricevette nella parete l'offesa di un grosso obice, che riuscì appena a scalfirla, quasi fosse una fortezza.

Il villaggio alpestre è ingentilito dalla presenza di una pittoresca cappella dedicata a S. Grato, la cui ricorrenza è fissata al 7 settembre.

Rientrando nel fondovalle, si può osservare a poca distanza da S. Pietro, e giusto al limite territoriale con Carema, un vasto campeggio attrezzato con « bungalow », dotato di servizi confortevoli e particolarmente adatto al ricovero di case mobili.

Piero Pollino

Il castello di Monestrutto visto dai tipici « tupiun ».



# Alla ri...scoperta della bicicletta

Non tutto il male viene per nuocere. Basta naturalmente, saper trarre profitto anche dalle situazioni meno favorevoli, come soleva affermare la madre di Goethe la quale, essendo di origine italiana, aveva nei modi e nei pensieri una certa «souplesse» tutta latina. «Austerità» per esempio? Domeniche e feste comandate in casa, al freddo, impigrendo a letto o consumando le ore in tanto inutili quanto controproducenti grembiadi? Niente affatto. Il poeta Schiller sosteneva che scriveva meglio, attingendo a una ispirazione più vivibile e fervida, quando teneva i piedi a bagno in una catinella di acqua gelata. Mozart, quando il freddo minacciava di imbrigliare gli agili volteggi delle sue dita prodigiose sulla tastiera, abbandonava momentaneamente la spinetta alla quale stava componendo e pregava la moglie di intrecciare con lui, attorno al tavolo di cucina, qualche vivace passo di danza. Allora non era ancora accaduto che un certo Siorac, francese, più per diletto che per utilità, pensasse di riunire due ruote, una dietro l'altra, nello stesso piano verticale, per mezzo di una travicella di legno, ideando così la prima, rudimentale bicicletta. Per nulla turbato dai sorrisi di compatimento dei contemporanei, che lo ritenevano un gioco infantile, montava a cavallo del suo «velocipe-de» e, puntando i piedi a terra, spingeva la macchina e correva. Poco dopo un tedesco, certo Drais, perfezionò il tutto aggiungendovi una specie di manubrio per la direzione e applicandovi una sella per maggiore comodità. Ciò accadeva nel 1818 e le stampe del tempo mettono in evidenza che la «draisine» (la futura bicicletta, di cui era l'antenata) aveva già molta voga, specie tra gli elegantoni alla moda. Un po' di «snob» senza dubbio, ma nessuno pensava alla bicicletta come sport o come mezzo di lavoro.

Eppure, circa fino a trent'anni fa, il ciclismo aveva goduto di enorme popolarità anche in Italia. Si è calcolato che, allora, erano quasi quattro milioni gli italiani che usavano la bici come mezzo di trasporto per recarsi al lavoro e un milione almeno erano quelli che praticavano il ciclismo in forma ricreativa e turistica, specialmente nei giorni festivi. Oggi, proprio per... merito della «Austerità» petrolifera (meno caldo per chi impigrisce in casa, più dinamismo per chi deve lasciare la macchina in garage!), la «bici» va riacquistando le posizioni di allora. È un bene per la salute? Certamente sì. Andare in bicicletta attiva tutte le funzioni dell'organismo; in particolare stimola la circolazione, aiuta la digestione, combatte la stitichezza, attiva il lavoro dei reni, favorisce la disintossicazione potenziando la sudorazione. Paura di colpi di freddo, mal di gola, riniti acute, sinusiti o nevralgie improvvise? Niente affatto. Se mai, anche a scopo preventivo, qualche compressa di aspirina mette subito a posto tutto.

Piuttosto, l'esercizio fisico legato all'andare in bicicletta giova a combattere talune malattie: controlla l'obesità, limita gli squilibri del diabete, frena l'instaurarsi degli eccessi uricemici. Tanto più che, per la «bici», non esistono praticamente limiti di età. Anche le persone anziane possono usarla con vantaggio: pedalare, tra l'altro, serve — per esempio — a mantenere attive le articolazioni che, col passare degli anni, tendono ad «arrugginarsi» progressivamente. Il celebre cardiologo americano Paul Dudley White, che curò con tanto successo il presidente Eisenhower e che, a ottant'anni, andava ancora a fare le sue visite in bicicletta, soleva dire (anima presaga dell'attuale crisi di carburante!): «Vorrei che la bicicletta diventasse l'emblema degli Stati Uniti!».

Certo è che sarebbe un errore inforcare la bicicletta, «dimenticata» per anni, e mettersi a fare del ciclismo festivo senza un'adeguato allenamento, graduale e progressivo. Infatti, soltanto quando abbia raggiunto un

grado di allenamento ben condotto, il ciclista acquisisce la pedalata facile e resiste agevolmente allo sforzo. Importante è soprattutto l'aumento della capacità respiratoria, che è una delle prime conseguenze benefiche dell'uso sistematico della «bici». Poiché proprio verso i quarant'anni la capacità respiratoria comincia a diminuire, specialmente nei fumatori, ecco che la «Austerità» serve a correggere, grazie al rilancio della bicicletta, questa precoce involuzione polmonare e, come si diceva all'inizio, non tutto il male — quindi — viene per nuocere.

Chi ha il cuore in disordine, soprattutto chi sa di avere le coronarie compromesse, deve evitare naturalmente la bicicletta e così pure chi ha il fegato e i reni gravemente lesi. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, invece, i malati di nervi trovano nel ciclismo un'autentica cura per i loro disturbi: infatti, l'uso della «bici» richiede soltanto un movimento ritmico e riflesso degli arti inferiori, che può essere eseguito senza partecipazione attiva del cervello: richiesta di energia psichica minima, relax massimo... Insomma, per concludere: «Austerità» = buona salute per tutti. Facciamo buon viso a cattiva sorte. Chi si contenta gode... e via di seguito.

Vittorio Luciani

## LA BICICLETTA TOURING PER IL CICLOTURISMO

Quando, nel 1974, il TCI promosse l'«Anno Touring della bicicletta» in occasione del suo ottantesimo anniversario, l'iniziativa non fu considerata un tentativo di ritorno programmatico al pionierismo, glorioso quanto irripetibile, del «Touring Club Ciclismo Italiano». Si riconobbe invece, ancora una volta, la naturale facoltà del Sodalizio di offrire esperienza, suggerimenti e strumenti atti ad adeguare l'attività cicloturistica all'evolversi delle esigenze individuali e collettive, di carattere culturale e pratico.

In questi giorni, il Touring ripropone ai suoi soci lo strumento base di tale attività: la bicicletta studiata per il turismo, costruita da una delle più celebri industrie del settore in Italia, con i requisiti di resistenza, comodità, leggerezza, scorrevolezza che consentono di percorrere itinerari anche molto impegnativi sia nel traffico cittadino, sia su strade di pianura o montagna.

Il Touring offre quindi, anche in questa occasione, una valida alternativa alle consuete forme di costume turistico; un'alternativa che esso prospetta tuttavia, come è sua tradizione, in termini moderati e realistici, al fine di favorire innovazioni graduali e di sperimentata validità.



Peso kg 14,500 - Telaio e forcella in tubi Falck di precisione - Copricatena a striscia, cromato - Parafanghi spessori 5 decimi in acciaio inox, profilo sport stretto - Cambio Campagnolo - Guarnitura con ingranaggio da 46 denti - Catena 1/2 x 3/32 e ruota libera quadrupla - Sviluppo pedalata: denti 15 (m 6,85 - 17 (m 6,05) - 19 (m 5,40) - 21 (m 4,88) - Manu-

brio sport cromato piega e leve Legnano - Freni Universal - Fanale a dinamo - Campanello e fanalino posteriore Legnano - Pompa con raccordo - Pneumatici Pirelli - Copertura misura 28 - 5/8 - 1/8 (in pollici) - Telaio a forcella filettati - Testa e punte forcella cromate - Colore blu profondo e scritte in argento esclusivo dei modelli Touring.

## un rifugio alla volta

**G.E.B. - Bellano**

# Rifugio Bellanò

Il G.E.B. (gruppo escursionisti bellanesi) è la più vecchia associazione della zona. Il suo atto di nascita porta la data del 26 dicembre 1924.

Lo costituiscono 24 soci in un momento d'entusiasmo, senza immaginare quanto la loro iniziativa sarebbe andata lontano. Erano tempi in cui l'escursionismo viveva la sua stagione eroica: un giorno di festa, un appuntamento, una gita, le vecchie canzoni cantate all'ombra di un rifugio...

Il gruppo intanto cresce, nuove leve aderiscono all'associazione. Ma gli anni quaranta già bussano alla porta, la guerra si avvicina ai nostri monti. C'è solo da aspettare che la bufera si plachi per riannodare le file.

Anche il G.E.B. partecipa al fervore del dopoguerra, all'ansia di ricostruire tutto quel che sembrava perduto per sempre. Si progettano nuove gite, escursioni; nasce la bella edizione della Marcia nazionale alpina. È in questo fervore di iniziative che si comincia a pensare a un rifugio.

\*\*\*

In Artesso, località dell'alta Val Varrone a m 1300 d'altitudine, vi sono i ruderi di una casermetta antiaerea bruciata in un rastrellamento del 1944. Il comune di Sueglio, sul cui territorio è posto il rudere, cede il terreno e nel 1948 inizia la costruzione del rifugio « Bellano ». Grande è l'entusiasmo, inesistenti o quasi i mezzi. Ma si sa come vanno a finire queste cose quando sono sorrette dall'entusiasmo. Qualche provvidenziale ed insperato aiuto non manca e il 6 luglio 1952 avviene l'inaugurazione ufficiale. È una giornata indimenticabile non solo per i soci ma per tutti gli abitanti della Val Varrone che vedono rompersi il cerchio del loro antico isolamento. Sono presenti, nell'ampia conca ombreggiata di larici dove si celebra la prima vera autentica festa del G.E.B., numerose autorità e una vera folla di gitanti. Il rifugio è modesto: è stato sistemato il piano inferiore — una cucina e la saletta — mentre al piano superiore è pronta una sola camera con due posti letto. Ma non è che il primo passo. Negli anni successivi i posti letto salgono rapidamente a 17.

Intanto il G.E.B. va assumendo una nuova dimensione nella vita di Bellano. L'associazione allarga la cerchia dei soci e simpatizzanti, il calendario delle manifesta-



zioni è sempre più ricco e vario: i gemellaggi, i raduni, le sagre imprimono un ritmo festoso alla vita della comunità. E il rifugio diviene di nuovo insufficiente...

È del 1957 il maggior sforzo organizzativo e finanziario. Vengono ampliati e ammodernati i servizi igienici, la sala, la cucina, mentre al piano superiore, in tante linde camerette, i posti letto sono portati a 30. Anche il custode è fisso per poter far fronte alle numerose richieste non solo dei giorni festivi ma per tutta la stagione estiva allorché, come in una stazione alla moda, si registra in Artesso il « tutto esaurito ».

\*\*\*

Oggi il G.E.B. ha più di 250 iscritti, una nuova sede — ricca di ricordi e di cimeli — e le sue numerose manifestazioni hanno ormai assunto il carattere di ricorrenze fisse nella vita della cittadina. Ma il cuore dei vecchi soci è sempre lassù, all'ombra dei larici, nel silenzio alto dei monti dove si può ancora gustare l'eterna ed intatta bellezza della natura.

Questa la semplice storia del rifugio « Bellano ». Un sogno nato dal nulla, ma un nulla che solo gli uomini della montagna sanno render concreto.

\*\*\*

Strada di accesso da Dervio: carrozzabile per Sueglio, indi proseguimento per la strada di Sommafiume. Da quest'ultima località le frecce indicano la via sino al rifugio (tel. 850.556).

Luciano Lombardi

### Escursioni:

- Al Rifugio I. Nogara m 1450 - minuti 50, sentiero facile.
- Al Monte Legnoncino m 1714 - ore 1.20, facile.
- Al Monte Legnone m 2609 - ore 3.00, media difficoltà.
- Al Cima di Montale m 2308 - ore 3.30', difficile.
- Al Monte di Agrogno m 1600 - ore 1.30', facile.
- All'Alpe di Sommafiume m 1020 - minuti 40, facile.
- Al Monte Levade m 1400 - ore 1.00, facile.

# Dal panforte di Siena ai piatti della Maremma

Un vecchio detto della saggezza avverte: « Ne uccide più la gola che la spada », ma buongustaio non è colui che ingozza cibi sopra cibi, bensì colui che sa scegliere con sapiente misura il sapore d'un piatto; che sa distinguere il vino sincero da quello intrugliato; che, insomma, mangia per vivere, ma mangia con gusto e non vive per il solo mangiare.

E di gustose semplici piattanze ogni Regione ha le sue: basterebbe che con pazienza ed amore qualche cuoco di ristorante le riesumasse e le presentasse in quella sincerità e naturalezza con cui son nate e per secoli hanno impreziosito le mense anche non ricche.

E fra le Regioni che per la cucina mantengono buon nome c'è pure la Toscana, terra dove già Etruschi sapevano cucinare a perfezione e dove il gusto della buona tavola sa ancor oggi trovare il suo posto.

Varia nelle sue valli ubertose scendenti da montagne apriche, ricca di dolci pendii rivestenti colline verdi dove viti, olivi, grani danno la base ai suoi numerosi piatti caratteristici, folte selve maremmane ricche di selvaggine, paludi popolate da uccelli e litorali popolate da pesci di scoglio.

Fra i vari dolci, chiara e meritata fama gode il panforte di Siena, che una leggenda vorrebbe nato fra le mani d'un pastorello andato ad adorare Gesù nella grotta di Betlemme, mentre un'altra... beh! l'altra è meglio raccontarla, così come ce la trascrisse Giovanni Righi Parenti per l'Accademia Italiana della Cucina, da provetto e intelligente scopritore di caratteristici cibi di Toscana.

Per la letizia che donava, le altre suore del Monastero della S. Trinità e di S. Ambrogio di Montecellesi, la chiamavano sorella Leta. Ed accudiva anche alla mensa, nei tempi in cui i chiodi di coriandolo erano preziosi e solo chi ritornava dall'Oriente ne aveva un pizzichino da offrire al convento. Ma un curioso topolino aveva rosicchiato il sacchetto ben riposto nell'ampio credenziero e i chiodi profumati s'eran sparsi all'intorno, assieme agli avanzi di farina, di cannella, e d'altro.

Il diavolo suggeriva di gettar tutto in una buca nell'orto, ma l'idea di farne un miscuglio per i poveri vinse, ed ecco sorella Leta aggiungere al miscuglio il miele ed impastare e mettere al fuoco assieme ad una grossa manciata di mandorle. Ne uscì una cosa deliziosa, tanto che il diavolo, in forma di gatto,

parlò a Suor Leta perché la mangiasse. Fu allora che la suora vide il diavolo trasformato in gatto e gli gettò sul muso tegame ed impasto, tanto da costringerlo a sprofondare nell'inferno a staccarsi dal naso il bollente « panforte ».

Al trambusto accorse la madre abbadesse, che assaggiò l'intruglio che serviva a « scacciare il diavolo » e le andò a genio e fu poi perfezionato con un pizzico di pepe nero, costoso più dei chiodi di garofano, e zenzero, così che si chiamò panepepato. E i ricettari s'aggiunsero ai ricettari tanto da perfezionarlo secondo i gusti, sostituendo il miele con lo zucchero, unendovi canditi (frutti conciatati in una specie di salsa di miele dove fermentavano gonfiandosi d'umore zuccherino).

Ma oltre al panforte erano in voga il brandano, i cavallucci, i berriquoli, le nebuli, le copate e i ricciarelli... e chi più ne ha più ne metta nelle molteplici varianti di questi dolci che sanno la squisitezza dei prodotti toscani uniti alle spezie d'oriente.

Ma lasciamo Siena e passiamo alla Maremma, dove secolari selve ospitano ancora il cinghiale, dove vivono uccelli di palude e caprioli e saporiti porcini e, lungo il litorale, pesci di scoglio. Qui è la gente povera che mette in mostra la sua cucina, rapida ma saporita.

Il cinghiale al pomodoro che si ottiene bollendone la carne in acqua, scolandola quanto schiuma per varie volte, aggiungendovi abbondante cipolla, prezzemolo, aglio, olio d'oliva e rifacendo cuocere lentamente per un paio d'ore, aggiungendovi un bicchiere di vino e, quand'è evaporato questo, si aggiungono pomodori pelati lasciando cuocere lentamente ancor per una mezz'ora.

Il caldaro, così ce lo spiega Ulisse Vivarelli:

« In un grosso tegame, o pentola, si fa un soffritto con cipolla, aglio, prezzemolo, basilico e peperoncino rosso, aggiungendo alla fine un'acciuga che si sfa colla forchetta; quindi mezzo bicchiere di vino bianco che si lascia evaporare. A questo punto si mettono pomodori e piccoli polpi di scoglio tagliati a pezzi, patelle e sconcioli e si cuoce per un'ora a fuoco lento cercando di chiudere il recipiente ermeticamente. Si aggiungono ora cicale, seppie a pezzi, scorfani, pezzi di murena, piccole fette di palombo e si continua la cottura per circa mezz'ora aggiungendo poca acqua. A questo punto si introducono tutti gli altri pesci: perchie, salpe, boghe, pesce S. Pietro, toridi, pitteri e si continua con l'acqua necessaria per zuppare, messa solamente ora fino a quando il dorso di questi pesci ultimi non comincia a fendersi, il che è segno di cottura. I pesci bianchi possono logicamente essere aggiunti ma solo se si desidera mangiare assieme al pane del pesce con poche lisce, perdendo però la ricetta il carattere originale »<sup>1</sup>.

Ma in Maremma vivono anche: l'Acqua cotta, l'Agnello col ramerino con le uova, l'Acqua cotta dell'Amiata, la zuppa di tartaruga, il cinghiale in dolceforte, la zuppa di pesce ed altre piattanze delle genti dei boschi e della spiaggia.

Una larga scelta di cibi semplici, ma ricchi di sostanze nutritive, che invogliano anche chi dell'appetito non sente gli stimoli!

Quirino Bezzi

(1) Itinerari della buona tavola, Ed. A.I.C., 1971, pag. 72.

## Tanti auguri, DIRETTORE!

Il nostro direttore responsabile, cav. Piero Buscaglione, è costretto da alcuni mesi a seguire « da lontano » la sua rivista « Escursionismo » che tanto deve a lui per il crescente numero di collaboratori, di rubriche nuove e per l'interesse che ha saputo, sempre più, suscitare nei lettori.

Purtroppo da molto tempo il nostro caro Buscaglione deve vedersela coi medici e con gli ospedali, rincorrendo una diagnosi felice che dovrà riportarlo vicino ai suoi lettori con quei suoi compiti scritti sul turismo e sulle vacanze che hanno fatto di « Escursionismo » una bandiera della nostra federazione.

Inviando da queste colonne ad un vecchio amico della F.I.E., un fervido augurio di sollecita guarigione, sicuri di interpretare il pensiero di tutti.

# biblioteca di escursionismo

di Piero Buscaglione

**ALPI GIULIE** - Volume 71 - Anno 1977 - Rassegna della sezione di Trieste del Club Alpino Italiano e Società Alpina delle Giulie. Elenca articoli (come d'altronde lo sono sempre stati i precedenti) tecnicamente validi per le fotografie, le monografie e le piantine che esse pubblicano. L'articolo di apertura si riallaccia all'incompiuto « Illimani » del gruppo della Cordillera Real di Bolivia.

**MONTAGNA** (Rivista della) - Trimestrale del Centro documentazione Alpino di Torino - n. 27. Sempre pregevole nella sua compilazione grafica, in questo numero riporta un articolo di Giovanni e Elena Mangili di un viaggio nel Ladakh, articolo che accentra la sua attenzione sulla parte culturale architettonica e pittorica di quei popoli. Interessante la descrizione integrale della relazione di Alessandro Gogna (già nostro collaboratore) al 1° Congresso nazionale sull'Alpinismo montano.

**CUNEO « Provincia Granda »** - Aprile 1977 - Anno XXVI - n. 1 - Rivista quadrimestrale edita dall'ETP sotto l'egida della Camera di Commercio, industria, artigianato, agricoltura. Solo sfogliando anche un solo numero di questa pregevolissima pubblicazione per il contenuto tecnico, storico, fotografico, si può veramente apprezzare quanta ricchezza vi sia in questa provincia « detta Granda ». E non solo per estensione del suo territorio, ma da quanto di grande veramente esista, degno di una visita.

**QUI TOURING** - n. da aprile a giugno 1977 - Quindicinale del Touring Club Italiano. Ottima ed interessante pubblicazione che travalica i confini nazionali per porre in risalto quanto di turisticamente valido vi sia nel mondo.

**GUIDA VIAGGI** - Anno VI - n. dal 44 al 51 - Rassegna turistica per agenti di viaggio, cral aziendali e associazioni. Una vera guida per chi si occupa di viaggi per turismo in genere non solo come turista ma anche come organizzatore. Il n. 45 è stato dedicato alla 2° Mostra per le vacanze « Vacanze 77 », mentre il n. 48, riporta in edizione speciale l'annuario dei viaggi estivi organizzati da operatori turistici italiani.

**TSPORT** - Mensile di informazione tecnico sociale sulle attrezzature, sugli

impianti sportivi e ricreativi - Anno II - n. 2. Si polemizza in modo accentuato sulle deluse democratizzazioni del CONI. Un articolo centrale prende in esame la spesa dedicata dalle regioni per il turismo. Sempre molto validi gli incerti che presentano le varie discipline sportive: in questo numero il campo da tennis.

**PRO NATURA** - Rivista trimestrale della Unione Italiana per la protezione della natura. Oltre a pregevoli articoli descrittivi sui vari animali, uno scritto di Marco Raja si sofferma sugli eventuali interventi della chimica sulle tinte dei colori dei fiori. Un articolo di Luigi Cesco « La Montagna è innanzitutto dei montanari » mette in guardia sugli errori di una falsa valorizzazione del turismo montano che possono spezzare l'equilibrio montagna-uomo. Buone nell'insieme le fotografie.

**TURISMO DOMANI** - Settimanale di Turismo, Spettacolo e Cultura. Un recente numero mette in risalto l'importanza della Conferenza nazionale sul turismo e il ruolo dei vari Enti per la sua ottima realizzazione ed un articolo del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti esaltante l'impegno del Governo.

**TRENTA GIORNI** - Rassegna di informazione, attualità, cultura, turismo e sport, tempo libero - edito mensilmente dall'ENDAS - n. 1-2-3/1977. Nel primo numero riporta integralmente gli 11 articoli della legge 382 relativa all'associazionismo culturale democratico per lo sviluppo dello stato dell'autonomia, come emerso al Convegno di Bologna fra ENDAS, ARCI ed ENARS/ACLI. Sul 3° numero un'analisi dell'ENDAS mette in risalto la cruda realtà del primato del Turismo Italiano andato in frantumi in questo ultimo anno trascorso. Interessante, nella rubrica « Documenti », lo studio sull'energia nucleare.

**IL CAMPEGGIO** - Organo Federazione Italiana del Campeggio del Caravanning numeri 3-4-5-6/1977. Annuncia la rinuncia, avvenuta nel corso dell'annuale assemblea, dell'on. avv. Arrigo Paganelli alla presidenza dell'Associazione; pubblica la relazione annuale del medesimo. Sul numero successivo, ampio risalto alla relazione dalla Federcampeggio presentata alla Conferenza Nazionale del Turismo.

**LO SCARPONE** - Mensile di alpinismo, sci ed escursionismo - Numeri 5-6-7-8-9 e 10. Una rivista sempre attenta, dal contenuto tecnico montano che accentua il suo interesse all'alpinismo, pur senza trascurare lo sci e l'escursionismo. Ricorda, in uno scritto, le nozze d'argento del festival di Trento; la visita del Ministro Antoniozzi alla sede centrale del CAI; il primo Convegno sull'alpinismo moderno tenutosi a Torino; la presenza del CAI alla conferenza nazionale sul Turismo a Roma.

**GIOCHI DELLA GIOVENTÙ** - Rassegna mensile dello Sport per i giovani - nn. 2-3-4/1977 - Rivista edita a cura del servizio tecnico sportivo del CONI - esalta e passa in rassegna tutte le discipline sportive organizzate fra i giovani e i giovanissimi attraverso l'iniziativa appunto denominata « Giochi della Gioventù ».

**ACTI CAMPEGGIO** - nn. 83 e 84 - Periodico di informazione campeggio turistico dell'associazione Campeggiatori Turistici Italiani. Riporta ovviamente tutte le notizie più utili sulla dislocazione dei campeggi in Italia, sulle novità costruttive del Caravanning oltre un ampio notiziario associativo.

**S.E.L.** - Rivista della Società Escursionisti Lecchesi. Ampio notiziario su tutte le principali manifestazioni ed i programmi della SEL medesima.

**GIOVANE MONTAGNA** - Rivista di vita alpina edita dall'omonima associazione. Della stessa fattura e sullo stesso formato della rivista della SEL, riporta interessanti articoli e monografie su varie località montane del Piemonte.

**MONOGRAFIE** - Anno I - n. 1. Nuova pubblicazione a carattere bimestrale di informazione tecnica e culturale. Questo primo numero ospita interessanti articoli dei più popolari personaggi del mondo dello Sport e del giornalismo fra i quali: Maurizio Barendson, Mario Pescante, Livio Beruti, Giampiero Boniperti, Franco Janich, Novella Calligaris, Nicola Pietrangeli (al quale è dedicata anche la copertina in coppia con Novella Calligaris).

Non manca il popolare Bud Spencer prima... e dopo la cura « alias » Pedersoli. Seguiremo con attenzione le fortune di questa nuova pubblicazione.

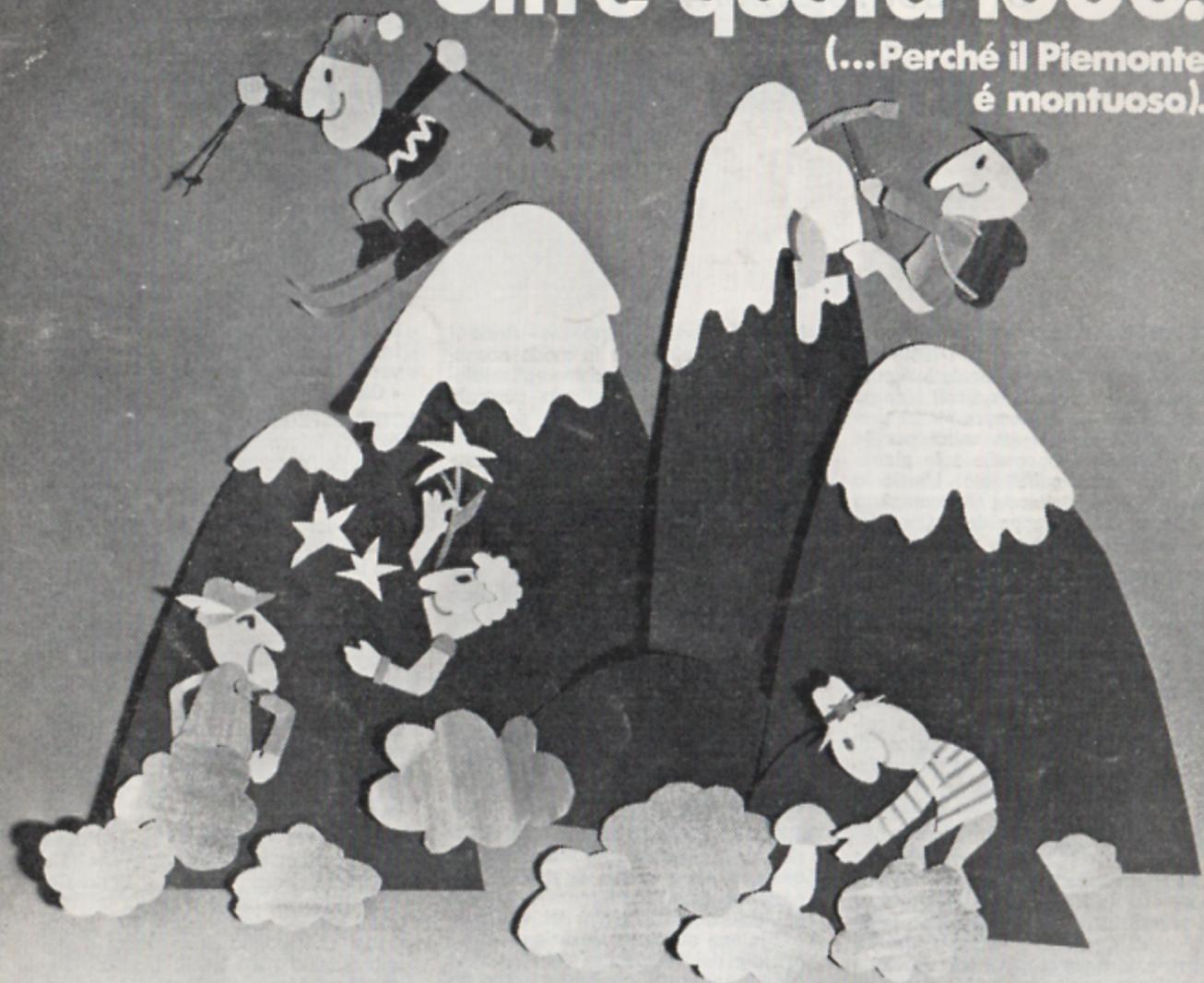
**TURISMO GIOVANILE** - Mensile del Centro Turistico Giovanile - nn. 3-4-5-6. Il numero 4 è totalmente dedicato ad elencare le Case Soggiorno gestite direttamente dal CTG; un'ampia panoramica che abbraccia tutte le Regioni d'Italia, testimoniando quanto capillare sia la presenza di questo Centro.

**IL C.T.G.** - Mensile del Centro Turistico di Biella; pubblicazione a carattere associativo nn. 4-5-6. Sempre ordinata nella sua realizzazione tipo-litografica, ampi sono i notiziari associativi del gruppo.

**UNIONE APPENNINA MERIDIONALE** - Napoli - Bollettino trimestrale della U.A.M. Pubblica dettagliati programmi delle gite che la Unione ha effettuato nel primo trimestre dell'anno.

# Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte  
è montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026),  
Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699),  
Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Pré St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).  
Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.

Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

## CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



al tuo servizio dove vivi e lavori.